

“Chi crede ha la vita eterna”

(Gv 6,47)

***“Vi è infatti una risurrezione
che viene dalla fede
per la quale chi crede
risorge nello spirito;
e questa risurrezione nello spirito
è la premessa della futura
risurrezione nel corpo”***

(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

12080 – Monastero Vasco (Cn)

Tel. 0174 563388 Sito Web www.monasteroboschi.it

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno C 2016 e sono pubblicati in quest'anno 2019 C.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

Premessa	6
<i>VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA</i>	8
DOMENICA DI PASQUA C	9
LUNEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	11
MARTEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	13
MERCOLEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	14
GIOVEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	17
VENERDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	19
SABATO FRA L`OTTAVA DI PASQUA	21
II DOMENICA DI PASQUA C	23
Lunedì della II settimana di Pasqua	25
Martedì della II settimana di Pasqua	27
Mercoledì della II settimana di Pasqua	28
Giovedì della II settimana di Pasqua	30
03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA	31
Sabato della II settimana di Pasqua	32
III DOMENICA DI PASQUA C	34
Lunedì della III settimana di Pasqua	36
Martedì della III settimana di Pasqua	38
Mercoledì della III settimana di Pasqua	40
Giovedì della III settimana di Pasqua	42
Venerdì della III settimana di Pasqua	43
Sabato della III settimana di Pasqua	45
IV DOMENICA DI PASQUA C	46
Lunedì della IV settimana di Pasqua	47
Martedì della IV settimana di Pasqua	49
Mercoledì della IV settimana di Pasqua	50
Giovedì della IV settimana di Pasqua	51
Venerdì della IV settimana di Pasqua	52
Sabato della IV settimana di Pasqua	54

V DOMENICA DI PASQUA C	55
Lunedì della V settimana di Pasqua	57
Martedì della V settimana di Pasqua	58
Mercoledì della V settimana di Pasqua	60
Giovedì della V settimana di Pasqua	62
Venerdì della V settimana di Pasqua	63
Sabato della V settimana di Pasqua	65
VI DOMENICA DI PASQUA C	66
Lunedì della VI settimana di Pasqua	68
Mercoledì della VI settimana di Pasqua	70
Giovedì della VI settimana di Pasqua	71
Venerdì della VI settimana di Pasqua	72
Sabato della VI settimana di Pasqua	74
ASCENSIONE DEL SIGNORE C	75
Lunedì della VII settimana di Pasqua	77
Martedì della VII settimana di Pasqua	78
Mercoledì della VII settimana di Pasqua	80
Giovedì della VII settimana di Pasqua	82
Venerdì della VII settimana di Pasqua	83
Sabato, Vigilia di Pentecoste	85
DOMENICA DI PENTECOSTE C	87

Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger. 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento.

La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando, mossi dai gemiti inesprimibili ma reali dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre”

(Rm 8,15; Lc 10,21)

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Lc 24,1-12;)

Penso che siamo anche noi pieni di stupore per tutte le cose che abbiamo ascoltato. Queste meraviglie le abbiamo ascoltate nelle varie letture, perché Colui che è la luce, che si chiama Dio, che è la luce dell'uomo, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, che è la luce del mondo, come dice Gesù stesso, Costui ha voluto, Lui che è il Verbo di Dio, assumere la natura umana con un progetto che il Padre aveva stabilito; e Lui nella sua sapienza ha stabilito. E' Lui che ha operato tutto questo, il Verbo di Dio fatto carne. Questo Verbo è venuto a illuminare la realtà: la realtà di Dio e la realtà dell'uomo. Ed è questa luce che spiega tutta la realtà; è Cristo il centro di tutto, che illumina tutto e al quale tutto converge.

Abbiamo detto all'inizio, quando ho messo il cero: Alfa e Omega, il principio e la fine, Colui che avvolge tutto il tempo, i secoli. E' Lui che cresce, che si sviluppa; perché è Lui che, avendo assunto la nostra natura umana, Lui che era Dio col Padre e con lo Spirito Santo, ha inserito nella nostra natura umana questa luce di vita. L'uomo, purtroppo, che Dio aveva pensato che vivesse sempre nella luce, nella bontà del rapporto con Lui, l'uomo col peccato, con le passioni, col comportamento sbagliato, con l'ignoranza (che è una delle realtà più tremende, l'ignoranza ...) non ha accolto la luce. Questo altare qui, che c'è qui, questo pezzo di legno ignora quello che stiamo dicendo, perché non può. Così è colui che è senza Dio: ignora. Non comprende, cioè non accoglie la luce.

E questa luce, per farsi accogliere - pensate! - ha lasciato il suo splendore, la sua bellezza; ed è entrato come uomo incarnandosi - Lui purissimo, Santo, immacolato, sapienza - nel nostro peccato, nella nostra morte. Ma perché vi è entrato? Per esplodere come luce dentro la nostra morte stessa; e trasformare noi, che erano morti per i peccati, in luce. Come avete sentito, noi eravamo schiavi, noi eravamo nelle tenebre. E Lui si è fatto passare attraverso il male che è la morte; ci ha fatto passare perché è passato Lui per primo, nella sua umanità. E ha dato a noi la possibilità di passare dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà. E questo lo ha operato mediante il suo Spirito, che è sapienza. E allora tutte le Scritture, tutto ciò che è avvenuto si riferisce al Signore Gesù. E' Lui che illumina la realtà tutta.

Ma quello che illumina più di tutto l'uomo è il cuore dell'uomo; perché è lì il luogo per il quale Gesù è venuto, per potere trasformare l'uomo che nel suo cuore era nelle tenebre, che non conosceva l'amore di Dio; per trasformarlo in luce di conoscenza, una luce piena d'amore. E questa realtà è avvenuta, soprattutto manifestata, attuata da Gesù nella sua risurrezione. Noi diciamo "Gesù è risorto!" Provatevi a pensare solamente. Era un cadavere, c'era il *rigor mortis*, dicono quelli che hanno studiato la Sindone. Quindi le sue membra, il suo corpo, il suo cuore, tutto quanto era morto. Egli è rimasto nella nostra morte per un tempo breve e, quando è stato il momento stabilito dal Padre, la sua divinità, la persona del Verbo che teneva unita la sua anima al corpo, cadavere, ha fatto vivere tutto il suo corpo

mediante il Fuoco dello Spirito Santo.

La Chiesa, nelle varie orazioni che sentiremo in questo tempo pasquale, chiede sempre e desidera che questo Fuoco sia dato a tutti gli uomini: cresca, cresca sempre più! Ma, per crescere negli uomini, deve crescere nel cuore di ogni uomo. E qui ciascuno di noi è chiamato a lasciare che la risurrezione del Signore sia la nostra vita, in un rapporto personale. Vedremo in questi giorni come Gesù appare, si fa vedere. Anche le donne, prima che vedessero il Signore, che dopo incontrano il Signore, si inchinano, vogliono abbracciare i suoi piedi. E lì hanno sentito un bel terremoto perché potevano pensare magari.. abbiamo una fisima a vedere Gesù risorto. Dicono che le donne un po' sognano, gli uomini sognano di più...Quindi potevano pensar così, a un terremoto. E poi vanno lì, rivedono la pietra con questo uomo, questo Angelo che parla; che praticamente deve essere maestoso, pieno di luce; trasformato da quella luce che era brillata che era il Verbo di Dio che illuminava anche lui, di Risorto, e Lo adorano.

Deve essere stata una luce potente di dolcezza, di bontà. Ed è la risurrezione che fa Gesù con noi ad ogni eucarestia. E tutta la nostra vita dovrebbe essere quella di aprirci a questa bellezza, a questa luce, a questo amore immenso, tanto da non poter più resistere; e lasciare che questo amore vivifichi tutto, consumi tutto noi, perché diventiamo non solamente nel comportamento risorti; ma perché il nostro cuore, la nostra vita come tutti i Santi, come tutti i monaci santi, diventi luce; luce proprio attraverso ancora la nostra carne mortale. Ma luce di amore, di bontà, di vivere per il Signore nella pace, nella concordia, nella semplicità, nell'obbedienza come Gesù; perché si attui il mistero di Dio, che è quello che noi viviamo eternamente nella beatitudine di risorti con il Padre nel Verbo suo; e mediante la potenza e l'azione dello Spirito Santo, l'amore eterno e meraviglioso di questo Dio che è tutto amore, misericordia. Ed è tutta luce di bellezza.

DOMENICA DI PASQUA C

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

La Chiesa annuncia e proclama a tutti, al mondo intero che Cristo è risorto, quel Gesù che passò - ci ha detto S. Pietro - beneficiando tutti; e liberando coloro che erano sotto la schiavitù del peccato. Nel Vangelo non c'è traccia della presenza di Gesù risorto. Ci sono le donne che vanno, con tanta devozione, per ungerne il cadavere che non avevano potuto fare la sera del venerdì, perché era la Parasceve, era la festa dei Giudei e non potevano muoversi da casa. E trovano il sepolcro vuoto. Una devozione che ha una grande delusione; la devozione di rendere omaggio al Maestro che non c'è; e vanno a dirlo a Pietro. E Pietro e Giovanni corrono e constatano; vedono le bende, ma Lui no. E noi crediamo alla resurrezione di uno che non c'è? I nostri canti, le nostre preghiere a chi le rivolgiamo? A uno che non c'è. Noi abbiamo invocato il Signore dall'inizio; e dov'è? Io non Lo vedo; voi Lo vedete? Beati voi! E allora, come dicono tanti anche buoni cristiani: "Quel Gesù che dicono che è risorto, dov' è? E' forse vero? E perché Gesù non si fa vedere concretamente?"

Ma quanti dubbi sorgono nei vostri cuori, direbbe il Signore? Allora, cosa c'è che non va? Dobbiamo distinguere sempre due elementi, in tutta la vita, anche nelle cose più banali: quello oggettivo e quello soggettivo. Oggi c'è nuvola, è una brutta giornata. E chi te l'ha detto? Lo percepisci tu, perché ti piacerebbe il sole. Ma il sole non c'è, dunque concludo che è una brutta giornata. Ma è una conclusione mia. E' una giornata come quella di ieri, con qualche modifica che forse c'è qualche nuvola in più. E così facciamo con la nostra fede: ci basiamo sulle nostre sensazioni; e nelle nostre sensazioni non c'è niente di oggettivo. Anzi, quello che c'è è sempre in modo negativo, se non cattivo. Allora, che cosa dobbiamo fare? San Giovanni, qua alla fine, dice: *non avevano ancora compreso la Scrittura, che dice doveva risuscitare dai morti*. Il primo passo per uscire dalla nostra deleteria soggettività è la Parola di Dio: *Se non credono alle Scritture, neanche se uno risuscita dai morti crederanno*.

Sarebbe inutile celebrare la Pasqua, se non ci sforziamo di scoprire, di scrutare e di lasciarsi vivificare dalla Parola di Dio. E per questo quello che abbiamo fatto, la Chiesa ci ha condotto a fare fin qui, è proprio di quello di capire la Scrittura: che doveva risuscitare dai morti. E invece noi crediamo più a un bel best-seller che dice che Gesù non è risorto dai morti, che Gesù non è vero, non è esistito. E c'è tutto scritto molto bene. E quanti libri ci sono di questo genere? Adesso hanno fatto, mi sembra, anche un film: "Il risorto", basato sulla trama che Pilato ha fatto fare un'inchiesta da due romani, per vedere se era vero.

Crediamo alla Parola di Dio? No. E perché? Perché ci gratificano più le nostre opinioni che la Parola di Dio. Se la Parola di Dio ha fatto i cieli; e se ci dice che ha risuscitato Gesù dai morti, è più facile fare i cieli o risuscitare, trasformare un corpo morto ma che già esiste? Un altro elemento che noi cristiani dovremmo conoscere bene e dovremmo avere sviluppato è quello che ci ha detto la preghiera: che Gesù ha aperto il passaggio alla vita eterna. Ma noi lo vogliamo percorrere, anche soprattutto quando il Signore ci avverte che la via è stretta?

E, siccome non vogliamo imboccare questo passaggio, cerchiamo tutte le scuse per dire che non è risorto. Ma è inutile che io cerco di dire "oggi il sole non c'è". Non c'è per la mia percezione; ma, se ci sono le nubi, il sole è sparito? Avete il

coraggio di dire che non c'è il sole, il sole è stato rubato, perché non lo vediamo? Eppure, noi abbiamo la presunzione che la Parola di Dio non è vera, perché non vediamo Gesù risorto. E allora dobbiamo chiedere umilmente e riflettere e accogliere con docilità di *essere rinnovati nel tuo Spirito per rinascere nella luce del Signore risorto*. Che cosa significa questo? Dobbiamo aspettare, o meglio lasciare che lo Spirito Santo faccia sparire le nubi della nostra ignoranza; perché risplenda in noi, rinascere nella luce del Signore risorto. Allora non è il Signore che non è presente, siamo noi che siamo assenti. Come il cieco. Il cieco non vede le cose - dice Sant'Agostino - non perché le cose non ci sono, ma perché lui è assente alle cose, non avendo la possibilità di vederle.

E così noi. Il Signore è risorto; e la Parola di Dio ce lo proclama. Ma noi non siamo presenti. Allora abbiamo bisogno della docilità al Santo Spirito. Ma la docilità al Santo Spirito significa che le nostre opinioni, come quelle della Maddalena, le nostre percezioni, come quelle di Pietro e di Giovanni, sono illusorie di fronte alla realtà del Signore risorto; perché è solo con lo Spirito del Signore, con la carità che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori con il battesimo, che possiamo conoscere la luce del Signore risorto, la sua presenza in noi. E noi crediamo che adesso ci nutriremo con il corpo del Signore e che berremo il suo sangue. Ma fino a che punto lo riteniamo vero? Sì, lo crediamo perché lo dice la Chiesa. Ma questo cibo e questa bevanda che il Signore risorto ci dà trasforma la nostra vita? E lì è il criterio di valutazione, la testimonianza che il Signore è risorto, se noi veniamo trasformati.

LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Il Vangelo di Matteo comincia con "abbandonarono in fretta il sepolcro con timore e gioia grande". Ma perché erano andate al sepolcro? Per ungere il cadavere di Gesù che non avevano potuto fare il giorno di pasceve, perché non era possibile camminare fuori dalla città. Questa è la loro intenzione. Che cosa è successo perché abbandonano il sepolcro con timore e gioia grande? E Matteo, coi versetti precedenti, dice che *un Angelo discese dal cielo, ribaltò la pietra del*

sepulcro e si sedette su di essa con grande fragore... un terremoto. I dotti possono dire che fu un terremoto che ribaltò la pietra. Ma l'Angelo siede lì tranquillo. Loro si spaventano e gioiscono; le guardie rimangono sbigottite e tramortite, se ne vanno in città a dire cosa è successo. I capi, che non sapevano cosa pensare: dite che "i discepoli lo hanno portato via mentre noi dormivamo".

A parte la contraddizione che emerge: se dormivano, come avevano fatto a vedere i discepoli portar via il cadavere? Non era mica un piccolo pacco da portar via. Se erano lì apposta per vegliare, per impedire questo trafugamento, perché dormivano? E perché hanno visto i discepoli portarlo via, come gli è stato imposto di suggerire? Allora ci sono tre gruppi di persone. Le donne che vogliono esplicitare la loro devozione per un morto; i guardiani messi lì perché non portassero via il cadavere, i suoi discepoli; e i capi che rimangono stupefatti, meravigliati; forse arrabbiati perché è successo quello che prevedevano che poteva succedere, cioè che qualcuno lo portasse via. E ci sono reazioni molto differenti. Le donne gioiscono perché Gesù appare loro; gli altri hanno paura. E gli altri sono - come dire - nei guai, perché non sanno cosa pensare. E qui ritorna quello che abbiamo accennato ieri: come ci rapportiamo noi che cantiamo che siamo risorti con il battesimo, di fronte a questo fatto che S. Pietro descrive molto bene?

Come ci rapportiamo? E' vero che il Signore è risorto? "Eh, sì, ma chissà!" E' vero che noi col battesimo siamo risorti, siamo inseriti nella sua vita di Risorto? E' vero che noi, mangiando il corpo, bevendo il sangue del Signore veniamo nutriti della sua vita di Risorto? E lì la risposta è richiesta da ciascuno di no, ogni giorno; perché la vita battesimale non è rimasta sul certificato di battesimo della parrocchia. Ma è la nostra vita cristiana, di ogni giorno. Come la trattiamo questa vita del Signore o, meglio, questo Signore che vive in noi? E questa è la domanda che si pone il Vangelo, la liturgia di oggi. Io ce ne ho già abbastanza per me da pensare come trattarlo; e faccio fatica a lasciare ogni giorno un pochettino più di spazio al Signore. A voi sta la domanda: come ci rapportiamo col Signore risorto che è la nostra vita che vive in noi, o meglio che noi viviamo per mezzo di Lui?

Non accampiamo scuse o illusioni. La morte ce l'abbiamo dal giorno che siamo nati. Mentre le cellule si moltiplicano, crescono, c'è la morte delle cellule che vengono sostituite dalle altre fino a un certo punto. Prima crescono (e cresciamo noi); poi si stabilizzano (ed è l'età adulta); poi comincia la vecchiaia e le cellule muoiono e fanno fatica a riprodursi, fino a che questa riproduzione non è più possibile. E questo è il ciclo della vita. E noi cerchiamo sempre di tener viva questa morte, con l'illusione che non finisca mai, che non avvenga mai, meglio; mentre invece trascorriamo la vita che il Signore ci comunica sempre e ogni giorno vuol crescere in noi rigenerati nel battesimo; e siamo guidati alla felicità eterna. Parola, o, meglio, realtà che ci può far gioire mentre la sentiamo. Ma in pratica ci fa paura. Ci fa paura perché dobbiamo morire. E abbiamo paura di una cosa che è certissima, la morte, sperando che non ci sia.

E così non desideriamo la vita, che è altrettanto certissima. Impariamo, come ci dice liturgia, a non seguire più il nostro sentimento di affermazione terrena, di paura della morte - che è istintivo e naturale - ma *l'azione del tuo Santo Spirito che*

ci ha risuscitato, che ci ha inserito nella vita del Signore risorto. E' questo, appunto, è con questo fatto che dobbiamo confrontarci quotidianamente.

MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Maria era quella che per prima era andata al sepolcro, per ungere il cadavere e aveva visto il sepolcro vuoto; ed è ritornata subito ad annunciare ai discepoli, a Pietro e Giovanni, che il Signore non c'era più. Poi i discepoli vanno, lei ritorna a cercare; e trova questi due angeli che le fanno una domanda; ma lei non si ferma a capire che cosa vuol dire. Trova una persona in piedi di fuori del sepolcro e segue sempre le sue idee. Siccome quello era lì, era il guardiano, nessuno poteva entrare dove c'era il sepolcro, dunque l'autore del misfatto era lui. E lo insulta. E questo è quello che facciamo noi. Tutti noi desideriamo la vita, la felicità, l'amore, il benessere, la salute eccetera, tutto ciò che ci piace; ma sappiamo che cosa desideriamo? Io normalmente, a qualcuno che mi dice che è scontento gli dico: "Prendi un foglio e prova a scrivere che cosa desideri per crescere felice".

Il foglio mi viene restituito bianco, perché nessuno sa, in realtà, che cosa desidera; o meglio: desidera secondo quello che ha in testa lui. E non è detto che quello che ho in testa io sia la cosa migliore. E così Maria: va a ungere il cadavere, pensando che sia una cosa buona. Non lo trova, va a dirlo ai discepoli; ritorna, trova chi le fa una domanda: *Che cosa cerchi?* Neanche lei lo sa; o meglio, lo sa che cerca un cadavere. Ma il cadavere corrisponde alla realtà? Lei ha un'idea della realtà, di trovare un cadavere; ma non lo trova e piange, disperata. e ha un'idea della realtà che fa sì che vede Gesù e non lo conosce. E lo scambia per un ladro di cadaveri, sacrilegio. Da una parte c'è un grande desiderio in tutti noi; dall'altra parte dobbiamo subire tutte le delusioni di questo mondo, perché quello che desideriamo non corrisponde alla realtà che siamo e la realtà com'è. E allora abbiamo bisogno - come dice la preghiera - di *ottenere dal Signore il bene della*

perfetta libertà. E che cos'è la libertà? Di non essere prigionieri dell'illusione che più cose abbiamo, più siamo felici.

E invece è vero il contrario: meno cose abbiamo, meno cose, meno illusione abbiamo, più conosciamo, come abbiamo cantato nell'inno: *quell' intima voce risuona nel cuore*. Ma dobbiamo accettare lo smascheramento - se volete - o la perdita di tutte le nostre illusioni, perché il Signore è diverso da noi, è un'altra persona. E noi siamo diversi da Lui. Per cui dobbiamo, per conformarci a Lui, perdere noi. E tutti nel mondo cercano il benessere, la pace; e non trovano che guerra e disillusioni; perché tutto quello che desideriamo non c'è. Ce n'è abbastanza di quello di cui abbiamo bisogno, ma non c'è quello che noi illusoriamente desideriamo; e ci viene solo dato dal Signore. E, e per fare questo, dobbiamo subire - come Maria - tutte le illusioni che abbiamo nella nostra mente, nel nostro inconscio, per sentire la voce inconfondibile del Signore che ci chiama per nome. E allora troveremo la gioia della preghiera.

Facciamo tanta fatica a stare in silenzio in preghiera, perché? Chiediamo a Dio che esaudisca i nostri desideri; "Se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto, io vado a prenderlo!" Lei cerca ancora un cadavere; noi cerchiamo sempre un Signore fatto a nostra immagine e somiglianza, dimenticando che Lui ci ha fatto a sua immagine e somiglianza. E allora dobbiamo essere liberati da tutte le illusioni, perché risplenda in noi, nell'intimo, il nostro nome, la voce del Signore, del suo amore, la luce della sua gloria. E non dimentichiamo che non c'è altra strada. Se non vogliamo subire delusioni, dobbiamo avere illusioni, neanche spirituali. Dobbiamo solo aspettare e cercare la presenza del Signore che abita, che viene a noi con l'abbondanza dei suoi doni mediante i sacramenti; ma che abita per la sua potenza. La *Sua* potenza, non le nostre capacità. E la sua potenza - come dice San Paolo - per manifestarsi ha bisogno dell'esperienza dei nostri fallimenti, della nostra debolezza, per sentire che Lui ci chiama per nome.

MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?"

Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono

accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Questo brano del Vangelo secondo i dottori, gli studiosi della liturgia (e perso con ragione) è il fondamento della liturgia cristiana, di quello che stiamo facendo noi. Che stiamo facendo? Ascoltiamo le letture dei profeti, del Vangelo; spezziamo il pane. Ma cosa avviene? Questo brano del Vangelo ci mette di fronte a un fatto storico; e Luca specifica che erano due discepoli che andavano in un paese lontano sette miglia da Gerusalemme; e che poi, alla domanda di Gesù che avevano apostrofato come uno straniero in Gerusalemme, che non sapeva niente, che era una cosa che avevano sconvolto tutta Gerusalemme, la crocifissione. E questo fa finta di non saper niente. E poi Lui spiega le scritture e loro capiscono poi, quando entra per spezzare il pane, che era il Signore. Che cosa ci insegna a noi questo fatto? A parte il fatto che - ripeto - testimonia il fatto storico di questa manifestazione di Gesù ai discepoli, manifesta il fatto anche della nostra storia.

Noi crediamo che Gesù il Signore è risorto? Sì, *alleluia, questo è il giorno che ha fatto il Signore!* Che è risorto; ma in pratica? Diceva stamattina don Giorgio: Ma sai che i cristiani non capiscono? Sentono che il Signor è risorto, ma non sanno che cosa pensare. Ci credono, sì, a livello di senso religioso, perché sono nati in una tradizione cristiana. Ma, in pratica, che influsso ha sulla vita? Se il Signore è risorto; se noi col battesimo siamo stati con Lui nella morte e con Lui siamo risorti, che influsso ha nella nostra vita? Il pane che mangiamo e il calice al quale comunichiamo sono o non sono il corpo del Signore risorto? Se non lo sono, che facciamo qua? Se lo sono, perché rimaniamo sempre sulle nostre idee?

Noi speravamo, entrando nella vita monastica, che sarei stato tutto ben coccolato, eccetera? Che, facendo il cristiano, tutto mi va bene? Speravamo che fosse Lui a risolvere tutti i problemi, a liberare Israele? E di questo non succede niente! Perché: o è vero, o non è vero. Se è vero, che cosa c'è che ci impedisce?

Voi tutti avete esperienza di usare un transistor, radio. Cercate la stazione che desiderate; e sapete com'è difficile certe stazioni centrarle? Quante interferenze ci sono prima di trovare la stazione, specialmente sull'automobile! E così siamo noi. C'è o non c'è la trasmissione radio? Ma io sento solamente gracchiare, come si dice, non riesco a centrarla. E, quando riesco a centrarla, sento che c'è la trasmissione. Allora, che cos'è che impediva la recezione della trasmissione? E' che non c'era la sintonia tra la stazione e il mio ricevitore.

E così siamo noi. E il Signore dice: *Stolti e tardi di cuore!* Allora dobbiamo mettere in sintonia il nostro cuore con la stazione radio, cioè con l'oggettività della presenza del Signore risorto, soprattutto nella nostra vita, perché noi siamo il tempio del Signore; nella liturgia, perché è Lui che invociamo, è Lui che ringraziamo o lodiamo; nell'eucarestia, soprattutto: *prendete e mangiate questo è il mio corpo*. E noi viviamo come se fosse una favoletta: "Noi speravamo..." E purtroppo in realtà è così, perché noi, la nostra stazione radio, cioè il nostro cuore, non è in sintonia con la realtà. Come le onde non le vediamo, la realtà del Signore risorto non è in sintonia; perché non è in sintonia? Lì, nelle preghiere, una dice *perché ci sono i fermenti dell'antico peccato*; che deve essere superato, perché siamo trasformati in creature nuove. E queste fanno baccano, interferenza con la trasmissione radio, o meglio della presenza del Signore e con la nostra recettività.

Un altro elemento è *che raggiunga l'esultanza di questi giorni la sua pienezza nella Pasqua del cielo*. Quanto tempo (anche in quella poca preghiera che diciamo) pensiamo alla Pasqua eterna? Almeno cerchiamo di desiderare, chiediamo al Signore: "Signore, fa' che io desideri la pienezza della vita con te?" Forse anche la pensiamo; ma quando dobbiamo girare la manopola per sintonizzare con questo desiderio, incontriamo la morte. E' lì che scatta la rimozione, che non vogliamo sentire la pienezza della gioia nel cielo. E, d'altra parte, non possiamo superare (che è certa) la paura della morte, se non abbiamo il desiderio della Pasqua eterna. Allora dobbiamo sintonizzare, superando l'antico peccato e affidandoci alla Parola di Dio, e soprattutto lasciandoci purificare il nostro cuore; il che significa lasciare agire lo Spirito Santo. Il che comporta che non sono più io che vivo, non sono più i miei desideri, non sono le mie idee; non è la mia capoccia che deve guidare la mia vita, ma lo Spirito del Signore.

E questo significa che il nostro deve morire, per lasciare vivere il Signore Gesù. Anche se non lo vediamo, sentiamo - come questi discepoli - perlomeno ogni tanto che il nostro cuore arde "*de Jesu*", come è scritto nell'antifona. Che desiderio noi abbiamo di amare, di godere, di sperimentare la gioia del Signore risorto, il signore Gesù che ha amato me e che continua ad amarmi? E che vuole farmi passare, non soltanto alla fine ma ogni giorno dalla morte alla vita? E questo è il cammino di ogni giorno del cristiano, del battesimo. Dalle varie interferenze, che sono innumerevoli, dei nostri desideri alla sintonia del desiderio unico di Dio che è quello di farci rivivere in Cristo Gesù, mediante la carità del Santo Spirito. C'è un solo oggetto dell'amore del cristiano - dovrebbe - che è il desiderio e l'amore del Signore Gesù e il desiderio di vedere il volto del Padre.

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

31-03-2016 GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA C

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48) Padre Bernardo

Questo brano del Vangelo è vero? Quante discussioni e quanti libri si sono scritti su questa storicità dei Vangeli. E non possiamo esaurire tutte le argomentazioni che non finiranno mai, perché superano le nostre capacità di comprensione. E allora per noi è vero che il Signore è risorto ed è presente nell'eucarestia, nella parola; nell'eucarestia, soprattutto? Diciamo sì. Ma poi, in concreto, non lo vediamo. E se anche lo vedessimo coi nostri occhi sarebbe un grande guaio; perché anche gli apostoli furono stupefatti, stupiti e spaventati; credevano a un fantasma; e stavano discutendo di ciò che era capitato a quei due, come abbiamo sentito ieri, che andavano delusi al loro paese e a riprendere la zappa per piantare qualche cosa da mangiare.

Nell'antifona che abbiamo cantato stamattina dice: "Gesù apparve loro, in mezzo a loro e disse...." Ma l'Antifona latina dice "Stetit", cioè già stava, era già presente. E San Bernardo commenta che *qualche volta è venuto anche da me; e allora ho compreso? Non è venuto da me, perché in me non c'è nulla di buono. Non è venuto fuori di me, perché io non posso tenerlo. Dunque, allora ho capito quello che dice la Scrittura: che in Lui siamo, in Lui viviamo e che da Lui noi siamo vivificati.* Come quel pesce giovane che andava in giro per l'oceano, cercando l'oceano; e incontra un vecchio pesce che andava lentamente che domanda a quello giovane: "Perché corri così?" "Corro per trovare l'oceano". E il vecchio: "Ma l'oceano è lì dove sei". Dice: "Ma questa è solo acqua!" E così noi cerchiamo il Signore dove? Sui libri. Abbiamo bisogno di istruzione, non ce ne abbiamo di troppo. Conosciamo tante cose, ma in quello che riguarda il Signore, la

nostra vita cristiana siamo un pochettino scadenti. E allora bisogna accorgersi che viviamo, prima di tutto.

Chi di noi sa descrivere che cos'è la vita? Possiamo descrivere tanti fenomeni: che io parlo, che io sto in piedi, che io mangio, io lavoro. Ma questa non è la vita, è una manifestazione della vita; ma la vita che cos'è? Neanche i medici, che curano e cercano di mantenere il più possibile la vita sanno che cos'è la vita. Solamente chi vive sa che è vivo. Ciascuno di noi sappiamo che siamo vivi; se no, non saremmo qua. Ma se cerchiamo di capire, cioè carpire più che altro, possedere la vita: è un fantasma, anche se dice: "Datemi da mangiare!" Anche se possediamo tante cose, perché siamo figli, nessuno di noi può possedere la vita. "Chi di voi può aggiungere un'ora alla propria vita?" Possiamo aggiungere qualche euro al conto in banca, mettere qualcosa di più nel freezer, nel frigo, ma alla vita possiamo aggiungere qualcosa? Oppure diciamo, come qualche filosofo fuori di testa: "La vita è una illusione!" Dopo magari andava a mangiare delle bistecche di maiale con boccali di birra, al ristorante. E quella non era un'illusione!

E allora la prima cosa, come ci diceva oggi il Curato d'Ars, è l'istruzione. Ma siccome con l'istruzione possiamo essere stupefatti e credere che questo è un fantasma, il Signore risorto, abbiamo bisogno di un consiglio, di chiedere consiglio. E tutta la liturgia che celebriamo è la Chiesa che ci consiglia cosa dire, cosa pensare, cosa credere. E se poi avessimo delle difficoltà o dei dubbi, abbiamo qualche fratello forse che ci può aiutare. Ma mai a suggerirlo, perché è la violazione della libertà! E poi suppone l'obbedienza, diceva il Curato d'Ars. E ha riassunto tutto questo Vangelo. Per non cadere nell'incredulità, per non cadere nell'idealismo o nel materialismo (che è un'altra forma di idealismo) dobbiamo accettare quello che la Chiesa ci propone.

Dobbiamo studiare, almeno per quanto è nelle nostre capacità e nelle nostre possibilità. E, tra parentesi, se volete esaminare e fare un calcolo: per studiare abbiamo più tempo di quello che pensiamo. Abbiamo tanto tempo da passare in chiacchiere, o nel leggere le riviste. Se andate nell'edicola, c'è sempre gente che ne ha un pacco sotto il braccio; e che ne fa? Per accendere la stufa; o perlomeno per sfogliarle. E per sfogliarle bisogna che abbia il tempo. E dopo non ha il tempo di aprire il Vangelo, magari solo quello del giorno. Oppure ci sono quelli che continuano ad arzigogolare, a studiare, a vedere come è possibile che Gesù è in mezzo a noi, che non Lo vediamo. Come se quello che non vediamo noi fosse tutto irreal! Quante cose noi non vediamo, non conosciamo che esistono nel mondo! Non parliamo dell'universo! Eppure, ci sono.

E allora, per venire al concreto, ripeto, abbiamo bisogno di questi tre punti che ci ha suggerito oggi il Curato d'Ars: l'istruzione, conoscere, sapere che noi non possiamo conoscere tutto. Allora chiedere il consiglio. E una volta chiesto consiglio, capito, dobbiamo adeguarci, obbedire. E allora potremo, come diceva ieri, se non vedere il Signore, sentire che il nostro cuore è ardente del desiderio di lasciarsi vivificare dal Signore risorto, che sono tutte le preghiere della Chiesa. *Il tuo aiuto* - il sacramento, le preghiere - *ci dia l'aiuto per la vita presente e ci ottenga la felicità eterna*; che è la felicità senza limiti di tempo e spazio e quantità; e che desideriamo poco o forse niente; e anche con paura.

Spaventati, credevano a un fantasma. Ma la vita eterna non è un fantasma. E' il Signore risorto che con il battesimo ci ha uniti a Lui; e siamo già risorti, anche se il compimento ha bisogno ancora di tempo, di maturazione, di progresso; di progredire, di crescere. Ma c'è già. E allora potremmo capire, almeno ogni tanto, un pochettino, che il nostro cuore, veramente vivificato dallo Spirito Santo, dalla carità di Dio che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, è nella gioia del Signore risorto; e la risurrezione nostra si va attuando.

VENERDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No"

. Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

In questa settimana dell'ottava di Pasqua la Chiesa pone alla nostra attenzione dei fatti diversi, ma hanno un unico contenuto, questi Vangeli, cioè il fatto della risurrezione. E questo che abbiamo ascoltato adesso ha appunto questo scopo. Difatti finisce così: "Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli." Non interessa alla Chiesa farci sapere che Pietro e gli altri quattro o cinque discepoli sono andati a pescare e non hanno acchiappato niente. Ma interessa il fatto che Gesù si manifesta. E noi possiamo dire: "Beh, bella cosa!" Sappiamo che si è manifestato, ma non cosa dice questo Vangelo. Ci sono vari spunti di riflessione ma quello che mi preme sottolineare è che Pietro non sapeva che cosa pensare della risurrezione. Aveva già sentito due racconti; aveva già visto

il sepolcro vuoto. E allora dice: “Boh, che faccio? Vado a pescare, continuo il mio mestiere” E va; e non acchiappa niente.

Cosa ci dice questo? Ci dice che noi viviamo soltanto e prevalentemente - se non soltanto - delle nostre occupazioni quotidiane: preoccupazioni e angosce. La resurrezione del Signore alla quale partecipiamo mediante il battesimo - perché in Lui abita la pienezza della divinità corporalmente e noi abbiamo in Lui parte - e con il battesimo siamo divenuti tempio di Dio; e con il battesimo dovremmo essere morti alle nostre angosce, preoccupazioni, non occupazioni che sono ben diversa cosa. E vivere. *Consideratevi morti ai vostri peccati, ma viventi per Dio.* Allora ci si pone la domanda: in che misura noi viviamo la nostra vita battesimale di risorti? *Non sapete che Cristo è in voi*” Mettetevi alla prova, se siete nella fede. Se cioè voi vivete la risurrezione che il battesimo ci ha comunicato.

Quante cose facciamo nelle quali, dalle quali siamo presi e ci arrabbiamo se non vanno secondo quello che progettiamo noi? E quanto poco, quando veniamo in chiesa, siamo attenti a questa presenza del Signore? E penso che questo fatto, questa noia di Pietro di non vedere e non sapere dov'è il Signore risorto, che era apparso, capiti anche a noi. Cioè, quanto - come dice qua la preghiera *ci eleviamo al desiderio di Te* durante la nostra giornata, o pensiamo ai nostri affari, ai nostri problemi? Che poi il problema è uno solo, quello della morte; e la soluzione è una sola, quella di vivere la risurrezione del nostro battesimo. E allora, come ci dice San Paolo (che non smette più in questi tempi con brevi brani di pensare al nostro battesimo, e alla vita che il Signore risorto ci ha comunicato con il battesimo): in che misura lo conosciamo, lo viviamo, lo desideriamo?

Allora, diamo più importanza a quello che siamo capaci noi di fare, di organizzare e niente o poco - perlomeno certamente non sufficientemente - alla vita che pulsa del nostro cuore, la vita del Signore risorto, che è il suo Santo Spirito. San Benedetto ci dice che dobbiamo essere costantemente presi dalla presenza del Signore, in qualunque cosa facciamo. Diamo più importanza a questa presenza, che è reale - anche se non è tangibile con i nostri sensi - oppure alle opere che a noi piace fare? E qui, nella preghiera che diremo sulle offerte, all'offertorio: *perché tra le gioie e dai travagli della terra possiamo elevarci al desiderio di Te, mediante questo scambio di doni, che adesso riceveremo in nutrimento della vita battesimale, che è il corpo e il sangue del Signore risorto.*

Le gioie ci elevano al Signore? Cioè, una bella mangiata, una bella risata ci elevano al Signore? Io penso di no. E allora ci rimangono che cosa? I travagli della terra, cioè le difficoltà, la sofferenza che ci fanno pensare; cioè ci fanno risalire un po' di più e pensare, rientrare in noi stessi a pensare perché viviamo; e di che cosa viviamo. Gesù, sulla spiaggia del lago di Tiberiade viene riconosciuto dal discepolo che amava. Se non c'è l'interesse, non dico la carità, un pochettino di simpatia, di amore per il Signore Gesù noi viviamo sempre (un'altra parola di San Benedetto) da smemorati. E siccome non possiamo stare senza far niente siamo sempre inquieti, cercando qualche cosa che ci dà pace. Ma la pace non c'è, perché è solo il *desiderio di Te*. E il desiderio non è un'astrazione, è una realtà che deve crescere in noi; o meglio lasciar crescere in noi, perché è l'azione dello Spirito Santo che ha risuscitato Gesù dei morti e che ci fa vivere la vita di risorti,

nonostante le gioie e i travagli della vita; che quelli non possiamo eliminarli, ma dobbiamo superarli con questa carità che lo Spirito Santo ha riversato in noi e ci fa intuire, se non capire, che il Signore, Risorto con la potenza dello Spirito, è in noi.

E' Lui la nostra vita, nessun altro ci può dare la vita. E noi cerchiamo invece lo svago, col preoccuparci - come dice il Vangelo - di cosa mangiamo, di cosa berremo, di cosa faremo, come riuscirà il nostro lavoro. E la maggior parte dei nostri desideri, pensieri sono lì. Dobbiamo occuparci di ciò che il Signore ha messo a nostra disposizione per vivere; ma non preoccuparci, cioè angosciarci; perché la nostra vita non dipende dai beni che noi abbiamo, ma dipende dalla docilità che riusciamo ogni giorno più a *rendere efficace il sacrificio della croce e della risurrezione, per partecipare alla gloria del Cristo risorto con questo desiderio.*

Di conseguenza possiamo: *testimoniare e vivere nella nostra vita il mistero che celebriamo nella fede.* E questo penso che, oltre che testimoniare il Vangelo del modo con cui il Signore è risorto, è uno stimolo - o meglio dovrebbe essere un impegno - per vivere e lasciar vivere in noi mediante il Santo Spirito la vita del Signore risorto, così da poter partecipare alla sua gloria.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

La Chiesa ci fa concludere questa settimana dopo Pasqua con la narrazione, riassuntiva, delle apparizioni del Signore risorto. Ma Marco, in modo crudo e veritiero, dice che *non vollero credere*, con buona pace di tutti i dotti; che vuol dire che è stata la delusione degli apostoli che ha fatto sorgere la fede in un Messia risorto, perché avevano subito una frustrazione radicale nella loro vita. Ma Gesù dice due volte: *non vollero credere*. Che bel complimento agli apostoli, eh? E anche noi, vogliamo credere? Sì, apparentemente crediamo perché siamo qua; ma noi crediamo veramente? Allora andiamo a fondo un pochettino del perché non vollero credere gli apostoli. Perché secondo voi non vollero credere? E durante i tre anni che sono stati con il Signore tre volte il Signore aveva detto che doveva morire, per poi risuscitare. Ma loro pensavano ad altre cose: chi era il primo, chi a destra, chi a sinistra. E non capivano che cosa significasse risuscitare dai morti. Già prima, perché questo significava che il Messia doveva morire; e perciò

sarebbero svanite tutte le loro ambizioni.

E allora non vollero credere perché, per noi, credere alla resurrezione del Signore nostro mediante il battesimo significa, più o meno consapevolmente, il richiamo della morte della quale tutti abbiamo paura. Non è perché è difficile ammettere la risurrezione a livello ideale; ma è, come dire sciocco, a livello pratico negarla, perché ci sono tanti testimoni. E la Chiesa ci ha fatto questa settimana riflettere su queste testimonianze, perché, come dice S. Pietro, *non siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate; ma siamo stati testimoni della sua gloria*. Dunque, c'è una testimonianza di fatti, come abbiamo sentito nella lettura degli Atti degli apostoli. Allora il problema è che noi non vogliamo credere per paura della morte e per paura di perdere tutti i nostri beni; o, meglio, la nostra affermazione di noi stessi, il nostro io.

Ma il Signore ci ha dato questi beni - come dice una parabola nel Vangelo - per trafficare i talenti, per trafficarli: a chi 10, a chi 5. Ma il motivo non è perché il Signore vuole l'interesse che noi possiamo ottenere trafficando il suo talenti. E quando, appunto, ritornano questi servi gli consegnano, gli dicono che hanno guadagnato altri 10, altri 5, il Signore chiude la discussione; non ne vuole sapere né dei talenti né del frutto che hanno ottenuto. Egli dice: *Bravo, entra nella gioia del tuo Signore!* Allora la nostra vita è fatta per vivere, per trafficare, per lavorare, per conoscere; ma per entrare nella gioia del Signore. La morte, pena del peccato, è colpa nostra; ma la risurrezione è dono di Dio. E credere alla risurrezione è utilizzare i doni della nostra vita per entrare nella sua gloria. E' lì che diventa anche scomodo, una gioia scomoda; nel senso che dobbiamo seriamente con la morte smettere di appropriarci dei beni che non sono nostri.

La vita, l'intelligenza le capacità chi te le ha date? Noi le utilizziamo queste cose, questi doni per affermare noi stessi; è per questo che ci fa paura la risurrezione: perché dobbiamo riconoscere che sono doni suoi e che sono fatti per entrare nella gioia del Signore. E così gli apostoli non volevano; e così noi non vogliamo credere, anche se diciamo "Credo in Dio padre onnipotente", in pratica non vogliamo; perché non vogliamo perdere, illusoriamente, perché i doni il Signore non li vuole indietro; ma ci vuole far entrare nella sua gioia. Entrare nella sua gioia. La nostra esperienza ci suggerisce istintivamente, consciamente o più o meno, che veniamo deprivati dei doni; e in un certo senso sì, ma per possedere Lui. E lì abbiamo paura. L'altro aspetto (dopo divento troppo lungo) che è abbastanza curioso: dopo averli rimproverati per la loro incredulità e durezza di cuore - perché non avevano creduto - questo rimprovero vale anche per noi. Sono due millenni che la Chiesa ci dice che il Signore è risorto. E in che misura crediamo? "E li mandò ad annunziare a tutto il mondo". Prima gli ha dato degli stupidi; e poi li manda ad annunziare. Si contraddice, o c'è qualche cosa di più profondo che dobbiamo capire e che dovremmo vivere?

Se l'annuncio secondo il Vangelo viene dato a degli increduli e dei duri di cuore, vuol dire che chi annuncia il Vangelo non sono gli uomini; ma, per mezzo degli uomini, è lo stesso Signore Risorto. E' quello che avviene in questo momento. Dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo!" Di chi? Faremo la comunione e diremo: "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!"

Dunque, vuol dire che la nostra vita mediante il battesimo non è più nostra, ma è la vita del Signore. E' il Signore che vive nella sua Chiesa; che vive nei battezzati che sono partecipi della sua risurrezione.

Come ho detto in questi giorni, dobbiamo imparare a passare dai nostri sensi religiosi alla realtà della fede dell'opera di Dio, che ha operato in Cristo Gesù; che ha manifestato e manifesta ogni giorno nella Chiesa, soprattutto mediante l'eucarestia la sua presenza di Risorto. Presenza nella Chiesa mediante l'eucarestia; presente nella nostra vita per condurci come dirà alla fine: *alla gloria incorruttibile della risurrezione*, nostra, perché col battesimo siamo inseriti in Cristo Gesù morto e risorto per noi; e che va attuando la sua risurrezione in tutte le cose.

Per cui, l'incredulità degli apostoli, che manda a predicare, significa che non siamo noi a operare la risurrezione, non siamo noi che crediamo. Siamo noi che dobbiamo solamente - e questo ripeto frequentemente - come Maria dire: "Sì, eccomi, avvenga quello che Tu hai detto, quello che Tu hai progettato". E S. Paolo: *ci ha scelti prima della fondazione del mondo*, prima della nostra nascita, per essere conformi al Signore Gesù morto e risorto e vivente nella sua Chiesa e in noi.

II DOMENICA DI PASQUA C

(At 5, 12-16; Sal 117; Ap 1, 9-11.12-13.17.19; Gv 20, 19-31)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Oggi è la seconda domenica di Pasqua e anche la domenica della misericordia, nell'anno della misericordia. E ci sarebbero diversi argomenti da sviluppare in questa liturgia: Tommaso, la pace che dona il Signore. Ma ho pensato di approfondire una realtà che tutti noi pratichiamo, ma che forse non la viviamo -

parlo un po' per me - come dovremmo. Perciò, di sviluppare il significato dell'importanza della domenica e, in particolare, dell'eucarestia. Il Vangelo di oggi infatti ci parla di due apparizioni di Gesù avvenute a distanza di otto giorni l'una dall'altra. La prima è quella del giorno di Pasqua; e la seconda è quella di otto giorni dopo, cioè come fosse oggi. E tutto questo non è avvenuto a caso. Infatti, da quel giorno i discepoli hanno considerato proprio questo giorno, che più tardi verrà chiamato proprio appunto *Domenica*, il giorno del Signore; nel quale, come abbiamo visto nella preghiera iniziale, Dio Padre raduna il suo popolo, cioè la sua Chiesa, tutti noi qui presenti in questo momento, per celebrare Colui che è il primo e l'ultimo, il vivente che ha sconfitto la morte, cioè il Signore Gesù.

E in effetti non è la Chiesa, si può dire, che ha istituito la domenica come giorno del Signore; ma è proprio il Signore risorto che ha voluto che il primo giorno dopo il sabato - abbiamo letto - fosse il suo giorno, cioè il giorno della risurrezione in cui ha sconfitto la morte e, soprattutto, chi della morte ha il potere, cioè Satana. E il centro della domenica, di questa giornata, lo sappiamo bene, è l'eucarestia che stiamo vivendo adesso; in cui potremmo dire che non solo facciamo una memoria generale della sua passione, morte e risurrezione; ma, come diremo più avanti: è un memoriale, cioè una cosa molto più profonda, cioè, è l'attualizzazione di questo fatto, la sua presenza qui in questo momento, qui ed ora. Infatti, nell'eucarestia è proprio il Signore, il Signore stesso che nella potenza dello Spirito Santo ripresenta - detto in termini teologici - questo mistero vissuto 2000 anni fa sotto altro aspetto, proprio perché è vivo, è il Vivente.

E questo mistero dell'eucarestia, del memoriale, a noi che siamo persone diciamo un po' come Tommaso che hanno i piedi per terra, sembrano parole un po' difficili, un po' misteriose; sembrano un po' le parole di termini per addetti ai lavori, quei termini medici. Eppure, vorrebbero solamente esprimere tutto l'amore, potremmo dire la misericordia, oggi che è la giornata della misericordia che Dio vuole comunicarci in quest'incontro, che siamo facendo adesso; perché Lui ci ama personalmente e vorrebbe che anche noi ci aprissimo e ci abbandonassimo a questo amore, per il nostro bene. E noi invece, pensando che sono realtà difficili, appunto teologiche, rimaniamo spesso sulla superficie; e succede che molti di quei pochi che ancora vanno a Messa si fermano alla dimensione del precetto festivo, del precetto di andare a messa la domenica, di non lavorare la domenica.

Tutte cose buone, perché l'eucarestia è una cosa talmente importante che la Chiesa in un certo senso - anche se è una parola brutta - *obbliga* i cristiani ad andare a Messa. Ma li obbliga come farebbe una mamma che deve obbligare i propri figli, quando sono piccoli, a fare certe cose perché altrimenti non le farebbero, perché non ne capiscono il valore, come andare a scuola o altre cose. Il problema è che nella misura in cui noi siamo ancora un po' fissati su questa mentalità di adempiere i precetti, significa che siamo ancora bambini nella fede. E, invece, quando cresciamo un po' vediamo che tutto quello che la Chiesa ci propone - e non c'impone - e soprattutto l'eucarestia della domenica dovrebbe diventare sempre più un bisogno per noi; e non solo per riposarsi nel corpo - cosa che nessuno fa perché spesso ci si stanca ancora di più tante volte la domenica - ma soprattutto per riposarsi nello spirito, incontrando il Signore. E questo bisogno di

incontrare il Signore, nella sua misericordia, era particolarmente vivo nei primi secoli della Chiesa, quando proprio i cristiani erano perseguitati. Di solito riaffiora a livello personale, quando siamo noi tribolati.

Mi veniva in mente il racconto - qualcuno lo conosce, i fratelli - il racconto dei martiri di Abitene. Erano 49 persone che nel 304 sotto Diocleziano, per non venire meno a quest'incontro domenicale, hanno preferito subire il martirio. E tra le varie testimonianze è significativa quella di uno che si chiamava Emerito che li ospitava nella sua casa; il quale, quando gli hanno chiesto il motivo di questa ospitalità, pur sapendo che andava incontro alla morte, ha risposto con una frase che è diventata poi famosa: "Senza la domenica non possiamo vivere".

È proprio in questo giorno e soprattutto nell'eucarestia che noi cristiani riceviamo la vita divina: e quindi possiamo dire la forza, la misericordia, la pace di Colui che è il vivente. E per queste persone non era sicuramente solamente un precetto da osservare, l'eucarestia; ma potremmo dire che era un elemento costitutivo della loro stessa identità. E questo emerge da un'altra testimonianza, sempre di uno di questi 49, quando hanno chiesto a uno che si chiamava Felice: "Se sei cristiano, non farlo sapere; rispondi piuttosto se hai partecipato alle riunioni - cioè all'assemblea." E lui risponde: "Come se il cristiano potesse esistere senza celebrare i misteri del Signore o i misteri del Signore si potessero celebrare senza la presenza del cristiano. Non sai dunque, Satana - chiama il proconsole proprio Satana che è il diavolo, colui che divide una cosa dall'altra - non sai dunque, Satana, che il cristiano vive della celebrazione dei misteri? E la celebrazione dei misteri del Signore si deve compiere alla presenza del cristiano, in modo che non possono sussistere separati l'uno dall'altro?"

Avevano le idee ben chiare, questi. E *la Chiesa vive dell'eucarestia*, diceva S. Giovanni Paolo II in una sua enciclica - *Ecclesia de eucarestia*, si chiamava - perché nasce dal mistero pasquale e si nutre di questa vita divina. E, allora, chiediamo al Signore di valorizzare la domenica proprio in modo che lo Spirito venga a riposare in noi.

Lunedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 23-31; Sal 2; Gv 3, 1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

Questa sera volevo concludere un po' l'accento che ho fatto sabato: che noi non vogliamo credere - e il Signore lo dice per due volte - perché *i vostri cuori sono stolti e tardi*. *Stolti* vuol dire che non conoscono; e *tardi* che siamo attaccati a tante cose. E questa stoltezza genera la volontà di non credere. Per cui il Signore ci dice che abbiamo bisogno di un elemento ulteriore. Non basta la resurrezione dai morti materiale di Gesù, è una realtà oggettiva; ma per percepirla devo avere la capacità. Io posso guardare il cielo; però certe stelle non posso scorgerle, se non ho un ulteriore strumento che mi amplifica la visuale, il cannocchiale, per esempio, o il telescopio. Questo non vuol dire che la stella non ci sia; è il fatto che io non ho la capacità di vederla. E così noi siamo stolti e ciechi perché non abbiamo la capacità di vedere il Signore risorto.

Nonostante tutte le menzogne, le calunnie, le discussioni che si son fatte lungo i secoli, non hanno diminuito il fatto della resurrezione. Se il fatto è avvenuto, nessuno lo può cancellare. Possiamo discutere, illuderci che non è vero; ma questo non cambia nulla. E questa è la nostra stoltezza: che pensiamo che, negando un fatto, noi lo facciamo sparire dalla realtà. Io posso negare che sulla strada c'è un masso, ma questo non lo toglie da mezzo alla strada. O che c'è una buca. E così è la realtà. E, per percepirla, abbiamo bisogno non di un supplemento meccanico, come fosse il telescopio, ma di un cambiamento radicale di vita. Dobbiamo rinascere; e siamo già rinati.

Ieri la preghiera ci ha fatto chiedere di capire *l'instimabile ricchezza del battesimo*, che è già in noi, che è già operante in noi. E il problema è lì: quanto lo lasciamo operare? O, meglio: quanto smettiamo di operare noi per lasciare operare questa vita del Signore risorto in noi? *Voi siete morti e siete risorti; dovete cercare le cose dove si trova Cristo*. E qui la difficoltà: cioè non siamo più noi a vivere, non siamo più noi a guidare l'intelligenza, la conoscenza della fede; ma è l'obbedienza alla potenza di Dio che già opera in noi, ci ha detto oggi San Paolo. E qui sta la nostra non volontà di credere, perché dobbiamo imparare a essere discepoli, cioè lasciare la guida della nostra vita a un altro. Se Cristo è risorto e vive in noi e noi viviamo la sua stessa vita, non siamo più noi che abbiamo il diritto di guidare la nostra vita; dovremo lasciarsi guidare dal Signore risorto. E quando ogni sera mangiamo il pane, il corpo del Signore, che facciamo, se non ci lasciamo mangiare da Lui?

Noi abbiamo mangiato, oggi. E quello che abbiamo mangiato è andato a nostra energia; ma quello che mangeremo fra poco fa tutto il contrario: diventa la sua energia che mangia noi, trasforma noi. E, per far questo, abbiamo bisogno di vivere da rinati, perché siamo già rinati e, ripeto, attraverso la conoscenza e l'obbedienza alla vita del risorto che agisce in noi, che è il Santo Spirito. Noi cantiamo *Alleluja, il Signore è risorto*. Dove è risorto? Sì, è risorto oggettivamente 2000 anni fa; ma per me è come se non fosse risorto, perché io vivo da morto, non vivo la sua vita. Sono io che comando. E lì tutto il valore pedagogico della vita cristiana, dell'obbedienza concreta alla Chiesa, alla comunità.

Ma, per imparare l'obbedienza alla carità di Dio che ci ha trasformati in figli - e abbiamo chiesto di far crescere in noi lo Spirito di figli adottivi - per questo

dobbiamo piegare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra volontà a conoscere qual è la grandezza inestimabile del nostro battesimo di figli. Cosa vuol dire essere figli di Dio? Chi è Dio? Quanto tempo - come direbbe qualcuno - quante lacrime spendiamo a chiedere la conoscenza del Signore? Sprechiamo tanto tempo per fare tante cose che sono necessarie, ma che, come direbbe San Pietro, dobbiamo fare con la potenza che viene da Dio. Invece no, sono io che per fare 100m con la macchina vado a tutto gas, affermando la mia bravura. Chi siamo noi se il Signore non ci desse la vita? Dobbiamo fare le cose, ma con la forza che viene da Dio. E tutto quello che facciamo, ho detto l'altro giorno, è fatto per ricevere e la carità - se volete l'espressione di ieri - e la misericordia che viene data gratuitamente ai miseri; e che viene ricevuta senza pretese, perché Dio non è tenuto a darci la sua misericordia. Noi non abbiamo il diritto di averla; anzi, eravamo tutt'altro che immeritevoli di ira, ci dice S. Paolo. Se la dà, è per sua bontà.

E, dunque, dobbiamo avere una certa riverenza, gratitudine, se volete, umiltà nell' accogliere questa misericordia, questa vita del Signore risorto con cui possiamo vivere e conoscere che il Signore è risorto. E' inutile andare a cercare sui libri il Signore risorto. Ci saranno delle prove, ma Lui non c'è, se non ci lasciamo far rinascere dallo Spirito ogni momento della giornata.

Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

“In verità vi dico: dovete rinascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

Replicò Nicodemo: “Come può accadere questo?”.

Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

Domenica riflettevamo sul valore e sul significato del giorno del Signore, appunto la domenica. Gesù potremmo dire che ci aspetta tutti i giorni, ma in particolare la domenica per incontrarci e darci la sua vita divina. E questo avviene, dicevamo, soprattutto adesso nell'eucarestia, in questo momento. Lui è sempre presente nella sua Chiesa; e questo possiamo intenderlo sia in generale come anche in ogni chiesa come edificio - abbiamo qui il tabernacolo; e soprattutto è presente nella vera Chiesa che siamo ciascuno di noi, nel nostro cuore. Il problema è, come ci viene sempre detto: siamo noi che siamo assenti. Lui è presente, noi siamo assenti perché siamo volentieri fuori dalla sua presenza; e non solo, non tanto nella chiesa materiale, qua dentro. E noi abbiamo la fortuna di avere questa bella chiesetta che è sempre aperta, è sempre anche calda d'inverno; d'estate un po',

anche; e la sfruttiamo forse un po' poco - parlo per me - mentre tante volte le chiese sono un po' chiuse e alle volte anche un po' freddine.

Ma la Chiesa che dovremmo sfruttare, frequentare di più, è sempre proprio soprattutto il nostro cuore, dove Gesù vive e dove possiamo incontrarlo quando vogliamo. E con Gesù, come qui, siamo sempre accolti, possiamo dire stiamo sempre al caldo. In questa settimana la liturgia ci presenta la figura di questo capo dei farisei, capo dei Giudei, Nicodemo, che desidera incontrare Gesù; perché ha capito che c'è qualcosa di diverso in Lui. Però, ha paura di quello che possono dire gli altri, del giudizio delle persone. E Nicodemo rappresenta in fondo tutti noi, ciascuno di noi, dove da una parte intuiamo che nella Chiesa c'è una presenza diversa dalle altre; e nel Vangelo di ieri - che non abbiamo letto perché era l'annunciazione - la prima cosa che Nicodemo dice a Gesù è proprio: *Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare le cose che fai tu se Dio non è con Lui.*

E questo lo possiamo dire anche della Chiesa. E, se ricordate, adesso nella prima lettura c'era proprio un'indicazione di quella che era la Chiesa all'inizio della comunità apostolica e che poi la vita monastica cercherà di riprendere. E questo modo di vivere non è umano ed è proprio il segno evidente che qui in mezzo a noi c'è qualcun altro che fa andare avanti la comunità, non siamo noi. E pensavo che la fa andare avanti, nonostante le nostre miserie; ma potremmo dire anche per mezzo delle nostre miserie. Nel senso che, come dice San Paolo, *appaia chiaramente che questa straordinaria potenza che ci tiene uniti viene da Lui e non da noi*, anche se poi dopo non è che dobbiamo esagerare, manifestarla troppa 'sta miseria, perché ce n'è già abbastanza, insomma!

E questo potremmo dire è il secondo aspetto di Nicodemo, cioè la difficoltà che ha lui e che abbiamo anche noi di sollevare lo sguardo, di rinascere dall'alto, dicevamo oggi, cioè c'era scritto oggi; perché noi vorremo possedere anche questa realtà, questa vita divina, come se fosse quasi una formula matematica, una formula chimica. Invece, dobbiamo affidarci alle ali del vento, cioè allo Spirito Santo che soffia dove vuole e che ci stacca dal nostro quieto vivere, dal nostro piccolo mondo in cui siamo chiusi; siamo chiusi ma ci sentiamo protetti. E Lui ci vuole portare in alto, ci porta a vedere la realtà dell'altezza di Dio. Solo che questo fa venire un po' le vertigini; tanto più che questo innalzamento è simile proprio a quello di Gesù sulla croce, leggevamo nel Vangelo. E noi preferiamo stare con i piedi per terra, come Nicodemo. E, come ci diceva qualcuno in questi giorni, non vogliamo morire a noi stessi. E allora chiediamo allo Spirito di non abbandonarci, quando ci porta sulle sue ali per vie che noi non conosciamo.

Mercoledì della II settimana di Pasqua

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché

non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

Continua il discorso di Gesù con Nicodemo. E ieri vedevamo come Gesù invita Nicodemo ad alzare un po' lo sguardo, lo sguardo del cuore alle cose di lassù; perché tutti, no, Nicodemo ma tutti noi, lo dice per noi, siamo un po' ripiegati su noi stessi. Un po' come la donna che Satana teneva ricurva. E sembrerebbe bello essere più liberi dalle cose della terra; anche perché noi sono stati fatti, siamo stati in certo senso progettati come una macchina da corsa, proprio per questo. Solamente il problema è che questo innalzare nel cielo lo sguardo - come dice un canto che conosciamo - corrisponde all'innalzamento di Gesù sulla croce. E noi, dicevamo ieri alla fine, non vogliamo morire a noi stessi, non abbracciamo le nostre croci come ha fatto Gesù; e continuiamo a guardare in basso.

Eppure è questo raddrizzamento, questa conversione che siamo chiamati a fare proprio per la nostra felicità, per la nostra serenità, questa conversione non siamo stati noi i primi a compierla, ma è Dio; che - come abbiamo detto adesso - ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. E, se per noi la conversione dovrebbe rappresentare, dicevamo, un innalzamento, potremmo dire un raddrizzamento della colonna spirituale che è un po' ricurva, per Dio invece è stato il contrario, è stato un abbassamento, un capovolgimento della Santissima Trinità.

Non so se i miei fratelli ricordano quell'immagine del triangolo divino. Di solito la Trinità è sempre rappresentata come fosse un triangolo con la punta in su: Padre, Figlio, Spirito Santo. E padre Bernardo nella liturgia, se ricordate, fa proprio questa conversione, con la punta in giù che rappresenta proprio l'incarnazione. Ed è un abbassamento che ha portato il Verbo dalle altezze divine - *In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il verbo era Dio*, dice San Giovanni - e l'ha portato alle miserie umane. Tanto che Sant'Ireneo ha quella bellissima frase in cui afferma che *il Verbo di Dio abitò nell'uomo e divenne figlio dell'uomo, per abitare Dio ad abitare nell'uomo*. E fare una cosa simile, cioè abituarsi da parte di Dio non solo a stare in mezzo agli uomini (che poi non l'hanno accolto) ma addirittura ad abitare dentro gli uomini, negli uomini, dentro di noi, solamente un Dio così umile poteva sognarsi di realizzarlo.

E questa conversione Dio l'ha fatta per amore nostro, mosso dalla Carità. E questa Carità viene riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che c'è stato dato, dice San Paolo. Ma noi siamo chiamati ad accoglierla nel nostro cuore, a divenire come dice ancora S. Ireneo, *il ricettacolo di tutta la sua sapienza e potenza*. E se il Signore ha fatto tutto questo per amore, vorrebbe che anche noi ricevessimo tutto per amore, e non per forza. Però, nel Vangelo di stasera ci vuole un po' aprire gli occhi sulla nostra situazione; e cioè che, se non accogliamo questa vita, moriamo; anche perché siamo già morti, condannati, se non crediamo a Lui.

E questo lo vediamo tutti i giorni intorno a noi. Anzi, lo vedete meglio voi che

vivate fuori; cioè come certe scelte, certi comportamenti che oggi sono in un certo senso accettati da tutti e che hanno come base unicamente il proprio egoismo e tutto questo non vuole dire venire alla luce, ma rimanere nelle tenebre e diviene una continua condanna che ci infliggiamo, pensando di realizzare noi stessi. Allora chiediamo proprio al Signore di strapparci da questa morte, da questa condanna; e di versare la sua consolazione sulle nostre piaghe.

Giovedì della II settimana di Pasqua

(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.

Si conclude oggi il dialogo tra Gesù e Nicodemo in cui Gesù cerca di raddrizzare la schiena ricurva di Nicodemo sulle cose della terra, innalzando il suo sguardo a quelle del cielo; in fondo, come dice proprio oggi Gesù, lo vuole portare a se stesso, perché è lui, Gesù “Colui che viene dall’alto, che è al di sopra di tutti, e che dà lo Spirito senza misura”. E oggi, come conclusione di questo dialogo, ci viene indicato il modo di elevarci a Gesù per ricevere lo Spirito Santo, che è la fede, la quale agisce tramite l’obbedienza: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”. Nella prima lettura si parla di obbedienza, di fede e anche di ira: infatti, quando gli apostoli vengono condotti davanti alle autorità perché smettessero di parlare di Gesù, Pietro esce con quella frase molto forte: “Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”; subito dopo fa la sua professione di fede e, per tutta risposta, si scatena l’ira del Sinedrio che li vuole mettere a morte.

Tutte queste dinamiche le vediamo oggi sempre di più a livello sociale, laddove, soprattutto negli ultimi decenni, si sono approximate leggi e comportamenti in aperto contrasto con la vita cristiana, fino ad arrivare a delle aberrazioni come il gender in cui si nega perfino l’evidenza della realtà corporale. Ma quello che è più importante e più difficile per noi, è il livello personale, e cioè la fede, e quindi l’obbedienza che si traduce nella scelta quotidiana tra Gesù e il (diciamo) “gendarme dell’io” presente dentro il mio cuore. Perché questo “gendarme” è sempre pronto a bacchettare la voce della coscienza, vuole chiudere la bocca a Gesù perché viene a rovinare i nostri piani, le nostre illusioni di essere padroni della nostra vita e di quella degli altri, proprio come le autorità al tempo di Gesù.

E noi siamo messi di fronte a questa scelta: a chi dobbiamo obbedire? E sappiamo che in un caso o nell’altro si scatena l’ira di quello che non viene

ascoltato. In fondo, noi sappiamo che ha ragione Pietro quando dice che bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini; ma sappiamo che la volontà di Dio è quasi sempre, per lo meno, diversa, se non opposta al nostro gendarme e, in pratica, finiamo per chiudergli la bocca con motivazioni di ogni tipo. Ma sappiamo anche che l'ira di Dio si scatena contro il nostro peccato e non contro di noi, perché ci vuole salvare; mentre l'ira del nostro gendarme al contrario, si scatena contro la presenza di Gesù in noi per portarci alla morte.

All'inizio del libro del Siracide c'è una frase molto vera: "Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione", cioè a questa scelta costante tra chi ti dona la vita divina facendo morire la tua morte e chi invece ... in poche parole ti inganna. E allora dovremmo fare nostra la preghiera di Davide quando ha fatto il censimento: "Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!".

03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA

(1Cor 15,1.8; Sal 18; GV 14,6-14)

In quel tempo, Gesù disse a Tommaso: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

Festeggiamo oggi gli apostoli Filippo e Giacomo; e penso che si possano a buon diritto inserire nel discorso sulla testimonianza, che facevamo ieri. Chi, più di loro possiamo considerare testimone di Gesù che - come diceva il Vangelo di ieri - sono stati con Lui fin dal principio della sua missione? Eppure, oggi Gesù rimprovera Filippo proprio su questo aspetto del tempo passato insieme; un tempo che non è stato sfruttato per crescere in questa conoscenza di Gesù. E la testimonianza che dobbiamo rendere a Gesù si basa proprio su questa crescita nella conoscenza della sua persona. Gli apostoli hanno avuto questa fortuna incredibile di stare con Lui proprio fin dal principio. E infatti, quando hanno dovuto sostituire Giuda, il criterio è stato proprio quello di scegliere - dice proprio negli atti degli apostoli - *tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo noi; incominciando dal battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo.*

Questa conoscenza non è teorica, ma esperienziale. Non basta studiare, come ci

dice sempre padre Bernardo; non basta studiare teologia e arrivare anche magari fino al dottorato, per conoscere Gesù. E purtroppo, in questi casi, spesso cresce soprattutto la presunzione di sapere, quindi il nostro orgoglio. Ed è una crescita che viene innanzitutto proprio nello stare insieme a Gesù, come han fatto gli apostoli, come facciamo noi nella vita monastica; che è un prolungamento proprio della vita apostolica. E pensavo come dovrebbe avvenire, ad esempio, con i figli; soprattutto quando sono piccoli. Oggi pensavo proprio a voi, cioè quanto sono fortunati i bambini che hanno la possibilità di avere la mamma sempre a casa, tutta per loro; e quindi innanzitutto una questione di tempo passato insieme a Gesù. Ma c'è poi una dimensione più profonda, e cioè: la qualità di questo tempo. Come impieghiamo il tempo che ci è dato, noi monaci che dovremmo stare sempre con Lui?

Lo usiamo per crescere, come dice la preghiera, nella contemplazione del volto di Dio? Oppure, come si dice, scaldiamo i banchi, inganniamo il tempo in cose secondarie? Perché - anche lì pensavo - se è vero che quando si è bambini è anche importante la quantità di tempo che i genitori, soprattutto la mamma, passa con loro; per noi adulti invece è fondamentale la qualità di questo tempo; perché, proprio come dicevamo adesso, rischiamo di perdere tempo, e quindi di non crescere in questa conoscenza. E quindi si regredisce. Invece, per progredire in questa crescita proprio fin dall'inizio della vita apostolica, erano presenti alcune disposizioni, che poi sono state assunte proprio dalla vita monastica; che, di per sé, ogni cristiano può e dovrebbe fare, per alimentare questo desiderio di contemplare il volto del Signore.

Gli Atti degli apostoli li riassume in una frase molto semplici ma molto densa. Dice così: *I cristiani erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.* È un programma di vita, c'è tutto, lì: l'insegnamento, come dicevamo anche domenica; l'unione fraterna che è la carità; la frazione del pane che è l'eucarestia, e la preghiera. E, ovviamente, sono dei mezzi; che nella vita consacrata e soprattutto la nostra monastica strutturano proprio tutta la nostra giornata; ma che devono essere alimentati da questa fiamma del desiderio. Altrimenti, finiscono per fare l'effetto opposto, per diventare una routine se non addirittura un fariseismo, logorando la persona e facendo diventare il paradiso claustrale un inferno, alle volte. Allora chiediamo allo Spirito di spronarci in questo cammino di conoscenza del volto del Signore, per poterlo contemplare in eterno, insieme agli apostoli.

Sabato della II settimana di Pasqua

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Nella preghiera iniziale abbiamo chiesto al Padre che ci ha donato il Salvatore e lo Spirito Santo, di guardare con benevolenza e suoi figli d'adozione. E pensavo un po' - come abbiamo visto anche ieri e anche l'altro ieri - che si possa fare un parallelo, un punto d'incontro tra il Vangelo e la prima lettura. Nel Vangelo abbiamo letto che Gesù, dopo aver moltiplicato i pani, viene in aiuto ai discepoli che erano in difficoltà sulla barca; infatti c'era il mare agitato. E, grazie a Lui, riescono a di arrivare a destinazione velocemente.

Invece nella prima lettura è lo Spirito Santo che, di fronte a una difficoltà all'interno della Chiesa, viene in aiuto agli apostoli, ispirando - diciamo proprio così - l'istituzione del diaconato; che, tra l'altro, dopo 2000 anni di storia, sempre per suggerimento divino, sta diventando una realtà sempre più importante nella Chiesa, in questi giorni. E' vero che i motivi sono molto diversi, per il diaconato. Allora era l'aumento dei cristiani, qui invece è la diminuzione dei sacerdoti. Ma al di là di questo, penso che quello che è importante in queste due letture è questa benevolenza del Padre che non abbandona la sua Chiesa nelle difficoltà; ma le dà sempre non solo la forza, il nutrimento per il cammino - come vedevamo ieri; ma anche l'orientamento, cioè potremmo dire proprio la bussola per sapere dove andare e che cosa fare nelle situazioni concrete della vita.

Pensavo che è vero che alle volte vedendo certi - chiamiamoli - orientamenti ecclesiali ti chiedi se per caso questa bussola sia stata un po' smarrita o non funziona magari più bene. La stessa cosa in certe situazioni personali o anche comunitarie un po' pesanti. Sembra addirittura che il nostro Dio sia indaffarato, magari in viaggio, sovrappensiero, come diceva il profeta Elia. E qui abbiamo tra noi madre Marta che era superiore nel nostro monastero in Siria; e lì la situazione non è tanto rosea. Eppure, questa benevolenza del Padre, che è lo Spirito Santo, guida la sua Chiesa sia a livello alto, diciamo nelle cosiddette gerarchie; e sia a livello basso, nelle scelte quotidiane di ognuno di noi. Il problema non è quello lì. Il problema, come vedevamo anche ieri, è che siamo sempre noi, gli uomini di Chiesa che pur avendo questa bussola in tasca - diciamo così - cioè la sua presenza in noi, nella sua barca, cioè nella nostra barca che è la nostra vita, ebbene questa bussola non la tiriamo mai fuori per sapere se la direzione è quella la giusta.

E se da una parte spesso remiamo con fatica, perché il vento contrario delle difficoltà si fa sentire, tante volte però non sappiamo neanche dove stiamo andando. Cioè, non ci chiediamo il senso di quello che stiamo facendo. E dovremmo, invece, trattare un po' questa bussola, pensavo, un po' come facciamo col telefonino: averlo sempre in mano, cioè sempre connessi col Padreterno. E questa è l'unica vera conversione che dona *la vera libertà e l'eredità eterna*, c'è proprio alla fine della preghiera; a differenza invece dell'altra che spesso rende un po' schiavi di quell'aggeggio e anche un po' nevrotici.

Ed è una libertà che però non ci toglie dalle difficoltà, come magari vorremmo fare noi; ma ci fa navigare in mezzo a queste, senza mai affondare; perché Gesù è nella nostra barca, nella barca della nostra vita e nel nostro cuore. E se qualche volta sembra assente o che magari dorme sul cuscino, come capita, è solo perché vuole risvegliare la nostra fede; in modo che non abbiamo a navigare per siti un po'

poco raccomandabili; ma seguiamo la sua via, la via indicata dalla bussola.

III DOMENICA DI PASQUA C

(At 5,27-32.40-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

Gesù è il Signore della vita, è il figlio del Dio onnipotente, eterno che è il Padre. E alla Maddalena ha detto: *Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro, per regnare nella vita.* Ma andando presso il Padre, abbiamo sentito

quell'agnello che è lì e prenderemo in mano nostra e diremo alla fine *ecco l'agnello di Dio*, quell'agnello Enrico è vivo, è presente. E merita gloria e potenza perché è sapienza, benedizione; e questo agnello è presente nella vita di ogni giorno. E questi discepoli, che l'avevano già incontrato insieme a Gerusalemme, vanno a compiere il loro lavoro, perché han bisogno di mangiare e vanno a pescare; quindi cosa che avevano fatto prima, ancora quando c'era Gesù, prima della morte. E lo fanno di nuovo. E Gesù è presente.

Noi abbiamo cantato per questa presenza: *alleluia, alleluia, alleluia*. Siamo stati lieti perché noi siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione del Signore Gesù risorto che è presente. E quando Gesù si rende presente con la sua sapienza, come oggi nelle letture, veramente questa realtà che Lui è presente è piena di una saggezza, di una potenza di vita, di amore che possiamo neanche immaginare. E allora la Chiesa ci fa celebrare questo e cerca di spiegarci come il Signore è presente. Il Signore è presente sulla riva della nostra vita. Lui è lì perché ci aspetta. Come a Pietro che è contento, dice *seguimi*, dobbiamo seguirlo alla gloria; seguirlo nella vita, perché siamo risorti. Il nostro posto è lì. *Vado a prepararvi un posto...*

Ma questo posto è lì che ci aspetta. E diremo nella preghiera dopo la comunione: *nella risurrezione finale*; e dice: *e guidi alla gloria incorruttibile della risurrezione nostra*; perché noi siamo già risorti, ma si manifesterà questa risurrezione nostra quando sarà il giorno in cui Dio lo farà. Questa meraviglia non toglie la presenza di Gesù che vivo, risorto, opera. Allora guardiamolo un po'. E' lì, sulla spiaggia, c'è. Si fa vedere; perché Lui c'era già, anche se non Lo vedevano. E' sempre presente. C'è, e cosa fa? Chiede - interessante, questo - da mangiare. Ma come, se è risorto chiede da mangiare? Perché Gesù, risorto, ha fame. Ha fame nel suo corpo, perché vuole che il suo corpo sia pieno della vita (il suo corpo sono tutti gli uomini, noi) di questa vita d'amore che dopo domanderà a Pietro; perché noi possiamo godere questa vita e farla godere anche, come Pietro, attraverso le percosse, lieti perché c'è Lui nella nostra vita che vive.

E noi dobbiamo dargli, se volete, il nutrimento che Lui cerca. E cosa cerca? Pesci. Cerca dei pesci; e questi che han faticato tutta la notte.... Nella nostra vita, senza la presenza di Gesù non possiamo fare nulla. Non facciamo tanta attenzione a questa presenza stupenda e amorosa di Dio. Mentre i Giudei proibiscono di parlare nel suo nome; perché il nome di Gesù è un nome divino, onnipotente, grande; Egli tutto può ed è con noi per farci vivere la bellezza di figli di Dio. Chiede ai discepoli di buttar la rete a destra ed essi obbediscono, si sottomettono. Allora avviene il miracolo della pesca, il primo miracolo del risorto, che non s'aspettavano! Ed il secondo: prepara sulla spiaggia un bel focherello che cuoce il pane, arrostisce il pesce. Dove ha preso Gesù questo pane, e pescato il pesce?

Ecco l'altro miracolo. La risurrezione è creazione continua di una vita nuova per noi, che siamo figli suoi. E Lui ci fa capire, così, che la nostra vita deve essere obbedienza allo Spirito, all'amore che Lui ha per noi sue pecore; e che noi dobbiamo seguire, seguendo il suo corpo che è la Chiesa, seguendo la liturgia dove Lui è presente, seguendo l'amore dello Spirito che ha fatto di noi dei figli. Credere a questo è importante per avere la vita, per crescere nell'amore, nella vita; perché è l'amore, lo Spirito Santo che ci fatti figli di Dio che ci fa crescere. E allora contiene

un segno molto forte, questo: noi senza Gesù vivo, presente in noi, creduto, amato, non possiamo fare nulla. La pesca nella nostra vita: moriamo di fame e di sete. Con Gesù, ascoltando la sua parola, non solo perché qui è un messaggio profondo per la Chiesa: a salvare le anime è Gesù, che vuole salvare tutti, nella gioia ed esultanza, che ogni uomo sia salvato: Egli ha la gioia di salvare, di far vivere, è la Vita!

E vuole questa vita per me, per tutti. Ed è Lui che salva l'umanità nella Chiesa, non siamo noi. Sì, noi dobbiamo testimoniare che Lui è vivo e amare noi stessi nel suo amore, amare gli altri nell'amore. E l'altro miracolo che fa: Gesù, per essere presente, ha dato da mangiare, dà da mangiare questa sera il suo corpo e il suo sangue di risorto. Senza questo pane di vita eterna, che è la Parola di Dio fatto carne, vivente per noi nel nostro cuore, noi non possiamo vivere. E purtroppo Gesù ha fame ancora oggi nel cuore di tante persone, di tante famiglie cristiane, tanti anche magari monaci. Noi nutriamo Gesù lasciando che Lui ci nutra e credendo a questo pane del cielo, a questo pane di un Risorto che ci dà la sua vita di Risorto? Oppure Lo lasciamo perdere, non Lo lasciamo vivere?

E' Lui il Signore. Dobbiamo sottometterci al suo amore, a quello che ci dice. E allora, pescando, troveremo. Troveremo la felicità, l'abbondanza della felicità. Ma, soprattutto, credendo che Lui ci nutre col suo corpo e il suo sangue. Anche adesso è presente: *Ecco l'agnello di Dio!* Credendo a questo e mangiando Lui, Gesù entra nell'esultanza di averci suoi figli. E anche se dobbiamo un pochettino soffrire, magari la sua assenza e di essere dal nostro uomo, dal nostro uomo vecchio un po' perseguitati, perseguitati dagli altri per i difetti e i peccati, offriamo tutto nella gioia che Lui è vivo; fa vivere noi della sua gioia che ha di essere Figlio del Padre e di fare noi figli.

Che questa realtà sia il nostro alleluia, questa gioia, quest' esultanza di essere risorti con Lui; e di vivere come Lui dell'amore, dello Spirito Santo, testimoniando, noi con lo Spirito, che Gesù è vivo, è risorto, è la vita eterna. E' la beatitudine della gioia, dell'esultanza della vera vita eterna a cui noi partecipiamo.

Lunedì della III settimana di Pasqua

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?"

Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo"

Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?"

Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”.

Dio nostro Padre ci offre adesso, come dicevamo anche ieri, il memoriale dell’immenso amore, l’immenso amore del Figlio che è venuto a portarci, nella sua umiltà grande, in quel mistero d’amore che il Padre ha pensato per noi, cioè di vivere in Lui come figli. E questo Padre, nel suo immenso amore attira noi - questa è l’opera di Dio - al Signore Gesù. E, quando Gesù vuole parlare a noi o parla a noi, i segni che usa, le parole che usa non sono secondo la nostra logica umana. Questi hanno mangiato e vogliono ancora incontrare Gesù, perché gli dia di nuovo quel pane che hanno mangiato. Loro vedono che non c’è; vanno di là con le barche, lo trovano: “Come hai fatto a venire qua?” E Gesù era venuto attraverso la tempesta sul mare, camminando sul mare. E poi toccando immediatamente la riva, quando Lui era entrato sulla barca; perché Lui è Dio.

E’ un uomo che è pieno della presenza di Dio perché è il Figlio del Padre suo. Ha la vita del Padre. La sua umanità è l’umanità del Verbo, del Figlio di Dio; ed è piena di questa figliolanza, di questa dimensione divina: è un uomo che è Dio. E questa è una dimensione totalmente diversa. Per cui, la logica che il Signore ha è una logica che ci porta in un ambiente totalmente diverso. E dice: “Voi cercate il cibo; e guardate che il cibo che veramente vi nutre per la vita eterna, che vi fa felici di quella vita che Dio ha stabilito per voi come figli, nel suo seno, nella partecipazione alla mia vita e alla vita praticamente del Padre, che siamo Uno, che è lo Spirito Santo, questo vuole attuare Dio. E vi dà un cibo adatto a questo”. Quel cibo che abbiamo visto ieri che Lui crea, perché possano mangiare i suoi discepoli.

Perché la risurrezione è una creazione di una realtà totalmente nuova, la creatura nuova che ha fatto di noi. E in che modo noi possiamo entrare in questa logica del Signore? E gli dicono: “Va bene, questo cibo che ci vuoi dare, che è così spirituale, daccelo! Cosa dobbiamo fare per averlo?” E Lui dice: “Compiere l’opera che Dio vuole fare.” “E qual è l’opera?” E dice chiaramente il Signore che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio, per avere questo pane che il Padre dà attraverso il Figlio dell’uomo. Risponde: “Questa è l’opera di Dio, credere in Colui che Egli ha mandato”. L’opera di Dio che sta avvenendo adesso e che è operata da Dio stesso, mediante la potenza dello Spirito, ci parla. Ma nessuno può andare al Figlio Gesù, se il Padre non lo attira.

Noi non possiamo avere questo fine, fare quest’opera. E’ un’opera di Dio, prima di tutto: *Nessuno viene a me se il Padre non lo attira*. Quindi è la potenza dello Spirito Santo, dell’amore del Padre che ci attira al Figlio perché possiamo vivere; ed è l’opera di Dio. E l’ha manifestato due volte, il Padre. Prima, quando Gesù scende nel Giordano per farsi battezzare e assume la nostra realtà di peccato, di miseria, di morte; e il Padre che dice: *Ecco il mio Figlio prediletto in cui mi compiaccio, perché sta manifestando il mio amore per voi, per Lui che si è fatto uomo, che vuole salvare tutti voi perché guarda al mio cuore*. E questa è la visione in Dio che ha anche Stefano che vede Gesù che è lì, nel seno di Dio, del Padre. E poi l’altro, quando si trasfigura parlando del suo transito; e dice dalla nuvola la voce del Padre: *Questi è il mio Figlio diletto, ascoltatelo!*

E noi dovremmo ascoltarlo in questi giorni, andare a Lui attirati dal Padre,

ascoltando la voce del Padre che ci dice: *Questi è mio Figlio!* Aderire alla Parola del Signore, a questo dono che il Signore è; e accettare questo immenso amore che ci avvicina. E' presente, dicevamo ieri. E' presente adesso. Credere all'amore, aderire all'amore ascoltando il Padre che ci vuole unire al suo Figlio che ci ha resi figli e ascoltare il Figlio che ci dice: *Eccomi, sono qui, sono il cibo tuo, della tua mente. Ti sto spiegando questo cibo, ti sto spiegando chi sei tu, perché tu possa godere la mia vita in te. Io ti ho fatto come me, t' ho unito a me, mi sono unito a te. Questo devi comprendere. Io te lo spiego con la mia parola*, questo Vangelo pieno di luce, di vita. *Andate* - sentono dire gli apostoli - *a predicare a tutti queste parole di vita*, che contengono la vita. E poi - mediante ancora la parola - invocheremo lo Spirito; e lo Spirito trasforma il pane in vita.

Questo è l'amore di Dio e viene a noi e si dona. Accogliere questo come vita nostra, come dono del Padre, come dono suo, del Signore, ci fa entrare nell'amore. E lo Spirito Santo ci conferma nell'amore. Ed ecco che noi, fatti uno con il Signore, siamo uno tra di noi. Praticare la Carità, la misericordia, dicevamo anche oggi. Dare quel cuore che il Signore ha messo in noi, in figli pieni d'amore; dare amore, perdono, misericordia, gioia ai fratelli. Ed ecco allora che la presenza del Signore si fa vedere da quale realtà? Da questo segno con cui il volto di Dio Padre si dona a noi nel pane che è il suo Figlio. E chiede a noi di essere questa offerta, nella nostra vita di amore; perché possiamo vivere da veri figli, perché figli della risurrezione, fatti figli dall'amore del Padre, è lo Spirito Santo, nel Figlio suo Gesù.

Martedì della III settimana di Pasqua

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi da il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e da la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

Stiamo celebrando la risurrezione del Signore come mistero che ci ha fatti nascere, come diceva la preghiera, dall'acqua e dallo Spirito Santo. Siamo rinati, siamo stati rigenerati, fatti nuovi; abbiamo una vita nuova che è la vita del Signore risorto. E questa vita dove ci porta? Ai beni promessi, alla vita eterna. Su questa terra ci stiamo un po' di anni, poi finiamo di starci. Ma perché il Signore è cattivo che non ci vuol lasciare sempre su questa terra? O perché quello che Lui ha preparato, i beni promessi, sono immensamente più grandi e più belli di quelli che già godiamo adesso e godiamo pienamente, perché è reale che il Signore è risorto, noi siamo risorti? Ma non lo gustiamo ancora in pienezza. E invece Dio vuole che

noi raggiungiamo questo. Abbiamo noi voglia di raggiungerlo? E allora il Signore ci istruisce; e nella preghiera che diremo dopo la comunione chiederemo la grazia: *Donaci la grazia di seguire con fede viva il Signore Gesù*, che ci sta spiegando il mistero della nostra vita divina che Lui ci ha portato, comunicato.

E' questo il pane vivo disceso dal cielo che è venuto per poter dare la sua vita, eterna a noi, al mondo intero. Questo scopo Dio ha avuto dall'eternità e Gesù lo sta attuando. Naturalmente, il modo di ragionare degli uomini - come vedevamo ieri - il nostro modo logico di ragionare è molto diverso dal suo. Un bambino che ragiona e aspetta tutto dal papà e dalla mamma ragiona bene; perché è giusto che papà e mamma pensano a lui che cresce e naturalmente non sa, non conosce la bellezza di essere capaci un giorno di amare talmente di dare la vita; cioè di essere capaci di fare che altri vivano, crescano. Questa realtà che Dio vuole fare di noi capaci di possedere la vita come Lui e di donarla, e di essere generatori della nostra vita eterna in Lui e anche della vita degli altri nell'amore, nella comunione è una cosa che noi non sperimentiamo.

Questo ragionamento, però è una riduzione del piano di Dio alla nostra capacità. Si parla di mangiare ancora la manna. E Gesù dice: "Guardate che il cibo che io do è un pane che viene dal cielo". Loro pensano cielo quello lì. E Gesù dirà in un altro passo del Vangelo che: *A questa generazione incredula e perversa...* cioè che segue cammini rovesci, cammini che non portano a Dio, che non portano alla verità che Dio ha e che Dio è, praticamente *il segno di Giona*, morto e risorto. E questo è il cibo che Lui vuol dare: la sua morte e risurrezione diventata cibo di vita eterna per questa vita nuova che abbiamo di rinati nell'acqua dello Spirito Santo. L'acqua che viene dal suo cuore, la sua sofferenza che ci ha lavato e ci ha fatti nuovi; lo Spirito Santo che ci fa vivere in un modo pieno di gioia di essere figli, di godere di essere figli, che Dio è Padre, che Gesù è Signore. Questo è il modo.

E il pane che il Padre mio vi dà adesso sono Io stesso, è Colui che discende dal cielo; è qui davanti a voi e dà la vita nuova". E allora - come la samaritana: "dacci quest'acqua!" - "Dacci sempre questo pane!" Come siamo piccoli! Stiamo sempre all'interesse della nostra vita umana, come dovessimo vivere sempre sulla terra e conservare questa vita, svilupparla. C'è un altro modo: è di guardare a questa vita interiore, vita dello Spirito che è in noi e che fa vivere noi, il nostro corpo della vita di Cristo. Credere a questo! E difatti gli dicono: "Allora tu sei pane?" E Gesù comincia.... dopo gli diranno la fede... dice: *Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame.*

Egli parla di una fame di chi viene a Lui. Andare a Gesù vuol dire: con il nostro cuore, con tutto il nostro essere aderire a Lui. Altro che angeli del cielo, altro che apostoli, altro che angeli, profeti e tutto questo! E' Dio in persona che ci dà la vita in Gesù. Gesù ha la vita del Padre. E' Lui la vita eterna e questo pane disceso dal cielo. Allora né più fame, perché si è soddisfatti, e neanche più sete, perché ci dà da bere il suo sangue, il suo Spirito ci inebria. Vedete come il Signore ci porta a ragionare in un modo che ci spiega il mistero della nostra vita splendida, cristiana: figli della luce, figli del giorno. E allora chi ha questo pane, chi ha questo vino non può che essere vivo di questo pane, di questo vino. Questo fuoco dello Spirito che ha fatto pane il Signore è quello che adesso è lo Spirito che farà pane di Dio il

pane, corpo di Cristo che mangeremo; farà il suo sangue il vino che berremo. Ma perché noi siamo questa creatura; siamo nutriti di Dio, siamo figli di Dio.

E comportiamoci, allora, così. Accogliamo, crediamo. E seguiamo il Signore, come diremo appunto: *con fede viva*; perché il Padre ha voluto che ogni uomo, trovi in Gesù la salvezza. Lui solo è la nostra vita. Noi siamo vivi della sua vita; e la gloria è questo: vivere nell'amore a Lui, nell'amore al Padre e tra di noi, come Lui ci ha amato e ci ama.

Mercoledì della III settimana di Pasqua

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Noi siamo questa famiglia del Padre che egli assiste; e siamo raccolti in preghiera. Cosa vuol dire "raccolti in preghiera"? Vuol dire che siamo qui con un atteggiamento che implica una presenza che si manifesta a noi come una realtà grande - *grandi le opere del Signore* - che è la presenza del Signore Dio. Il quale noi possiamo pregarlo perché Lui viene a noi; è qui, in mezzo a noi. E la preghiera è questo rapporto in cui siamo chiamati; e questa preghiera viene dalla grazia della fede che ci ha dato. Cioè: la grazia di credere è una grazia immensa. E per che cosa è questa fede? *Donaci di aver parte dell'eredità eterna, per la risurrezione del Cristo Tuo Figlio.* Stiamo celebrando la risurrezione, E per due volte nel Vangelo Gesù: *lo risusciterò, lo risusciterò.* Lo dice quattro volte, nel discorso che fa nella sinagoga di Cafarnao.

La vita eterna è questo: regnare nella vita per tutti i secoli dei secoli, è questa la vita eterna; per gustarla - come diremo nella preghiera sulle offerte - *Dio santifichi questi doni, perché la sua Parola cresca in noi e porti frutti di vita eterna.* E allora, per due volte, abbiamo ascoltato nel Vangelo e abbiamo sentito anche nella prima lettura le opere fatte da questo Filippo, che *chiunque vede e crede...* Questo vedere è importante. Gesù dice: *Io sono il pane della vita. Chi viene a me non ha più fame. Dite le sue parole.* È la sua parola che adesso ha rivolto a noi. Dice: *Voi avete visto e non credete.* Che cosa hanno visto? Hanno visto il miracolo della realtà che il Signore ha operato: ha dato da mangiare a 5000 persone con un cibo che non viene da questo mondo. E Lui, come Dio, è il Padre che allarga la mano e che ha creato tutto; e che continua con molta indifferenza dal punto di vista suo perché è l'onnipotente, ad aprire la sua mano e a dare da mangiare. E ha dato da

mangiare fisicamente a loro il pane e i pesci. Han visto, ma non han creduto. Noi vediamo i segni, li ascoltiamo, adesso; ma crediamo? Non crediamo, perché non lasciamo crescere in noi questa Parola e portar frutto di vita eterna. Dove sta? *Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio...*

E questa vita è reale. Ma, per poterla vivere e lasciarla crescere, dobbiamo avere questa grazia della fede e aderire: è vero, Gesù è vivo, risorto in me! Credere a questo, aderire a questo vuol dire diventare Gesù; che è, come dice San Giovanni nella sua lettera, *Egli, il Figlio del Padre, Gesù Cristo, è il vero Dio e la vita eterna*; che vive in me. Ho la vita eterna, ho la vita di Gesù. Gesù mi fa vivere della sua vita. Questa è la fede. E la gioia pasquale che noi dovremmo avere ad ogni eucarestia è questa realtà di risurrezione coi beni eterni che ci aspettano e noi siamo sicuri che così sarà, perché Colui che ce ne parla è Colui che ha operato queste meraviglie ed è capace di operarle. Allora ci fidiamo noi, come dei bambini, di questo? O abbiamo tutti i nostri dubbi? Perché siamo noi che dobbiamo vivere in noi stessi, non è questa vita eterna. “Mi risusciterà nell'ultimo giorno”. Noi pensiamo: La vita è questa qua che viviamo.” Come, la vita è questa? La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, realtà nascosta, ma viva.

Gesù adesso, con la sua potenza, trasforma il pane nel corpo suo vivo di Risorto e lo dà a noi per far vivere noi della Sua vita, che già abbiamo; la fa crescere. Ma perché noi possiamo gustare questa crescita, chiederemo, dopo la comunione: *O Padre....* Pensate che chiamiamo sempre Dio *Padre*; è Lui che ci dà suo Figlio da mangiare. E il Figlio si dona perché il Papà lo vuole: *Questa la volontà del Padre mio, che chiunque viene a me devo salvarlo*; cioè, gli do la vita, non lo mando via..... *Ci comunichi la forza del tuo Spirito* - ce la comunica tutta, questa vita eterna - *fa' che impariamo a cercare Te sopra ogni cosa.....* Eccola qua, la nostra fede! Noi cerchiamo noi stessi, conservare la nostra vita secondo il mondo. Ma questo è già passato, è già morto. E noi continuiamo a puntare su questa morte, perché ci dimentichiamo il dono che abbiamo..... *per portare in noi l'immagine del Cristo crocifisso e risorto che vivremo nei secoli dei secoli con Dio Padre.*

Queste cose, come dice il salmo *miserere*, sono cose che sembrano nascoste, invisibili; mentre il Signore, a noi piccoli - dice sempre il salmo *miserere* - ci spiega queste cose nascoste e segrete. Segrete, ma non segrete per noi. Sono segrete perché è segreto il mistero di Dio, nel quale siamo immersi, che non può essere visto se non con la grazia della fede, aderendo alla Parola del Signore come alla vita. Le sue parole sono parole di vita eterna: accogliamo la poichè sono io questo tempio del Signore; vivificato da questa vita del Risorto; destinato per sempre alla gioia eterna di vivere e di godere la vita, quando nascerò al cielo.

Ma capite che grandezza? E' questo il motivo per cui diciamo l'alleluia. Che il Signore, che Maria, che tutti i Santi veramente ci facciano comprendere la bellezza, il profumo di questo Spirito Santo che ci trasforma in fiore eterno per Dio; in bellezza eterna che farà la gioia, se volete l'incanto di Dio, perché Lui si compiace di noi. E farà il nostro incanto, il nostro profumo di felicità eterna.

Giovedì della III settimana di Pasqua
(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

*Nessuno può venire a me - dice Gesù - se non l'attira il Padre, abbiamo detto adesso. Sembrerebbe che Dio fa un po' di preferenze di persone; nel senso che a qualcuno ha dato questa grazia di attrazione, e ad altri meno, ad altri proprio non l'ha data. Invece penso che si può applicare molto più semplicemente, che sia solamente una questione di *iniziativa* divina; nel senso che l'iniziativa di Dio parte sempre per prima, parte da Lui l'iniziativa; mai da noi, come a volte pensiamo. E lo dice San Paolo: *E' Dio infatti che suscita in noi il volere e l'operare, secondo i suoi benevoli disegni.* E pensavo che è un po' quello che succede proprio adesso, in questo momento. Noi forse non ci pensiamo tanto; però, prima della nostra scelta di venire qui a Messa, tutti noi, c'è l'iniziativa del Padre che ci ha attratto a venire qua. E non solo per voi che state venendo da fuori; ma anche e forse soprattutto per noi che siamo vicini, che siamo proprio qui, qui dentro.*

E noi purtroppo siamo abituati a vedere le cose dal nostro punto di vista. Pensiamo di essere noi a scegliere di venire stasera a Messa. E' vero anche questo; e per noi monaci addirittura fa parte dell'orario della giornata, per cui alle sei e mezza ci troviamo qui. E, quindi, non si pone neanche il problema da parte nostra. Se, invece, provassimo a vederlo dalla parte di Dio il nostro essere qui, proprio come un suo invito, come proprio se Dio ci avesse dato un appuntamento, adesso alle 18,30 in questa chiesa di Boschi, perché ci vuole bene, ci vuole incontrare e vuole farci il regalo grandissimo della sua vita? Allora forse, magari, vedremmo anche altre realtà in modo diverso, cioè dalla parte di Dio, come le vede Lui.

Noi abbiamo un medico celeste, il Padre, che non desidera altro che attrarci al suo cuore, per poter curare i suoi pazienti, cioè tutti noi che siamo affetti dalle malattie più disparate; e noi non ce ne curiamo, abbiamo altre cose più importanti da fare. E magari anche noi, che siamo qui fisicamente, abbiamo la testa magari da altre parti, il cuore chissà dove. E questo perché? Perché non solo non sentiamo questa attrazione personale, per ciascuno di noi; ma forse - dico per me - forse non c'interessa più di tanto. Il motivo è proprio forse perché abbiamo anche noi le nostre attrazioni. Anche noi attraiamo e ci sentiamo attratti da tante cose, da tante persone. Ma spesso lo facciamo solo per un nostro tornaconto, per succhiare, più che per donare amore. Siamo proprio come Giacobbe: ingannati e ingannatori.

E così anche per noi. E' necessario trasformarci, lasciarci trasformare dalla calamita in ferro, perdendo questa nostra capacità attrattiva/negativa, captativa - come la si chiama - per poter essere liberi di lasciarsi attrarre da questo medico celeste. Gesù dice che *dov'è il tuo Tesoro, là sarà anche il tuo cuore*. Cioè, il nostro cuore è attratto dai nostri tesori. E sappiamo invece che il cuore del Padre è attratto solamente dal nostro cuore, dal mio cuore. Il Tesoro di Dio siamo ciascuno di noi, personalmente. E ognuno di noi dovrebbe dirlo, anche nella preghiera; farlo diventare una preghiera del cuore: "Sono io il Tesoro di Dio. Il suo cuore è attratto dal mio cuore e lo vuole attrarre a sé per trasformarlo e farlo come suo pieno d'amore, pieno di Spirito Santo". E questo amore ce l'ha dimostrato, mandando il suo Figlio a morire in croce per noi, per me.

Gesù dice: *Quando sarò innalzato da terra attirerò, attrarrò tutti a me*. Cioè: *non solo dimostrerò con i fatti che vi amo, ma vi toglierò questa negatività che è il peccato che impedisce di starmi vicino*. E' l'amore che attira. E, allora, lasciamoci amare, lasciamoci attrarre dell'amore di Dio.

Venerdì della III settimana di Pasqua (At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?".

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Certo che abbiamo ricevuto la grazia di conoscere il lieto Annunzio della risurrezione. E' una grazia. E conoscere, come conoscere? Che conoscenza? Nel senso: se io vedo una cosa la conosco; vedo questo cero e so che c'è; lo vedo, quindi conosco che c'è il cero lì. Questa è una realtà esterna, ma questa conoscenza che è il lieto annunzio che Gesù è risorto, vivo, perché noi rinasciamo a vita nuova con la forza dello Spirito d'amore contenuto nella risurrezione; quello Spirito che Gesù ha soffiato sugli apostoli, risorto. E questo Spirito ha soffiato allora. E Dio, è onnipotente ed eterno e continua a soffiare lo Spirito. Quando ci riuniamo per celebrare il mistero della risurrezione, il Signore Risorto è qui e ci dà lo Spirito.

Ma proviamo a vedere un poco, dalle parole che abbiamo ascoltato nelle letture, cosa vuol dire questo mangiare la carne del Signore e cosa vuol dire avere la vita eterna. Gesù nel Vangelo dice che *verrà il giorno in cui chi vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*. E Paolo sta facendo questo. Crede di rendere culto a Dio, ammazzando i cristiani. e si trova che Gesù gli si manifesta sulla strada, che sta

andando. E dice, la visione: “Guarda che tu stai andando a colpire me, a perseguitare me”. Cosa succede? Diventa cieco, cieco rispetto al modo con cui vedeva la realtà. La conosceva; conosceva che Gesù era un Rabbì, che era stato ucciso perché aveva preteso di essere Dio. Quindi la sua conoscenza c’era, ma era falsata. Questo capitolo sesto che abbiamo ascoltato fino ad adesso: *chi mangia di me ha la vita eterna*, Gesù lo inserisce in un discorso che sembra un po' strano, dicendo di essere mandato dal Padre. Dice: *Come io sono mandato dal Padre e sono uno, vivo “per” (dià in greco) il Padre ...* Vive nel senso che è *il Padre che mi dà la vita*, un'azione, “è Lui che mi fa vivere, ma anche nel senso di “*dià tòn Patèra*”; cioè vivo per mezzo del Padre e orientato verso il Padre, come ritorno al Padre nell’Amore per Lui. Questa dimensione: ... Cosa vuol dire “*come io sono mandato*”? Chi manda? E’ lo Spirito che manda. Gesù è consacrato dallo Spirito.

Dio è Spirito, Dio è vita, è amore. Dio è potenza di felicità e di vita. Allora Dio, che è Spirito, cerca adoratori “*in Spirito e verità*”. Dio si può conoscere solo se Lo si ama e si crede al suo amore, quando i nostri occhi, l’occhio del cuore è purificato da tutto ciò che impedisce all'amore di brillare in noi. San Paolo che è cieco incontra Anania che gli dice: “Mi ha mandato il Signore - guardate il discorso - perché tu riabbia la vista” Quale vista? “La vista che Gesù è il Figlio di Dio Risorto, risorto per te. Tu riabbia la vista, cioè creda, veda. Quel Gesù risorto lo vedi adesso nella Chiesa, in me che sono qui”. Oltre a ridargli la vista degli occhi, gli apre la visione del cuore alla di Dio che è Cristo Signore Risorto in lui.

Fu subito battezzato; e fu colmo di Spirito Santo per adorare Dio. Il cuore di Paolo da allora diventa il cuore dove la verità c'è; entra nella verità e la verità entra in lui: Gesù; e l'amore del Padre entra in lui. Anche noi siamo chiamati ad entrare in questa verità del Signore, per vedere che il nostro cuore adesso è veramente pieno di Gesù. *Cristo abita per la fede* - per la visione della fede - *nei nostri cuori*, per infondere in essi lo Spirito Santo, che ci rende figli del Padre e ci riempie dell'amore del Padre. Gesù è mandato dallo Spirito Santo e noi pure siamo consacrati e mandati da Lui.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Come il Padre ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di Me, vivrà per Me. Riempiti dell'amore dello Spirito Santo diveniamo creature nuove, tempio di Dio, dove il Padre può essere adorato da noi nel nostro cuore in verità e in Spirito. Spirito che diventa verità di Gesù che vive in noi e forza con cui annunciamo l'amore del Padre, che fa vivere noi di Lui. Noi viviamo adesso ormai come Gesù, *dià emè*. Cioè viviamo perché Lui ci dà la vita che è lo Spirito Santo, che è l'amore che è se stesso; e diamo noi stessi nella verità di risorti a Gesù. E questo avviene nell'amore; avviene nello Spirito Santo che ci forma, ci ha formati. Questi misteri, di cui vi ho detto solamente qualcosa, sono immensi.

Il pane disceso dal cielo è Gesù. Discende dal cielo adesso per me, per ciascuno di noi, in noi per farci belli, sereni con questa luce che è tutto amore.

Sabato della III settimana di Pasqua

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”.

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? E’ lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”.

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Il Signore questa sera, dopo averci manifestato in questa settimana il suo amore infinito nel donarci il suo corpo, il suo sangue di Risorto come nutrimento della vita nuova, ci ricorda che tutto questo viene dal battesimo che Lui ha ricevuto, il battesimo della sua morte. Ma questo battesimo è stata la vittoria che Lui ha fatto sul male, sul demonio. Come conseguenza della disobbedienza, del distacco dell’uomo (che era figlio di Dio) da Dio Padre, dall’amore di Dio era entrata la morte nell’uomo. E Gesù ha sepolto nella sua morte e nel sepolcro la nostra morte per risorgere con questa vita nuova che ha dato a noi. *Gesù risorto abita per la fede nei nostri cuori*, nella nostra vita, nel nostro profondo. Noi siamo vivi della vita del Signore Gesù; e per questo abbiamo reso grazie a Dio, perché ci ha salvati da questa nostra situazione di morte. Ma questa realtà di salvezza deve diventare una nostra scelta e coscienza. Ed è per questo che Lui ci dà sempre ogni giorno il suo cuore nuovo perché il nostro diventi nuovo, diventi vivo dell’amore.

La nostra mancanza, come di questi, è proprio che pur restando vicino a Gesù, pur vedendo i suoi segni, noi continuiamo in un certo senso a mormorare, a rimanere scandalizzati di tanto amore. Invece di domandarci: “Ma se è lo Spirito che dà vita, il mio Spirito è con te, ti fa vivere, perché ascolti la realtà della carne che ti dice che le mie parole non sono valide? Le mie parole sono veramente Spirito e Vita.” Noi siamo immersi in questo amore, ma che caso facciamo, che importanza diamo a questo dono? Dobbiamo continuamente convertirci a questo amore. Ed ecco le parole di Pietro: *Ma da chi vado, Signore? Chi mi può dare la felicità? Chi mi può dare la vita? Tu sei la vita, tu sei la felicità!*

Questo pane dacci, Signore! E’ l’invocazione della prima comunità cristiana, dei veri cristiani che non possono stare senza l’eucarestia, perché l’eucarestia diventa la loro vita. Il nostro anelito dovrebbe essere quello di vivere la sua vita, di ricevere Lui e lasciarlo in noi essere tutto per noi per non avere più bisogno di nulla. Abbiamo anche troppe cose, noi monaci, troppe realtà; troppe idee ci facciamo,

troppi desideri meschini abbiamo. Gesù deve essere tutto per noi. Egli per unirci a Lui, dandoci la sua vita, ha perso tutto. E' diventato un po' di pane, un po' di vino per non umiliarci, per nutrirci, come il Padre, di tutta la sua vita nella gioia. Entriamo in questa gioia del Signore risorto che è qui a darci se stesso, questo pane vivo che scende dall'alto. Gesù solo ha parole di vita eterna, poiché è Lui stesso la vita eterna; è la felicità eterna.

IV DOMENICA DI PASQUA C

(At 13, 14. 43-52; Sal 99; Ap 7, 9. 14-17; Gv 10, 27-30)

In quel tempo Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Il nostro Dio è Padre onnipotente e misericordioso. Bene, abbiamo capito. E cosa fa questo Dio onnipotente e misericordioso? Abbiamo chiesto a Lui di guidarci al possesso della gioia eterna. E' misericordioso e onnipotente perché vuole portare le sue pecore, che Lui chiama, che lo conoscono, Lui le chiama ad una ad una per nome. Ci ha chiamati all'esistenza, ci ha chiamati al battesimo, a ricevere la sua vita nella sua immensa, potente misericordia. E tutto questo l'ha compiuto perché noi entriamo in possesso della gioia eterna, ascoltando la sua voce di pastore che ci guida. Il nostro Dio è il pastore, Gesù è il vero Dio e la vita eterna, e ci chiede: *Imparate da che sono mite e umile di cuore e troverete riposo.* L'umile è Lui, è Gesù che è umile. E' Gesù, Dio, che si è fatto uomo, piccolo, nato dal seno della Vergine Maria; cresciuto come noi, mangiando, lavorando con Maria e Giuseppe. Che gioia che ha Gesù di stare in mezzo a chi lo ama!

È venuto apposta per servirci la sua vita: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. La mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda.* Questo umile pastore è Colui che sa dove condurci per avere la vita. E dove ci conduce? *Le mie parole sono spirito e vita*, ha detto ieri nel Vangelo Gesù. Le sue parole sono piene di amore, ma un amore che è la verità su Dio e sull'uomo. E, allora, questo umile gregge: come facciamo noi ad essere umili, a seguire Lui umile? Vi ricordate San Pietro, quando Gesù lava i piedi? Perché Lui dà l'acqua dello Spirito che purifica. E là dice: "No, non laverai mai i piedi!" E Gesù dice: Se non ti lavo i piedi, non *avrà parte con me alla vita eterna.* Cioè noi, per essere umili di accogliere il dono di Dio e credere alla grandezza del dono, dobbiamo mollare tutta la nostra superbia, il giudizio proprio e la nostra esperienza che diciamo che è il modo con cui noi giudichiamo e vediamo la realtà: non essere umili, contrastare l'azione del Signore Gesù che ci guida.

E noi questo lo facciamo tantissimo, perché *le mie parole sono spirito e vita*, ma devono nutrire il nostro cuore. E se il nostro cuore non è umile ad accogliere il dono di Dio, scordiamoci che noi possiamo aver la felicità. Perché non accettiamo di essere piccoli e di aver bisogno di essere purificati. Non accettiamo che senza di

Gesù non possiamo fare nulla. Ma con Lui, se ci lasciamo purificare dalla sua Parola, se la prendiamo come Parola di vita, come Parola che ci illumina, che ci fa nuovi, che l'abbiamo ricevuto nel battesimo credendo, possiamo accogliere il dono, possiamo partecipare al banchetto della vita. *Giunga con sicurezza accanto a Te, dove lo ha preceduto il Cristo tuo pastore.* Dove lo ha preceduto? Nel cielo, col suo corpo. Ma è andato su in cielo col suo corpo e poi cosa ci ha detto, prima di andare in cielo col suo corpo, prima della sua passione? *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue.*

Ma quel pane lì, quel pezzo di pane, quel po' di vino non è più vino e pane: è il cibo che viene dal cielo permeato dallo Spirito Santo, dall'onnipotenza di Dio che fa sì che Colui che ci dà da mangiare non è l'erba che ci fa mangiar, ci fa mangiare se stesso: il suo corpo, il suo sangue di risorto. Lui è Spirito datore di vita, è lo Spirito che dà la vita, la carne non serve a nulla. Gesù, quando lo mangiamo ci purifica sempre ad ogni Eucarestia: *Ecco l'agnello di Dio che purifica i peccati del mondo*, i nostri peccati, a uno a uno. Noi siamo chiamati ad accogliere questa purificazione dando tutto noi stessi, aderendo umilmente al dono che Lui ci ha fatto di essere figli come Lui del Padre del cielo, che apre la sua mano e offre il cibo celeste per farci divenire celesti, vivi della vita divina.

E, quindi, la vita umana di prima a cui siamo così attaccati, se ne deve andare, mentre spesso ci opponiamo ad accogliere veramente questo cibo che è Lui stesso! Dovremmo lasciarci lavare da queste parole, lasciarci trasformare, lasciarci pulire dall'incredulità, dal non credere alla grandezza, alla dignità immensa che il Signore ci fa di sedere alla sua mensa, di mangiare Lui stesso per diventare Lui? Di conseguenza non possiamo non amare il fratello, non perdonare noi stessi e il fratello. Siamo figli di Dio, siamo figli dell'amore, non possiamo che vivere di amore! Ecco l'umile Gesù che ci serve la vita.

Egli si immola perché noi viviamo di questo amore. Diciamo al Signore di potere accogliere questa sua umiltà così piena di Spirito Santo. Possiamo diventare anche noi un pane solo nell'amore a Gesù e tra di noi; e diventiamo quest'offerta, nel concreto, morendo ogni giorno per amore a noi stessi, al nostro giudizio, al nostro attaccamento a questa vita come fosse l'unica; per aderire alla vita eterna, alla vita vera che è Gesù vivente nei nostri cuori, nei nostri corpi, in mezzo a noi.

Lunedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 1-10)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di

nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Ieri era la domenica del buon pastore. E ancora oggi e domani la Chiesa ci fa stare in compagnia di questo pastore buono. Oggi poi la liturgia è davvero molto, molto ricca e molto bella in tutte le sue parti, è un po' come una collana di brillanti. E vorrei partire dal salmo sensoriale, che di solito non si prende molto in considerazione; mentre oggi mi sembra proprio il brillante più bello di tutta questa collana. *Ha sete di Te, Signore, l'anima mia!* L'abbiamo cantato con il salmo 41-42. Esprime davvero il gemito dello Spirito Santo, che è un po' l'anima della nostra anima; e che dovrebbe essere l'anelito costante del nostro desiderio, proprio come quello che dice il salmo, come quello di una cerva assetata e corsi d'acqua. E il salmo responsoriale, lo sappiamo, è generalmente sempre collegato con la prima lettura. Anzi, potremmo dire che nel salmo responsoriale la lettura si fa preghiera; oppure, per esprimersi in termini un po' più spirituali, è la Lectio della lettura che si trasforma nell' Oratio.

E nella prima lettura viene riportata la seconda parte dell'incontro tra Pietro e il centurione Cornelio. E' un brano molto lungo, che occupa più di un capitolo molto lungo degli Atti degli apostoli. Il che sta a indicare proprio l'importanza di questo incontro. Infatti, tocca una questione dibattuta ancora oggi nella Chiesa e, cioè, il rapporto con quelli che stanno al di fuori - diciamo noi - della Chiesa istituzionale, cioè i non battezzati. E Cornelio era infatti un pagano; e qui viene messo in risalto, innanzitutto, che la Chiesa è cattolica, universale; cioè, l'annuncio va fatto a tutti. Ma poi, in particolare per noi, l'appartenenza alla Chiesa non è solo una questione per quelli che sono battezzati con rito del battesimo, diciamo così; ma, come dice anche il catechismo della Chiesa cattolica, c'è un battesimo di desiderio, espresso proprio della figura di questo pagano, di questo Cornelio; il quale, anche se è pagano - cioè in teoria al di fuori - ha sete del Dio vivente e molto di più di tanti battezzati, potremmo dire, che il battesimo l'hanno un po' dimenticato.

Una sete che, come sappiamo molto bene, ha la sua origine nel fatto che tutti gli uomini sono stati pensati e progettati in Cristo Gesù, l'uomo Dio. E proprio perché tutti possano ritornare a Lui, Dio ha messo nel nostro cuore, ma nel cuore di tutti, di tutti gli uomini in quanto uomini, una così profonda nostalgia di Lui che solo quando Lo trovano hanno pace. Questa nostalgia di Dio, che è lo Spirito Santo, per portare tutti gli uomini al suo cuore di buon pastore, si attua - come dicevamo - in Cristo che è l'immagine visibile del Dio invisibile, dice San Paolo. Cristo quindi è la porta, dicevamo adesso nel Vangelo - per entrare nell'ovile, cioè in questo cuore del Padre. Ma questa porta (forse lo dicevo già qualche anno fa) è come quella della cella, cioè della stanza di quando andavo alle Tre fontane; la quale, nonostante che io non è che sia proprio una cima, è bassa. E chi ha avuto la sfortuna, come me, di picchiarci dentro la testa, fa male perché è di pietra, proprio.

Questo sta a indicare quello che dice la preghiera iniziale, cioè (è l'ultimo brillante di questa collana) che come il Padre ha risollevato il mondo della sua caduta mediante l'umiliazione del suo Figlio, così anche noi, se vogliamo entrare in

quest'ovile, nel suo cuore, passando per la porta che è Cristo, dobbiamo abbassare la testa; cioè umiliarci, proprio per gustare questa santa gioia pasquale. E solo così, dice ancora la preghiera, saremo liberati dall'oppressione della colpa e potremo partecipare alla felicità eterna. Altrimenti, continueremo a picchiare la testa contro le nostre resistenze e continueremo a farci del male. Chiediamo allora al Signore di abbassare il capo del nostro orgoglio, tagliare un po' la cresta per entrare nell'ovile e gustare questa gioia che Dio ha per noi.

Martedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".

Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Anche oggi come ieri e come domenica la liturgia ci fa stare in compagnia con questo Pastore buono; e lo fa con il brano del Vangelo che è lo stesso di domenica, anche se un po' più ampliato. E domenica l'accento era messo soprattutto sulla dimensione dell'ascolto: *Le mie pecore ascoltano la mia voce; io le conosco ed esse mi seguono*. E oggi mi sembra che si possa invece sottolineare un aspetto che è il fondamento dell'ascolto, e cioè l'appartenenza o meno al gregge di questo buon pastore. Infatti, Gesù dice ai Giudei: *Voi non credete*, cioè non ascoltate la mia voce, *perché non siete mie pecore*. Noi, con il battesimo, abbiamo avuto in dono, in regalo questa meravigliosa vocazione di appartenere al gregge di Dio; e questo senza neanche chiederlo - almeno per quelli che sono stati battezzati da bambini, da piccoli - come la vita. Abbiamo ricevuto, in un certo senso, un marchio a fuoco. Anzi, potremmo dire proprio nel vero senso della parola, come si faceva e ancora si fa così adesso per riconoscere la proprietà di un animale.

E nel catechismo della Chiesa cattolica è detto proprio che il battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile, chiamato carattere, carattere spirituale che non può essere cancellato da niente, neanche dal peccato; e che rimarrà per sempre anche se - speriamo di no - andremo all'inferno. Anzi, non vorrei sbagliarmi ma mi sembra che qualcuno ci diceva che i demoni, vedendo questo sigillo sui cristiani proprio all'inferno, si scaglieranno ancora più violentemente contro di loro; perché quella persona era proprietà di Dio, erano proprietà che Dio ha strappato proprio a Satana a prezzo del suo sangue; e che noi abbiamo la responsabilità di custodire e di valorizzare.

Ebbene, questa appartenenza al gregge divino richiede che noi ascoltiamo la

voce di questo Pastore, perché non solo non veniamo sballottati da tante altre voci che abitano dentro di noi: le paure, le rabbie, le invidie; ma soprattutto perché possiamo testimoniare, come dice la preghiera - molto bella - la gioia di essere salvati. E pensavo così che noi tutti che siamo qui, soprattutto penso noi monaci, forse non ci rendiamo conto di quello che vive interiormente chi non appartiene a Cristo, che non sa chi è, che non sa dove va; chi non immagina neanche lontanamente qual è la sua dignità: quella proprio di essere una pecora amata che viene portata sulle spalle del buon pastore. Dovremmo noi proprio ringraziare il Signore che ci dà la grazia di appartenere a questo piccolo gregge, di ascoltare la sua voce. E chiediamo allo Spirito di poter testimoniare al mondo questa gioia di essere salvati.

Mercoledì della IV settimana di Pasqua

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me”.

La preghiera iniziale di ieri, non so se vi ricordate, si concludeva con la richiesta di *testimoniare con la vita la gioia di essere salvati*. E dicevamo che spesso noi cristiani, purtroppo, non ci rendiamo conto del dono immenso di appartenere al gregge del Buon Pastore, di essere sue pecore. In questi giorni si parlava proprio del Buon Pastore, domenica era la domenica del Buon Pastore. E un po' come diceva un signore che in questi giorni è stato qua, che lui come riusciva cercava un po' di stare a quello che gli era stato insegnato dalla Chiesa, quel che pensava che era giusto, ragionevole; ed era tacciato da bigotto, da pecorone - come dicevamo in questi giorni, in senso nostro - perché non ragionava con la propria testa, come si dice, come si pensa adesso, come si deve fare adesso. Non aveva la sua indipendenza, la sua autostima. E soprattutto, diceva, quello che percepiva un po' di più: non si evolveva secondo la mentalità moderna; ma si ostinava a rimanere fedele ai principi cristiani che aveva ricevuto.

E tutti questi giudizi che ti sbattono addosso possono pesare, soprattutto per voi che siete fuori. Ma penso che pesino nella misura in cui uno non ha coscienza della sua appartenenza a questo Dio che, come dice la bellissima preghiera di oggi, è *vita dei suoi fedeli, gloria degli umili, beatitudine dei giusti*. Anzi, ascoltando il Vangelo di oggi, ti accorgi di quanto attuali siano le parole di Gesù. E cioè che Lui non è venuto per condannare. Potremmo dire, in altre parole, che non è venuto per

imporre una morale, una legge che ci limita, ci coarta. Forse magari in passato poteva essere, perché c'era di più una morale magari del non fare questo, non fare quell'altro, eccetera. Ma oggi, vedendo proprio.. anche solo guardando attorno il degrado in cui vivono tante persone che sono veramente perse, tocchi con mano che, se non ascolti le sue parole sei proprio di fatto condannato.

E questo lo vediamo soprattutto nei nostri giovani, che sono sempre più in balia di Satana, proprio persi nel loro mondo virtuale. Ieri facevamo l'esempio dei tatuaggi che sono proprio un segno di questa appartenenza al diavolo, anche se chi li fa non se ne rende conto. E ieri sera qualcuno ci raccontava anche come finiscono i pranzi, le cene di tanti nostri giovani, magari di volontari che vanno a finire tutti ubriachi. E, purtroppo, tutto questo mondo che c'è di fuori c'è anche dentro di noi. Abbiamo anche noi le nostre ubriacature. Magari non di alcolici, però di capricci, di resistenze, di accuse, tutte queste cose qua che conosciamo bene. E questo ci fa perdere l'orizzonte, spesso; ci fa perdere la meta alla quale siamo diretti; e non accogliamo questa salvezza, questa gioia di essere salvati che ci viene offerta solo da Lui, solo da Gesù.

E' una salvezza che di solito passa attraverso la mediazione della realtà, del fratello, del marito, della moglie, del figlio, del superiore. Chiediamo allora al Signore di darci la consapevolezza di questo dono grande, immenso che abbiamo; e di lasciarci aiutare, per non disperderlo inutilmente.

Giovedì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

Non so se avete fatto caso - lo dico soprattutto per i miei fratelli che sono sempre qui - ma in questi giorni abbiamo delle preghiere iniziali molto belle. E anche oggi pensavo di partire proprio da quella. E ogni tanto sentiamo da padre Bernardo che dice che nelle omelie dei sacerdoti queste preghiere non vengono tanto messe in risalto, in considerazione. Voi forse ne sapete un po' più di noi, perché noi siamo sempre qua; ma forse voi che sentite altre voci non so se ha ragione. Però, se fosse così, sarebbe davvero un peccato. Nella preghiera di oggi viene detto che Dio ha redento l'uomo e lo ha innalzato oltre l'antico splendore. E questo antico splendore sappiamo che era quello di aver formato l'uomo a immagine e somiglianza di Dio. E proprio qualche giorno fa dicevamo che è Cristo l'immagine visibile del Dio invisibile. Solamente che questa immagine era

nascosta; e si è svelata pienamente solo nell'incarnazione.

Un po' come una mamma che aspetta il bambino e per vederlo bisogna che esca fuori; ma dentro la vita c'è e cresce e si vede quando cresce. Oltre a questo, fin dall'inizio quest'immagine è stata offuscata dal peccato ed aveva bisogno di essere un po' ripulita. Ed è stato proprio grazie alla sua redenzione che Dio in qualche modo (io uso quest'immagine) ha rimescolato le carte, cioè ha fatto una cosa nuova innalzando, appunto, l'uomo oltre questo antico splendore. E come? Infondendo lo Spirito Santo affinché non solo venisse appunto ripulito dal peccato, e quindi l'uomo ritornasse bello agli occhi di Dio com'era stato creato; ma soprattutto - è questa la novità - divenisse partecipe della vita e quindi della natura divina.

Cioè, non solo ritornasse ad essere immagine di Cristo ma, come dice San Paolo: *Non sono più io che vivo, ma è il Cristo che vive in me*. E questo è proprio il grande mistero del battesimo, proprio come dice la preghiera ancora di oggi: *nati a nuova vita nel battesimo*. E questo del battesimo è un mistero talmente grande - lo dico per me che ci ho riflettuto un po' poco - che veramente, se ci riflettessimo un tantino, dovrebbe lasciarci proprio a bocca aperta. Un po' come quando San Paolo, che voleva far fuori tutti i cristiani - l'abbiamo sentito qualche tempo fa - cade da cavallo sulla via di Damasco. E si sente dire da quella voce: *Io sono quel Gesù che tu perseguiti nei cristiani*. Cioè, appunto, stabilisce un'identità profondissima tra il cristiano e Cristo. E anzi, nel Vangelo di oggi, Gesù dice una cosa ancora più forte: *Chi accoglie colui che io manderò - cioè un cristiano - accoglie me, Cristo; chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato, cioè il Padre*.

E qui l'identità non è più solo tra Cristo e il cristiano, ma viene estesa anche al Padre. In altre parole: nel battesimo non solo Cristo abita in noi e noi siamo resi conformi a Lui; ma addirittura vive in noi tutta la Santissima trinità. E questa *inabitazione trinitaria*, come viene chiamata in teologia, è proprio il senso profondo del discorso di addio che Gesù inizia proprio oggi, come è detto nel Vangelo dopo la lavanda dei piedi, in cui svela quello che ha di più caro ed è riassunto in quella bellissima frase che leggeremo qualche settimana prima di Pentecoste, dove dice: *Io in loro - cioè in noi - e Tu, o Padre, in Me perché siano perfetti nell'unità; e il mondo sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me*. E penso che per stasera ce n'è abbastanza.

Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Come abbiamo sentito, Paolo dà questo vangelo, questo annuncio, questa buona novella che consiste in questo: il Signore Gesù è risorto, è risuscitato dai morti, non muore più; ed è diventato Spirito datore di vita. Ed è qui che ci parla: è Lui che è presente, questo annunciato, come ha fatto coi discepoli di Emmaus, per scaldare il nostro cuore con la spiegazione delle preghiere della Chiesa - che sono così profonde e belle - e poi della parola che Lui ci ha annunciato. E' Lui che ce le annuncia, e Lui che ce le spiega. E abbiamo chiesto al Padre, *principio della vera libertà* - libertà, la vera, perché ce n'è una falsa - *e fonte di salvezza* - perché può darsi che noi non possiamo essere salvati - *ascolta la voce del tuo popolo!* L'abbiamo chiamato *Padre* e un papà difficilmente non ascolta la voce del suo figlio *e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio...* Viene ricordato, in un certo senso a questo Dio Padre che Lui ci ha dato il suo Figlio che ci ha redenti con il suo sangue, con la sua vita versata e donata a noi nel "*calice del mio sangue versato per voi*."

Questo patto d'alleanza che Dio ha fatto con il suo sangue, con la sua vita, con la vita del Figlio suo, dovrebbe farci capire che Dio è buono, ci ama. E questo linguaggio è difficile se non siamo liberi, se non siamo liberati dal Figlio e dallo Spirito; e dice così: *perché vivano sempre in comunione con Te e godano la felicità senza fine*. Questo *vivere in comunione con Te* è una realtà profonda, di vita: se sono figli tuoi per la felicità senza fine, sono in comunione con Te per questa felicità. Quindi l'annuncio è un annuncio di felicità: "Io vi annuncio che voi siete nel mio cuore"; non solo, ma che: io muoio - dice Gesù stasera - *per prepararvi un posto*. Ma non è tanto un posto lassù, perché è vero che Lui prepara un posto secondo noi lassù; ma questo luogo non c'è, dove lo prepara il posto per noi? Lo prepara in Lui stesso, nella sua umanità di risorto che potrà contenere tutti noi; e lo prepara in noi resi risorti come Lui, resi il luogo dove lo Spirito è libero di amare il Padre, di amare se stesso in questo amore e amare ogni uomo in Cristo.

Questa realtà è una libertà che veramente viene da Dio, non viene dall'uomo; e il Vangelo ci spiega molto bene questo mistero. Gesù appunto dice di aver fede in Dio, e anche in Lui. E l'ultima parola del Vangelo, abbiamo ascoltato, ci spiega chi è Gesù. Attenzione: *Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*. Colui che sta parlando e lì sulla terra, è lì con i suoi discepoli, è un uomo. Come fa a dire *viene al Padre*? Perché l'umanità di Gesù è veramente unita al Verbo eterno di Dio, ed è Dio; quindi come Dio Lui, nella sua umanità, è il passaggio, è il mezzo per andare al Padre diventando Lui, unendoci noi a Lui, mettendoci uno con Lui, perché dice: "Io per questo mistero, per questo luogo che io preparo per voi, sono la via, la verità e la vita di questo mistero".

Quindi questo Gesù che parla... Ed è qui che gli Ebrei, questi farisei ed anziani non accettano che Lui sia Dio. Siamo noi convinti che le parole di Gesù dette questa sera vengono da Dio? Da Gesù che è Dio? Da Gesù risorto che ha dato a noi mediante la fede della sua risurrezione? Accettiamo con tutto il cuore di essere questo luogo, questo posto che Lui ha preparato per noi, per renderlo sempre più bello seguendo Lui, *nostra via*?

Nella preghiera sulle offerte diremo: *Dona che questo mistero che esprime la pienezza della Tua carità ci custodisca sempre nella gioia pasquale*. Questa gioia

pasquale che è stupenda; cioè, è la gioia che Dio ha di averci come figli, di donarci la sua vita eterna e di prepararci un posto nel nostro cuore, nella nostra vita; l' eternità della gioia che Lui avrà in noi di essere Padre, e noi di essere figli. E il segno è questo: il Padre adesso apre la sua mano, dona lo Spirito. E su queste offerte lo Spirito scenderà e annuncerà a noi la passione, la sua passione d'amore, la sua morte d'amore; e proclamerà in noi la sua risurrezione con la nostra gioia di credere, di aderire che "chi vuole andare al Padre passi attraverso di me!".

E noi passiamo attraverso di Lui risorto che entra in noi per andare al Padre, per essere attirati da questa fonte di vita, d'amore; e perché noi siamo consumati da questo amore, in una gioia immensa di essere dono, per Dio Padre e per tutti i fratelli, di noi stessi.

Sabato della IV settimana di Pasqua

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

Abbiamo festeggiato la beata Maria Gabriella, una monaca trappista che è entrata giovanissima in monastero. Aveva vent'anni. E giovanissima è pure entrata in Paradiso. Aveva 25 anni quando è morta. E questa beata non è entrata in Paradiso per misericordia, come speriamo di entrare in noi, dato che anche ieri il Vangelo ci sono dice che ci sono molti posti, magari un posticino anche per noi ce lo fa il Signore. Ma lei è entrata proprio alla grande, proprio come una principessa. Infatti, è stata proclamata beata da Giovanni Paolo II nell'83. E questo vuol dire che ha vissuto la sua vita in modo eroico. Infatti i cosiddetti santi canonizzati sono proprio quelli che, anche se non hanno subito il martirio di sangue, hanno però subito il martirio di amore, come lo chiamava la Santa Giovanna Francesca Di Chantal, quello di essere consumati nell'unità (la preghiera di ieri sera) proprio con questo Dio che un è fuoco divorante, ti fa uno con Lui.

E ieri vedevamo anche che questa ragazzina aveva anche lei un bel caratterino. Era di una zona della Sardegna che si chiama Barbagia, che è gente tosta famosa, che certi periodi per certe cose che facevano... tosti e determinati; non sono come noi piemontesi: falsi e cortesi. In ogni modo, questa ragazza che appunto non era proprio una santa dalla nascita, diciamo così, ha bruciato tutte le tappe, è divenuta

santa in fretta, santa di corsa; perché ha accolto l'invito dello Spirito di dare la sua vita per l'unità dei cristiani. E questa qui, quando si è messa in testa una cosa e anche nel cuore, ha detto sì, un sì definitivo fino alla fine. E non si è più mossa da lì. Non è stata, come facciamo noi tante volte, a lamentarsi delle sofferenze; che, come abbiamo visto, sono iniziate proprio nel momento, nel giorno stesso della sua offerta. Oppure come fanno gli israeliti che volevano ritornare alle cipolle d'Egitto, cioè rinunciare a questo progetto.

E possiamo dire che, in un certo senso, ha proprio sfruttato questo carattere forte e determinato per raggiungere in fretta questa meta a cui tutti noi cristiani siamo chiamati, e cioè la santità, la conformazione a Cristo. Anzi, come dicevamo proprio in questi giorni qui: questa unione profondissima con la Santissima trinità che ha scelto di vivere in noi, innalzandoci sopra oltre l'antico splendore. La beata Maria Gabriella è divenuta Santa velocemente, Santa in fretta. Invece noi dobbiamo prenderci questo rimprovero del Signore: da tanto tempo sei in monastero, Giovanni, e tu non mi hai ancora conosciuto. Perché? Perché probabilmente non c'è questa determinazione a lasciar perdere tutto, per conquistare il premio.

Anzi, spesso c'è proprio una determinazione opposta che si chiude a quello che lo Spirito vuole operare, alla sua volontà; che, anche se a noi tante volte ci sembra proprio di morire, è sempre per il nostro bene, per il nostro vero bene. E volevo concludere questa settimana proprio pensando a questa santa Beata Gabriella che ha fatto veramente in fretta, ha bruciato tutte le tappe. Stamattina mi veniva in mente un'altra santa morta giovanissima, da bambina, si chiama di soprannome Nennolina (non so se ne avete sentito parlare), di Roma. E questa è morta ancora bambina per una malattia alle ossa. Per amore di Gesù ha accolto tutta la sofferenza. Ha fatto tanti miracoli e tanti ne sta facendo ancora per i bambini.

E volevo concludere in bellezza con l'episodio simpatico che ci aveva raccontato qualcuno; e cioè che appena morta, era ancora nella bara, con la bara ancora aperta e lei a un certo punto davanti a tutti, morta, si alza e fa un gesto di vittoria. E' bellissimo. Solo certi Santi sono capaci di fare questi scherzi: Lo Spirito Santo, il Signore li permette proprio ai bambini e a chi diventa come Lui, come un bambino.

V DOMENICA DI PASQUA C

(At 14, 21-27; Sal 144; Ap 21, 1-5; Gv 13, 31-33. 34-35)

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Voi vedete che davanti all'altare c'è questo cero che è illuminato; ed è stato acceso la notte di Pasqua, per significare la risurrezione del Signore. Dalla morte, dalle tenebre ha fatto splendere la luce della vita nuovamente in sé; e poi l'ha comunicata a noi con la realtà del battesimo. E questo cero vedete che ha 5 grani; e poi è a forma di croce. C'è una croce sopra; e i cinque grani sono l'espressione della Parola di Dio che dice che Gesù adesso, con i segni della sua passione, le cinque piaghe che ha conservato e le fa vedere, vive immortale e vive come Colui che dà la vita. Per cui, questa realtà del cero viene dalla croce di Cristo che, mediante la sua morte, ha diffuso la sua vita; che dopo il Padre l'ha risuscitato con la sua potenza d'amore; ed è qui che agisce; come diceva Paolo, come dicono gli Atti degli apostoli, che *Dio con noi* ha operato questo.

Nella preghiera dopo la comunione, diremo che *passiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova*. E nella preghiera abbiamo chiesto l'eredità eterna. Cioè, noi siamo chiamati alla pienezza della gioia. *Hai colmato della grazia di questi santi misteri...* che sono i misteri della vita. E questa vita è la gloria di Dio. Gesù ha glorificato il Padre mediante la sua potenza di risurrezione. E cos'è che glorifica Dio? La nostra resurrezione; il fatto che siamo vivi della vita del Signore risorto, questa è la gloria di Dio. Ma ci sono nel Vangelo, e anche nelle letture due aspetti molto importanti: che Gesù fa nuove tutte le cose. La Gerusalemme nuova che scende dal cielo. Chi è questa Gerusalemme? Sì, è la patria eterna in cui saremo della vita di Dio, risorti anche con i nostri corpi. Questa è la città che Dio ha preparato e che è eterna e che ci aspetta.

E' la vita eterna. *Chi crede in Me ha la vita eterna; chi mangia di Me ha la vita eterna*. E Gesù, prima di andare alla croce dice: *Ho desiderato di un desiderio profondo di mangiare con voi questa Pasqua*. Cosa voleva dire mangiare la Pasqua? Voleva dire che Lui si consegnava come pane di vita, come vita vera. Si consumava in quel pane, diventava quel pane. Anche adesso è Lui che dà la vita. E questo è il dono che Gesù ha fatto a noi dal Padre: della sua vita e dello Spirito Santo. A operare tutto questo è l'amore. Ecco cosa dobbiamo fare. Dobbiamo credere che veramente noi siamo fatti dallo Spirito Santo. Voi siete Paolo, siete figli di Dio perché siete fatti dallo Spirito. Siete agiti dallo Spirito, siete creati dallo Spirito, generati dallo Spirito Santo, dalla risurrezione di Cristo.

Stiamo attenti che Gesù vuole essere glorificato da noi e a non tradire il Signore. E il modo qual è? Lo dice, Gesù: *Come io vi ho amato, amatevi! Da questo sapranno che siete miei discepoli*. La luce che dobbiamo fare noi monaci, noi cristiani è di amarci, di amare nell'amore di Cristo; nella conoscenza che siamo vivi della vita del Risorto. Io non sto amando il mio fratello perché mi è simpatico, perché mi tratta bene. Io amo anche il nemico, perché è Cristo quell'uomo lì! Capite che si esce dal nostro modo di giudicare, di pensare; si entra nel modo di pensare di Dio Padre; il quale a noi peccatori ha consegnato, ha dato in mano il Salvatore, lo Spirito Santo. Il Signore vuole che entriamo in questa gioia, perché la pienezza della gioia eterna è per noi. Ed è la pienezza della vita nuova, una vita nello Spirito Santo; in cui il Signore, che vive in noi, che fa vivere noi della sua vita, noi nel nostro intimo, nella nostra vita personale e nella relazione con i fratelli è Gesù risorto. E' lo spirito Santo che Lui continuamente infonde nei nostri cuori.

Lunedì della V settimana di Pasqua
(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?”.

Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

La settimana scorsa il Signore ci ha raccomandato: *Non sia turbato il vostro cuore*. Chi di noi non si turba o non si arrabbia, si scoraggia, va in depressione? Ci sono delle difficoltà che non sappiamo come superare, e allora cadiamo, appunto, in questo sconforto. E il Signore nella preghiera ci dice che dobbiamo avere un solo volere, un solo desiderio di fondo, anche tra le vicende di questo mondo che sono sempre più o meno imprevedibili. Io vado in macchina tranquillo e salta fuori il cinghiale e mi taglia la strada. Come faccio a prevedere? Il Signore ci spiega nel Vangelo che cosa dobbiamo fare perché i nostri cuori non siano turbati: *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama; chi mi ama sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e mi manifesterò*. E poi, alla domanda di Giuda, ripete la stessa cosa, ma usando invece di “comandamenti”, “la parola”.

Dobbiamo osservare i comandamenti o la parola? Nel greco usano il medesimo termine, perché la parola esige la pratica; e la pratica esige la conoscenza, senza tante discussioni esegetiche. Se io vi dico: "Guardate che su quella pianta lì le ciliegie sono mature", questa parola che cosa suscita? Il desiderio di andare a raccogliercle; suscita, siccome sono in alto, la volontà e l'attività di prendere la scala e di andare su. Per cui la conoscenza senza la pratica è un'astrazione mentale; e quante persone vivono solo nella testa! E questa è pura paranoia. Se io conosco, appunto, ritornando al presente, che le ciliegie sono mature; se le voglio mangiare, gustare perché mi piacciono, mi attirano, necessariamente dovrò salire sulla pianta per raccogliercle, oppure tirare giù il ramo, se ci arrivo.

La parola induce in noi la conoscenza; la conoscenza porta all'azione. E l'azione senza conoscenza? E' stoltezza. E in pratica non facciamo niente senza sapere perché, almeno che siamo degli stupidelli, quello che ci salta in mente facciamo, spesso con una conoscenza emotiva, di superficialità che ci muove.

Dobbiamo fare molta attenzione a questa conoscenza e pratica - e qui è un altro punto fondamentale -*io lo amerò e mi manifesterò e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui....* e chiedermi: perché io osservo i comandamenti così che

Egli mi ami, venga a me? O è il contrario, perché Lui mi ama, io posso osservarli? Se voglio andare sul Monviso: è perché io cammino e faccio l'arrampicata che il Monviso viene a me? Il Monviso esisteva già, sono io che vado da lui. E così, il Signore è già presente. Riassumiamo brevemente l'insegnamento della liturgia pasquale: se siete battezzati siete già morti, eravate morti e siete già risorti; se Cristo è in voi, il vostro corpo che era morto, è ora vivo mediante lo Spirito. Dunque, è una realtà che c'è già.

Se io vado a raccogliere le ciliegie vuol dire che ci sono già, non sono io che con la scala creo le ciliegie; e così non viene dal custodire la Parola, i precetti il dono che il Signore abiti in me. Essi sono delle indicazioni per rendermi conto di questa presenza del Signore. Del resto in Lui siamo, da Lui siamo vivificati; e se non ce ne rendiamo conto, siamo degli “*schizzati*”, cioè fuori della realtà. La parola, i comandamenti sono per ritrovare la nostra identità, per vivere nella realtà. Possiamo leggere tutti i libri degli ateisti che negano l'esistenza di Dio, ma con questa negazione non escono da Dio. Anche se Lo negano, è perché se sono vivi, hanno l'intelligenza, hanno la luce dell'intelligenza. “*In Lui era la vita e la Vita è la Luce degli uomini...*”, dunque negano una realtà nella quale vivono.

E così per noi: dobbiamo custodire i comandamenti, nutrirci della Sua Parola, non perché Dio dopo ci ama - come normalmente si intende - premia i nostri meriti, cioè, poiché io ho fatto una bella mezz'ora di lettura, di preghiera, dunque Dio mi premia. Sant'Agostino si domanda: “*È Lui che viene a noi o siamo noi che andiamo a Lui?*” In questo sta l'amore: non siamo noi che per primi abbiamo amato Lui, ma è Lui per primo che ha posto la sua dimora in noi: “*Io ho scelto voi, non voi avete scelto me*”. Quello che il Signore ci raccomanda - “*e lo Spirito vi insegnerà ogni cosa*” - è che noi siamo docili, perché lo Spirito abita già in noi mediante il Battesimo. Semplicemente dobbiamo avere il buon senso - non dico l'umiltà - di lasciarci insegnare, guidare per accorgersi che da sempre - oggi l'abbiamo cantato - il Signore ci ha scelti, prima della creazione del mondo; e ha fatto abitare in noi il Suo Spirito.

Custodire i comandamenti, conoscere la sua Parola è semplicemente il mezzo per renderci coscienti di ciò che esisteva prima della creazione del mondo, prima che noi esistessimo. E noi veramente cominciamo ad esistere nella misura in cui entriamo in questa conoscenza che di per sé sprigiona, come dicevo, forza mediante la Parola e i Sacramenti; mediante i precetti ed anche i sacramenti: soprattutto l' Eucarestia, che lo Spirito ci dona. Impariamo quindi a lasciarci *educare*, come i discepoli: “Signore, dove abiti?” e chiedere allo Spirito Santo: “*Guidami, Signore, nelle tue vie, perché io non mi addormenti nella morte*”.

Martedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho

detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato”.

Questo agnello risorto, vedete questo cero, ha al centro (dove c'è la striscia d'oro) l'Agnello che è vivo; e dal quale esce, come dal cuore, sangue che si divide in sette ruscelli. Sangue è la vita. Lui, che è Dio, si è fatto uomo; e abitando nel suo cuore la pienezza della divinità - che riceve dal Padre, che riceve da Lui stesso come Verbo e dallo Spirito Santo - l'ha riversata su di noi, perché noi vivessimo della vita eterna. L'avete sentita questa espressione molto importante: ha aperto il passaggio alla vita eterna. Questo Agnello risorto ha aperto per noi il passaggio alla vita eterna. In che modo? *Mediante la risurrezione del Tuo Figlio.* E Gesù ci parla del Padre nel quale è la fonte della vita e gli comanda. Fa quello che gli comanda il Padre...che cosa gli comanda? Di dare la sua vita per noi. Lui non aveva bisogno. E' un agnello immacolato era innocente. E come mai, appunto, accetta di dare la vita? Perché Lui - ed è qui il mistero più grande - perché Lui è uno col Padre. E' uno con questo mistero di vita.

Le parole che Gesù ci dice (ancora è un poco con noi, dice nel Vangelo): *vi rallegresterete perché Io vado al Padre, perché il Padre è più grande di Me.* Non nel senso che sia più grande di Lui, come Dio; ma come realtà di amore che Lui vive. Sia come Dio, che come uomo nato da Maria, vive per il Padre che gli dà la vita. E questo mistero che Gesù vive è lo Spirito Santo, è Dio Spirito, che è la vita eterna. La vita eterna è la vita di Gesù, adesso risorto, diventato Spirito datore di vita; e fa vivere noi di questa vita. Dov'è, dove la vediamo 'sta vita? Son parole! Ascoltiamo la Chiesa che ci insegna, ci dice così: *Rafforza in noi la fede!* La fede cos'è? E' vedere in questi segni, come voi vedrete fra poco nel pane e nel vino. E' interessante che quel sangue lì cade sul libro. E *le mie parole sono Spirito e vita.* Lui è col Padre, perché il Padre è la vita.

Questo mistero così grande Gesù, mediante la sua presenza, nascendo da Maria, l'ha trasformato in una realtà di vita che è già vita di Dio in noi. *Voi non siete più di questo mondo, siete già figli di Dio. La nostra vita ormai, dice San Paolo, è nascosta con Gesù Cristo in Dio, nel cuore di Dio Padre.* Veramente siamo figli suoi! Vedete la fede cosa fa vedere: una cosa che non si vede né con la testa, perché ci sembra impossibile, né col cuore, perché.... è troppo bello!...sarebbe bello che fosse così! Ma la fede è la potenza dello Spirito Santo, della luce dell'amore di Dio, di Gesù che ci fa vedere cosa ha rivelato.

Venga quindi fuori da dentro di te! Credi che tu sei vivo della vita di Gesù! Ecco il regno di Dio. E allora, per potere vivere in questo regno di Dio, abbiamo sentito, è necessario che si passi attraverso molte tribolazioni. E' faticoso per la nostra realtà umana seguire l'amore. E vedete, delle volte i papà e mamma devono dare qualche sculacciata per aiutare a volersi bene; perché noi siamo portati a fare ciò che ci piace. Ma non sempre ciò che ci piace ci fa bene. E allora questa realtà del regno di Dio esige la volontà. Noi monaci avremmo fatto il proposito di scegliere la fatica; di scegliere l'obbrobrio; di scegliere di essere calpestati, di

essere trattati come l'ultimo della comunità. E invece quante volte voglio emergere, voglio il piacere di essere qualcuno, voglio mangiare un po' di più, voglio dormire un po' di più! Perché? Perché siamo portati a volerci bene a modo nostro, dimenticando che siamo il regno di Dio. Non vuol dire fare i masochisti; ma vuol dire avere coscienza di chi siamo e del dono immenso di fare questo.

Per che cosa ci dice di non dubitare? Perché la speranza di raggiungere quei beni eterni che ci aspettano, che Lui ci ha promesso, ah, deve essere certezza! Da che cosa siamo sicuri? *Siamo certi che i beni promessi saranno dati* - dice San Paolo - *dallo Spirito Santo che è in voi; e che testimonia a voi che Dio è Padre, che voi siete figli; che Gesù è il Signore, lo Sposo. E' Lui che si è unito a voi e si è fatto uno con voi; e porta con voi tutte le croci che avete, tutta la difficoltà per entrare nella gloria; che è la vita senza tutte queste cose. Sono state un po' lungo, oggi. Ma guardate che noi siamo destinati alla città eterna.*

E il segno qual è? Il segno di Giona, Gesù che manda lo Spirito. Quel pane e quel vino diventano il regno di Dio. E Lui ci nutre in questo regno d'amore dov'è il Padre. Il Padre ci nutre perché è Papà. Dio, che ha noi suoi figli ci dà in cibo - e Gesù lo fa volentieri - il corpo e il sangue di Gesù risorto, Questo è il segno. Se noi crediamo, aderiamo a questo, siamo già nel regno dei cieli; è dentro di noi e noi siamo nell'alleluia, nella felicità, nella beatitudine dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Mercoledì della V settimana di Pasqua

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Vedete che qui c'è una reliquia, è la reliquia di San Rafael Arnais, un monaco trappista; e c'è la sua immagine, il suo autoritratto; perché era un artista che, con molta sagacia, con buon umore si è anche auto dipinto. Ma con un sorriso in cui esprime la sua gioia di essere monaco; ma anche sembra prendere in giro l'esteriorità a cui noi ci leghiamo tanto. E lui ha puntato dritto, è morto a 27 anni. Un artista: architetto e pittore. Quest'uomo è stato reciso. Come dice il Libro dei Proverbi: *Il filo d'argento è tagliato e la vita torna al Creatore. Tagliato, toc!* "Un giovane così promettente che muore! Non ha senso che Dio ci metta al mondo, se dopo moriamo così, avvengono queste cose!" Questi pensierini non sono

solamente negli altri uomini, sono anche in noi. E sono i pensieri che bisogna tagliare. Avete sentito come questo Padre, che è il vignaiolo, pota i tralci buoni - siamo noi che siamo innestati nella vita dal battesimo - perché portino più frutti.

Ma è solo l'amore che taglia, è lo Spirito Santo il coltello che taglia. Ed è l'obbedienza all'amore che taglia. Non possiamo noi, che siamo nati dallo Spirito Santo e dall'amore del Padre che ci ama come figli, vivere senza amore. Ed è questa la linfa che Gesù ha in Se stesso, di cui Gesù è pieno; è pieno dello Spirito Santo. E anche gli apostoli, quando predicano la Parola di Dio. È questa Parola, che è come una realtà che purifica, che taglia. Infatti, dice che *voi siete mondi, purificati perché le mie parole rimangono in voi*. Le parole, i comandi di Gesù sono tanti tagli al nostro egoismo; e sono il modo con cui lasciamo fluire l'amore che è già nel nostro cuore, che è effuso nel nostro cuore dallo Spirito Santo. E perché noi non riusciamo a comprendere e a vivere questo? Perché non comprendiamo come la vite a cui attingiamo è Gesù eucarestia. Gesù eucarestia, quella comunione che noi faremo adesso, è unirci al Signore perché Lui con la potenza del suo Spirito, del suo amore purifichi noi. E' il sacrificio suo.

Ma se noi non crediamo a questo amore che è invisibile, che non si fa sentire, che sembra che non cambi le situazioni; che sembra che... "quello là che mi sta sul gozzo....quel problema lì.... ma io come faccio a essere felici, dopo quello che è successo?..." Tutte queste cose, via! Gesù mi si dona, a me! Mi unisce a Lui! Si fa uno con me! Divento vite come Lui! E devo portare frutto. Quale frutto? Frutto di lode a Dio, di dolcezza, di bontà, di carità; di gioia di essere come Lui pigiato come l'uva, per diventare vino che rallegra il cuore dell'uomo. Ma quell'uomo che è in noi la creatura nuova che esulta: come Maria, come i Santi che esultavano quando Gesù, mediante la potatura della sofferenza e incomprendimento, faceva sgorgare da dentro di loro l'amore al Padre, l'offerta di se stessi per i fratelli.

Ed è questa la vita, non ce n'è altra. Lui solo è la nostra vita. Senza di Lui non possiamo far nulla e siamo nulla. Eh, i tralci secchi che avete potato, che avete prima tagliato Claudio e poi voi con pazienza, avete raccolto, li abbiamo buttati via: o nel fuoco, o di qua o di là. Sono lì inerti, non passa più la linfa! Sono inutili. Stiamo attenti, noi, a lasciarci prendere dalla pigrizia, dall'indolenza; dalla, soprattutto, mancanza di fede e di speranza nella Carità del Signore che vive nei nostri cuori, che opera in mezzo a noi. E' Lui la meraviglia ancor oggi: Gesù Cristo in noi e in mezzo a noi. Ed è questa - se volete - pigrizia del non credere, nel non potere sperare. E, soprattutto abbandonarci ai nostri dolori e continuare a cercare in tutti i modi di evitare la sofferenza che fa la nostra infelicità. No. La nostra infelicità viene da non essere amati, da non accettare il taglio dell'obbedienza all'amore di Gesù e credere all'amore.

Credere alla preziosità della nostra vita per Lui che è morto, risorto per noi; e che ha inventato, il nostro Dio, di farsi pane, per nutrire noi suoi figli della sua stessa vita. Ed è questo che noi non viviamo. Ed è questo che siamo chiamati a vivere. Che Rafael, questo ragazzo stupendo, che è capace di avere un sorriso sornione, di buonumore su se stesso, ci insegni ad accogliere la potatura del Padre che è tutto amore; perché noi produciamo nel nostro cuore la dolcezza, la bellezza, la beatitudine del suo amore

Giovedì della V settimana di Pasqua
(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Veramente il Signore risorto è presente a infondere la sua gioia in noi, con le sue parole. E noi diciamo, la Chiesa ci fa dire che *per la tua grazia* - quindi Dio ha grazia con noi, ci ha fatto grazia. In questa grazia cosa ha operato? Da peccatori, giusti. Come ha fatto a renderci giusti? Perché Lui ha obbedito al Padre; e ha amato il Padre come il Padre amava Lui. Com'è che lo amava, il Padre? Voleva che suo Figlio Gesù (già come Verbo di Dio vive così) come uomo vivesse la sua capacità di essere Padre, di essere vite che ha tralci che lei forma e che danno frutto. E questi tralci che fanno frutto - abbiamo sentito - sono il segno che noi siamo attaccati alla vite. Ma soprattutto, diceva ieri nel Vangelo: *se uno sta e in Me e fa quello che io dico - dice - le parole rimangono in Me, il mio Padre è veramente glorificato perché portate frutto e diventate miei discepoli.*

Ed ecco, questa sera ci dice: *fate come Me! Ma: fate come me nell'imitare il Padre che vuole che Io porti frutto; vuole che Io sia la fonte della vita Sua in voi; vuole che vi porti dentro al mistero del suo cuore infinito*; che era stato, in un certo senso, privato di noi suoi figli, che ci aveva creato per la gioia nostra, per la gioia Sua. E, difatti, da peccatori ci fa giusti se noi crediamo al Padre, se crediamo che Gesù viene dal Padre. L'opera da fare è questa, l'opera della fede: aderire a quello che il Padre ha fatto e fa in Gesù e dice. E l'altra: *da infelici, beati*. Beati? Negli scritti di padre Romano è interessante quando lui parla del sorriso del nostro cuore, che Dio ha, che noi riflettiamo; perché è un Papà che sorride a noi.

E' la gioia di vedere l'altro che esiste per il Padre ed esiste per me; perché è un dono fatto a me dal Padre. Gesù ci vede ed è beato di fare questo, Lui per primo. Ci vede nel peccato, nella miseria, ci vede perduti. E Lui gode di farci vivere e ritornare a vivere della vita, della gioia del Padre. In che modo? *Custodisci in noi il tuo dono!* Cioè, il dono è stato fatto; quindi nella fede noi siamo figli di Dio. Siamo questa realtà alla quale il Signore si rivolge e dice queste parole: *perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*. Cioè, è a questo scopo che Lui opera e parla. La fede nel suo amore vuol dire ciò che Gesù mi dice che il Padre ha fatto in Lui e che Lui ha fatto in me: è così. E noi invece sempre dubitiamo dell'amore di Dio; perché non sperimentiamo secondo le nostre categorie; non sperimentiamo questa gioia, non sperimentiamo questo sorriso. Da dove viene questo fatto di non sperimentarlo? Molte volte Gesù ci parla ed agisce in noi. Quello che Gesù dice lo compie. Come Egli compie i comandamenti del Padre suo, così noi siamo chiamati a compiere i comandamenti di Gesù.

Come il Padre ha la vita e l'ha donata a Me, così io che ho la vita del Padre,

l'ho donata a voi. Cioè, donare la gioia della vita a Dio, di ritorno, guardando Lui che ci sorride e che gode di noi che ci ha riempiti dei suoi doni; e poi guardare i fratelli come il luogo in cui espandere questo sorriso d'amore di Dio, mediante il sacrificio del servire. Servire la nostra vita vuol dire lasciarla consumare dall'amore, dallo Spirito. E questo fervore dello Spirito è ciò che manca a noi. Gesù, quando appare, soffia lo Spirito Santo: *ricevete, per rimettere i peccati.* E dà talmente tanta gioia la sua presenza che non riescono a credere dalla troppa gioia. Fossimo così anche noi! Eppure, Gesù è presente come allora. E' qui, nella sua Parola. E' Lui la presenza del Padre: *chi vede Me, vede il Padre; chi ascolta Me, ascolta il Padre; chi ascolta voi, Chiesa, ascolta il Padre, ascolta Me!*

Vedete come la gioia passa attraverso l'accoglienza del sorriso di Dio che gode di noi. E il Signore risorto gode di stare con noi. E' tornato per non scappar più via. E il sacramento che ci ha dato della sua parola - la Chiesa è bella, sapete! - potere conversare col Signore che noi abbiamo ad ascoltarlo è una ricchezza immensa. Perché anche se non ci accorgiamo, fa crescere noi, fa crescere questa vita; perché la Parola è una luce che scalda come il sole; che dà da dentro di noi la voglia di vivere. Oltre a questo, Lui, col suo corpo, col suo sangue ci serve la sua vita; ci dà, nella gioia, il suo sangue, il suo corpo macinato perché noi abbiamo a vivere come Lui, come il Padre che ci ha donato il Figlio e lo Spirito Santo.

Gesù, che ha donato Se stesso a noi, vuole che noi, per essere i suoi discepoli, abbiamo a portare il frutto dell'amore, della gioia di essere amati; e di essere sempre pronti a cantare l'alleluia col cuore e con le labbra, guardando al sorriso di Dio in Cristo Gesù su di noi; che è lo stesso Spirito Santo, la fonte la "Charà". Il termine che usa Gesù è "*la mia Charà*", che è il suo Spirito Santo, che è la gioia del Padre e del Figlio che dà a noi come la nostra gioia.

Venerdì della V settimana di Pasqua

(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

Il Signore continua a sorprenderci con le sue parole, in cui ci descrive il suo rapporto con Dio Padre e il rapporto con noi, che è come quello che ha il Padre con Lui e il rapporto tra di noi. Tutta questa relazione si può racchiudere in una parola: "carità", amore, amare. E' una delle parole più usate; ma è usata sempre bene, noi la capiamo sempre bene? Addirittura, Dio è amore. E ci si dimentica che c'è un nome che è stato dato agli uomini, che è la fonte della loro felicità, della loro

salvezza. Questo nome è Gesù, che significa Salvatore. Noi adesso cantiamo *alleluia*, ci rallegriamo del tempo pasquale, il Signore è risorto. Ma abbiamo mai pensato alla gioia che ha avuto il Padre, nel vedere questo Figlio che era morto tornare alla vita col suo corpo? Lui che aveva mai lasciato il Padre come Verbo di Dio, aveva assunto la nostra morte ed era morto sul serio come vero uomo. Gesù esclama: “Ecco sono risorto, sono di nuovo con Te!” Ed il Padre: “Ecco mio figlio che è qui con me!”. La gioia di Dio Padre, quando Gesù ha cominciato a regnare nel suo corpo di risorto; la gioia di Gesù era quella di vedere il Padre nella gioia ed il Padre godeva del sorriso di Gesù di esser risorto sempre come Salvatore, che portava noi in questa gioia di salvezza. E noi facciamo una certa difficoltà a concepire la gioia di Dio. Perché questa gioia è una realtà talmente profonda offertaci anche ora da Dio stesso. E’ beatitudine, sommo bene.

E questa dimensione in cui Egli è - qui sta la nostra difficoltà, credo - l’ha partecipata a noi. *Voi non siete più ospiti e pellegrini; ma avete lo stesso sangue di Dio in Cristo Gesù. Siete consanguinei.* Ma di Gesù risorto! Oggi ringrazio qualcuno di voi che è venuto qui proprio espressamente per ricordare mio fratello Giuseppe, che è morto il giorno di Santa Caterina, tanti anni fa. La morte di una persona cara fa piangere. Si piange di fronte a chi ci manca, anche come presenza fisica; ma questa realtà è momentanea. Noi sappiamo che in Gesù risorto i nostri morti vivono la gioia di essere stati salvati. E hanno la gioia di Gesù, tutta la loro anima è presa da questa beatitudine di essere stati salvati. Non solo.

Soprattutto la presenza di Gesù Risorto “che ha dato il suo sangue per noi” adesso con questo sangue fa vivere noi nella gioia della sua vita eterna. Ci ha chiamati amici, *tutto ciò che udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi.* Contempliamo questo amore che si abbassa verso di noi, come potete vedere nell’icona sulla porta di entrata della nostra chiesa: Gesù si china sull’ uomo tutto piagato, mezzo morto. Cioè, Gesù è veramente Colui che con noi vive la nostra passione. Ma è l’amore che deve muoverci a guardare Lui che ci ama e, quindi, aprirci a questa realtà della croce. La Chiesa serve la salvezza, l’amore. E’ difficile per noi pensare che noi siamo talmente partecipi di questo mistero di Cristo da esultare nella sua gloria che avremmo totale un giorno, anche adesso. La gloria è l’amore, la luce dell’amore, la gioia dell’amore.

E’ quel sorriso del Padre quando il Figlio è arrivato. Noi che sorridiamo facciamo sorridere tutti. Ma Lui che è Dio eterno, il Padre che manifesta nell’umanità del suo Figlio la gioia di averlo! E questa gioia è la vita nostra che è la *Karà* dello Spirito Santo; è questa gioia che Gesù vuole che sia in noi. Per quello ci parla così, ci dà questa realtà. La Chiesa sono i fratelli. Io stesso sono Chiesa, il corpo di Cristo, chiamato ad amare, vedendoci come risorti nel dono di Dio che siamo. Difatti, quando pregheremo sulle offerte, che verranno trasformate dal fuoco dello Spirito, chiederemo *renderci sempre più ferventi nel ringraziare Te, fonte di ogni bene.* Abbracciando in noi la passione e risurrezione del Signore vivente in noi, noi manifesteremo che siamo amici di Dio, che siamo come Gesù, salvati e salvatori.

Per intercessione di Santa Caterina il Signore rinvivi in noi la vita del Signore risorto, che gode che noi siamo risorti e godiamo con Lui. Questa luce, questa gioia

sia l'amore offerto al Padre, la nostra stessa persona offerta a Lui, offerta al Signore Gesù e, come Santa Caterina, offerta ai fratelli.

Sabato della V settimana di Pasqua

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato”.

Chiediamo questa sera a questo Santo Giuseppe Benedetto Cottolengo, che ha manifestato la carità di Dio per i poveri la sua intercessione per amare come lui i fratelli. Egli aveva una espressione, parlando dei poveri, di coloro che venivano ospitati nelle sue case: era “figli”, i figli di Dio sì, ma formavano con le suore, lui, tutti una sola e stessa “famiglia”; erano come dello stesso sangue. Dimensione questa profondamente radicata nella realtà del Vangelo, poiché noi siamo Cristo; aveva questa coscienza in Lui di essere padre, nel senso di trasmettere alle sue suore, a coloro che lo seguivano la paternità, la conoscenza dell'amore del Signore Gesù, che è Padre che ci istruisce, ma soprattutto ci comunica la vita. Quindi, formavano tutti insieme una sola famiglia.

Tutti noi abbiamo avuto una famiglia, un papà, una mamma. E questo rapporto è stato dato a noi piccoli, poveri - allora non sapevamo niente - perché crescissimo in quell'aspetto di cui parla: “*Ma tutto questo vi faranno a causa del Mio Nome*”, quello di Gesù: il Figlio eterno del Padre. *Questi è il mio Figlio diletto!* Gesù è il Figlio di Dio Padre, ha la stessa vita del Padre. Difatti lo vogliono uccidere perché Lui si fa uguale a Dio, si fa uno con Dio. Lui non demorde; va alla morte e la trasforma in dono di vita, *perché non conoscono Colui che mi ha mandato.* Quindi, Gesù si sente mandato, obbedisce a un Papà che è tutto amore; obbedisce nell'amore, assumendo dentro di sé l'amore perché noi diventassimo suoi familiari. Immaginatevi Dio che è un Papà; ed è un papà con tutta la potenza di conoscenze e di amore. E Gesù ce l'ha espresso, quando ci ha parlato dell'esempio delle pecore, le pecorelle: *Io le conosco; loro mi conoscono, conoscono la mia voce.* La voce che noi, da bambini, istintivamente sentivamo di papà e mamma che parlavano; perché crescevamo nella conoscenza che ci facevano conoscere con le parole, tutte queste cose, ma soprattutto nell'amore; ciò che ci attirava tanto al papà e alla mamma era la necessità dell'amore.

Questa dimensione - tra l'altro presa da Dio, dal Signore Gesù che ci ha consacrati con lo Spirito Santo nel nostro battesimo - è una realtà di grazia splendida. Per cui, secondo questo modo di pensare del Vangelo, la conoscenza che Dio ha di noi è questa scelta. Gesù dice: *Io vi ho scelti dal mondo, e per questo*

vi odia. Come Io sono stato scelto dal Padre mio e sono venuto nel mondo; e il mondo mi odia perché Io sono unito al Padre. Voi siete uno con Me. Non so se riusciamo a cogliere la profondità di questa connessione; e questo conoscere che è in due direzioni: guardare a questo Padre; e questo è fatto soprattutto ascoltando la Scrittura, quello che avviene, il nostro cuore stesso, la nostra natura umana. Tutto ciò che esiste è tutto un linguaggio che ci parla di Dio, papà, Padre di tutto, che si intenerisce per ogni creatura. Immaginarsi per suo Figlio!

E questo figlio sono io. Ma sono figlio nel Figlio Gesù. Ed è questo che ha operato il nostro caro Giuseppe Benedetto: è veramente stato uno che si è donato per trasmettere la conoscenza che lui aveva di Gesù come Padre dell'anima nostra, che ci ha generati mediante la sua morte e risurrezione; si donava totalmente a questi figli suoi che erano del Padre, che erano suoi nel Padre, che erano suoi in Gesù. E per loro consumava il tempo. Qualsiasi situazione avessero, erano i suoi, erano i suoi familiari. E noi stentiamo a riconoscere questo amore del Padre: Dio mi ama, Dio mi è papà. E Gesù ci ha insegnato una sola preghiera: *Padre nostro*. Nostro? *Salgo al Padre Mio e Padre vostro* - prima Lo chiama Padre - *Dio Mio e Dio vostro*, perché dall'eternità è stato scelto Lui dal Padre e noi in Lui, scelti come figli. Gesù è venuto a noi per farci uno con sé, perché noi abbiamo la forza, mediante l'eucarestia, di offrirci nella gioia, nel ringraziamento eucaristico.

E più siamo handicappati, più dovremmo essere contenti che Dio ci ama, come il Cottolengo che i preferiti erano quelli che stavano peggio. Li assistevano addirittura le suore 24 ore su 24. Erano i più importanti, consumavano più forza di tutti; ed erano i più handicappati. E noi perché non la smettiamo di continuare a guardare i nostri handicap e non guardare a Lui che ci ama? Ma questi scompaiono nel suo amore! E invece sempre lì, siamo tristi, preoccupati di questo o di quell'altro. Dovremmo dirci: c'è Lui, c'è il Papà che guarda in me Gesù che si unisce a me, vive in me. Cosa temere ancora, invece di offrirmi e obbedire all'amore, abbandonarmi all'amore. Che il Santo Benedetto Giuseppe Cottolengo conceda a noi di conoscere il Signore Gesù e il Padre come siamo conosciuti da Lui, da Gesù, dal Padre; e soprattutto come lo Spirito Santo ci fa conoscere dall'interno che siamo figli e facciamo la gioia di Dio, che è la nostra gioia.

VI DOMENICA DI PASQUA C

(At 15, 1-2. 22-29; Sal 65; Ap 21, 10-14. 22-23; Gv 14, 23-29)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi

rallegretereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate”.

Siamo ormai arrivati alla sesta domenica di Pasqua; e ormai manca poco alla Pentecoste, tra due settimane siamo a Pentecoste. E da oggi i Vangeli iniziano a parlarci in modo più sistematico dello Spirito Santo. Quasi tutti i giorni, d'ora in poi, si parlerà dello Spirito Santo nei Vangeli e anche nelle altre letture. E la preghiera di oggi - che è molto bella, se vi ricordate poi magari la rileggo - si può dire è proprio una colletta, come si intendeva in senso antico; perché riassume, raccoglie in una frase tutta la liturgia di oggi in modo molto, molto bello. E, in questa preghiera, chiediamo a Dio di mandare lo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che Cristo ha fatto e insegnato, questo ricordo di quanto avvenuto 2000 anni fa. Ricordare, infatti, significa proprio richiamare al nostro cuore, richiamare alla memoria. Questo avviene specialmente nella liturgia; in particolare adesso nell'eucarestia che siamo celebrando.

Il Vangelo che abbiamo letto adesso è proprio l'attuazione massima di questo ricordo; nel Vangelo viene ricordata, viene raccontata, viene proclamata dall'ambone la vita di Gesù: quello che ha detto e quello che ha fatto. Ma possiamo dire che anche le altre letture nella Messa ci aiutano in certo senso a capire e a ad entrare in questo mistero di Cristo. Nella prima lettura, ad esempio, viene descritto il primo concilio di Gerusalemme; cioè il primo concilio nella storia della Chiesa, che è il Concilio di Gerusalemme; il quale si è riunito per far fronte a un problema pratico di allora, di una certa importanza, cioè: se bisogna ritornare o no alla legge di Mosè Ma, anche al di fuori della Messa, proprio nella liturgia ispirata sempre dallo Spirito Santo, si attua questo ricordo.

E i miei fratelli ricorderanno proprio che ieri mattina, alle vigilie, abbiamo letto un brano di San Giustino, il quale descriveva come si svolgeva l'eucarestia, proprio agli albori della Chiesa, proprio nei primi tempi. Ed era un testo molto interessante, soprattutto molto importante a livello storico. Che infatti è servito all'ultimo concilio, il Vaticano II, quindi a distanza di 2000 anni, per ritornare più fedelmente possibile alla forma iniziale, come si faceva la Messa. E questo ricordo che lo Spirito Santo ci permette di realizzare, soprattutto nella liturgia, si basa ed ha la sua forza su una promessa che si è attuata proprio nel giorno di Pentecoste. In questa preghiera, che abbiamo fatto prima, abbiamo detto: *o Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica...*

Il Vangelo è ancora più esplicito: *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà; e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.* E nel giorno di Pentecoste - che poi per ogni cristiano si rinnova nel giorno del battesimo e anche nella cresima - noi siamo diventati questa dimora di Dio; abbiamo ricevuto la vita divina. E questa vita ha bisogno di crescere, di svilupparsi; e lo fa innanzitutto con i sacramenti e in particolare proprio con l'eucarestia, in questo momento. E fin dall'antichità - come ci diceva proprio San Giustino ieri mattina - nella Santa messa sono presenti i due momenti principali, cioè la liturgia della Parola - quello che abbiamo fatto fino adesso, cioè ascoltato Dio che ci parla - e la liturgia eucaristica che inizieremo adesso, in cui ci nutriremo del corpo e sangue di

Cristo. Però, questo nutrimento non è limitato solamente al corpo e al sangue di Cristo; perché siamo persone intelligenti, allora anche il nostro desiderio va alimentato - un po' come lampada ad olio che c'è qui alla Madonna.

E questo è proprio il significato della prima parte della Messa, questa liturgia della Parola in cui lo Spirito richiama al nostro cuore tutto quello che Cristo ha fatto e insegnato; perché, come diceva anche ieri mattina nella lettura di San Giustino, lo prendiamo in seria considerazione. E lo scopo poi è quello di testimoniare con le parole e con le opere - come conclude ancora la preghiera - non solo con le parole, ma soprattutto con le opere, sapendo però che da soli non possiamo fare nulla, ma abbiamo bisogno della sua forza, del suo Spirito che ci viene donato proprio adesso nella liturgia.

Questa preghiera, oltre a riassumere la liturgia di oggi, riassume anche il modo con cui la liturgia agisce. La rileggo un attimo, perché così capiamo meglio. Lui dice: *O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua Parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore quello che Cristo ha fatto e insegnato; e ci renda capaci di testimoniare con le parole e con le opere.* E, se avete fatto caso, in questa frase per tre volte si fa riferimento alla Parola insegnata da Cristo e ascoltata da noi; e alle opere fatte da Cristo e anche - si spera - da noi.

Tutta la liturgia agisce proprio per mezzo di questi due elementi inseparabili, cioè delle opere, cioè il gesto, il segno concreto (ad esempio, quando si battezza un bambino si versa dell'acqua sul capo) e della Parola che spiega e opera quel gesto, realizzando la trasformazione. E allora chiediamo allo Spirito, soprattutto in questo tempo di preparazione alla Pentecoste, di essere tra coloro che ascoltano e mettono in pratica questa volontà.

Lunedì della VI settimana di Pasqua (At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato”.

Anche oggi il Vangelo ci parla dello Spirito Santo. E questa sera viene messo in luce la dimensione della testimonianza a Gesù, sia dello Spirito e sia anche nostra. *Egli, lo Spirito, mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza,* dice Gesù. E testimoniare sappiamo che significa attestare la realtà di un fatto, la verità - cosa grossa! Cosa che si fa in modo solenne nei tribunali, nei processi, dove uno spera di non dover mai mettere piede. E nel Vangelo questa

testimonianza è applicata anzitutto allo Spirito Santo nei confronti di Gesù. E in che senso lo Spirito è testimone di Gesù? Nel senso che, come dice anche San Giovanni, *non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito da Gesù*. Infatti, proprio nel Vangelo di ieri, se ricordate, si diceva che lo Spirito ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto, insegnato. Eppure, anche Gesù, in tutto quello che ha detto, ha fatto, era testimone di un Altro, e cioè del Padre.

Varie volte nel Vangelo di Giovanni viene attestata questa testimonianza; come, ad esempio, quando dice al capitolo 12: *Io non ho parlato da me, ma è il Padre che mi ha mandato. Egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare*. La fonte di tutto quindi è il Padre. E, come vedendo Gesù si vedeva il Padre (ed è proprio quello che succederà con Filippo, che domani è la festa di San Filippo: “Signore, mostraci il Padre; e Gesù dice: *Ma come, è tanto tempo che sono con voi e tu non ancora mi hai conosciuto? Chi vede Me, vede il Padre*) e quindi, come vedendo Gesù si vede il Padre, così lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio introduce a tutta la verità, come dice ancora S. Giovanni: *Quando verrà lo Spirito di Verità Egli vi guiderà alla Verità tutta intera; e anche lì, perché non parlerà da sé ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future*.

Questa verità tutta intera consiste nel ripresentare tutti gli avvenimenti della vita di Gesù sotto la luce nuova della Pasqua del Signore risorto; e quindi dare a ogni singolo evento di questa vita il suo senso profondo, vero; potremmo dire il suo senso spirituale, cioè voluto dallo Spirito Santo. E quante volte Gesù ha detto ai suoi discepoli: *voi ora queste cose non le capite, ma le capirete dopo, quando sarò risorto*. E tutto questo avviene, come dicevamo anche ieri, in massimo grado nella liturgia, in questo momento qua; perché è qui che lo Spirito di Cristo è presente in modo del tutto speciale. E questa è la testimonianza che lo Spirito rende a Gesù; e permette anche a noi di rendere testimonianza. E questo però può avvenire solo per mezzo dello Spirito. E qui le cose si fanno complicate e difficili. Infatti, il Vangelo di oggi non usa mezzi termini, per mostrarci fino dove può arrivare la nostra testimonianza: *Vi scacceranno dalle Sinagoghe; anzi verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*.

Parole dette 2000 anni fa sono di un'attualità incredibile in certe nazioni. Ieri leggevo un'intervista al vescovo di Aleppo che è qui in Italia, in questo periodo; che soffre con e per il suo popolo martoriato dalla guerra, con la gente che è quasi costretta ad abbandonare le case. E questo uomo di Dio resta tra i suoi fedeli; e motiva questa scelta dicendo - pensate: “Resto fino alla fine, perché voglio servire nella terra dove mi ha messo Dio. Sono nato qui, sono Vescovo qui, metto tutto nelle mani della Provvidenza:” Ma questo è veramente forte! E oggi ricordiamo un altro campione della fede, Sant'Atanasio. Anche lui era Vescovo e chiamato Atanasio il grande, perché è stato, come dice la preghiera, *un intrepido assertore della divinità di Cristo*. E per questa testimonianza ha subito - pensate - cinque volte l'esilio. E, nonostante questo, è rimasto fedele fino alla fine.

Quando sento questi esempi e testimonianze forti, avverto la mia contro-testimonianza di cui io per primo sono e tutti noi siamo portatori, perché molte volte siamo tutti incentrati su noi stessi, sui nostri piccoli problemi. Chiediamo allo Spirito Santo di venire in aiuto alla nostra debolezza con la sua forza divina.

Mercoledì della VI settimana di Pasqua
(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”.

Continua la catechesi sullo Spirito Santo. E, se fino ad ieri (anche se non abbiamo letto il brano) era definito come il *Consolatore*, oggi è chiamato *Spirito di verità*, Colui che conduce alla verità tutta intera. E noi sappiamo che la verità non è solamente né principalmente una teoria o una dottrina; ma è precisamente una persona: è Gesù, Gesù Cristo che è anche Via e Vita. E come Gesù è la via che conduce al Padre, così possiamo dire che lo Spirito Santo è la via che conduce a Gesù. Infatti, lo vedevamo anche l'altro ieri, in senso inverso, quando parlavamo della testimonianza. E sembrerebbero queste sottigliezze teologiche; ma hanno importanza e attualità molto grandi. Infatti, nella prima lettura si parla di monumenti antichi, templi in cui si adoravano gli dei.

E tutto questo, purtroppo, è molto attuale. Oggi come allora gli uomini hanno costruito dei veri e propri templi al dio denaro, ad esempio: le banche, le borse, tutti questi luoghi dove si adora il dio quattrino. E a lui si sacrifica tutto, ma proprio tutto, soprattutto le persone. E poi ci sono i vari templi del divertimento, dello sballo, del gioco, lo sappiamo bene. E qui tante persone, soprattutto i giovani perdono la loro vita, proprio in tutti i sensi. E questi templi esterni sono il segno visibile di quelli interni, in cui ognuno di noi ha i suoi piccoli grandi monumenti, a cui offriamo l'incenso del nostro culto interiore. E dietro tutti questi idoli c'è lo spirito della menzogna: il diavolo che ci conduce e ci spinge a sottometterci a loro; mentre, dall'altra, c'è questo Spirito di verità, lo Spirito Santo che invece ci vuole condurre a conoscere questo Dio ignoto.

Ed è davvero un Dio ignoto perché - come dice San Giovanni - *Dio nessuno l'ha mai visto*. Eppure, grazie a Gesù, questo Dio ignoto ci è stato rivelato. E lo Spirito Santo (per esempio stasera grazie a San Paolo, come anche tutti gli apostoli a tutti gli inviati, gli apostoli sono proprio gli inviati) ci vuole condurre a Loro. E davvero Gesù Cristo potremmo dire che è il monumento di questo Dio ignoto, l'immagine, l'icona del Dio invisibile, cioè del Padre. Infatti, è Lui, dice San Paolo, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini; in nessun altro c'è salvezza: *Non vi è infatti altro nome dato agli uomini, sotto il cielo, nel quale si è stabilito che possiamo essere salvati*, dice San Pietro. E tutto questo dà la sua prova sicura nella risurrezione; in cui Gesù Cristo viene costituito Signore di tutto.

Quindi, ha il potere proprio di spazzare via tutti gli altri idoli, interni ed esterni. E mi veniva in mente un poco, se i miei fratelli la ricordano, quell'immagine del

bastone di Mosè che, trasformato in serpente, inghiotte tutti gli altri bastoni trasformati a loro volta in serpente dai maghi d'Egitto. Però questo a noi non è che aggrada tanto, perché pensiamo che questi idoli ci vogliano bene, che ci facciano felici; mentre invece sono causa della nostra rovina. E se invece ci mettessimo sul serio a lasciar lavorare lo Spirito dentro di noi, che faccia piazza pulita di tutto quello che non va nel nostro cuore, allora forse questa potenza di trasformazione si riverserebbe anche di fuori. Si racconta del Santo Curato d'Ars che quando era arrivato nella sua piccola parrocchia, vi aveva trovato dei luoghi di divertimento e che, nel giro di pochi anni, sotto l'influsso della sua santa persona - che aveva eliminato dentro di sé, prima, tutti questi luoghi di perdizione, nel suo cuore - sia riuscito a far sparire pure quelli che si trovavano nei dintorni. Mi veniva in mente che tante mamme oggi si lamentano; e magari non dormono la notte, perché aspettano i figli che ritornano al mattino dai divertimenti, dalle discoteche.

Soffrono grandemente per questa realtà negativa per le loro creature. Se però esse stesse attuassero anche un po' una vera purificazione interiore, penso che diventerebbero una potenza incredibile di aiuto ai loro figli e potrebbe succedere per loro quanto avvenuto al tempo dell'espansione cristiana; in cui i templi pagani venivano trasformati in chiese - (oggi è proprio il contrario). Tutto parte nel nostro cuore e con chi vogliamo stare: se con lo Spirito di verità o con lo spirito della menzogna. Chiediamo al Signore di crescere in questo Spirito buono.

Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete".

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire".

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia".

Il Vangelo di oggi per spiegare la morte e risurrezione usa questo linguaggio che ruota attorno a questo "poco" in cui non lo vedranno più; e un po' ancora, "poco" dopo Lo rivedranno. Sembra quasi che il Signore voglia giocare a nascondino con i suoi apostoli. In effetti la realtà della resurrezione è il centro di tutta la vita di Gesù; e dovrebbe diventare anche il nostro. E' l'evento proprio per cui Gesù si è incarnato e ha desiderato per tutta la vita questo momento. Lo dice anche nel Vangelo di Luca: *C'è un battesimo che devo ricevere - la sua morte - e come sono angosciato finché non si è compiuto.* E questa angoscia sappiamo che non è nel senso negativo, come la intendiamo di solito noi; ma è il desiderio ardente che si compia. Eppure, tutte le volte che si parlava di questo argomento, gli

apostoli facevano un po' orecchi da mercante.

Ieri sera abbiamo sentito come gli Ateniesi si sono comportati con Paolo: *Di questo ti sentiremo un'altra volta*. La risurrezione è una realtà che si può capire solo nello Spirito Santo, cioè in quello Spirito *che conduce alla verità tutta intera*; mentre noi istintivamente ci fermiamo solo all'aspetto negativo, cioè la morte. E da lì ovviamente noi scappiamo, tutti noi scappiamo. L'esempio classico è proprio San Pietro, il primo degli apostoli che, quando pensava di essere incoronato successore di Gesù - *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa* - non permette al Signore di rovinare la festa, così subito; e lo rimprovera, quando parla di sofferenze, di morte. La parola "risurrezione" non sembra neanche percepita. E sente un rimprovero non proprio incoraggiante del Maestro: *Lungi da me, Satana!*

Questa stamattina nel salmo 48 veniva ripetuto un concetto molto interessante, come un ritornello: *l'uomo nella prosperità non comprende; è come gli animali che periscono*. Pensavo a quanto ci dice a volte padre Bernardo della nostra mongolfiera piena di gas, che ci fa viaggiare con la testa fra le nuvole, a non aver i piedi per terra, a non essere in contatto con la realtà; cioè con la verità delle cose, a cui vuole condurci proprio questo Spirito di verità. Lo Spirito Santo sgonfi la mongolfiera del nostro io e ci faccia innamorare di Gesù, desiderosi solo di Gesù e non degli altri idoli - come vedevamo ieri sera.

Il Signore sembra giocare con noi a nascondino; e, in effetti, quando veniamo sgonfiati dalle nostre illusioni, ci sembra proprio di sprofondare: ci manca la terra sotto i piedi, perché pensiamo che Gesù ci abbia abbandonato, non si curi di noi. Mentre Egli ci ama, non ci lascia mai soli ci porta in braccio. Tutto questo, questa realtà la possiamo però vedere solo nello Spirito di verità; perché, altrimenti, continueremo a ripetere, come fanno quasi tutti, purtroppo: "Perché mi ha lasciato solo?" e la nostra afflizione non si cambierà mai in gioia. Chiediamo allora allo Spirito di vedere la realtà, e soprattutto i momenti di sofferenza, nella luce della risurrezione, proprio per gustare questa presenza.

Venerdì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia".

Il Vangelo di ieri si parlava dell'afflizione dei discepoli, perché Gesù doveva andare a morire in croce. E dicevamo che, se non vediamo questo momento con gli occhi di Gesù, illuminati dallo Spirito di Verità, rimarremo sempre nella nostra morte, nella tristezza; e, finché potremo, terremo lontano da noi questo, questo

spauracchio della sofferenza, la croce; come se uno potesse scrollarsi di dosso questo fenomeno, questo peso: impossibile! Anzi, più si scappa dalla croce, più lei ti si avvicina. E' un po' come l'ombra, che ce l'hai sempre vicino. E' un po' come, come l'io, è la stessa dinamica. Ricordate il racconto di quel monaco, il quale, esasperato per le tribolazioni, voleva andarsene dalla cella; mentre sta facendo i preparativi, vede un altro monaco, uguale a lui che fa le sue stesse cose, sta preparando anche lui le valigie, come si dice. Quando gli domanda chi è, l'altro risponde che è il suo io che l'accompagnerà dovunque andrà.

Così per la croce. E si può dire anche per la croce che muore, come diceva San Francesco di Sales per il nostro io, tre giorni dopo di noi. E Sant'Agostino riassume tutto dicendo che *il nemico non è fuori di te, ma è dentro di te*. Quindi, non cerchiamolo negli altri, nelle vicende della vita; e non diamo la colpa sempre a Dio. E allora come facciamo a portare questo peso che è una palla al piede, che ci rende in un certo senso prigionieri? Forse semplicemente basterebbe accoglierlo, portandolo sulle spalle proprio come ha fatto Gesù con la sua croce. E, nel film di Mel Gibson, Gesù l'ha addirittura baciata questa croce, come fa anche questo agnello che vediamo qua, in questa vetrata di Taizé: si volta indietro e bacia la croce. E noi diciamo che è impossibile. Ed è vero. Chi di noi arriva a questo, può arrivare a questo? Ma per Dio nulla è impossibile.

Ed oggi ci viene spiegato anche come operare questo miracolo nella nostra vita, attraverso quest'immagine molto bella della donna che deve partorire. E che cos'è che fa superare l'afflizione del parto? Proprio il desiderio, come dice il Vangelo, di vedere suo figlio; di vedere il frutto del suo amore. Un frutto che è tanto desiderato da far passare in secondo piano il dolore del parto. E questo è un segno del vero parto della sua Chiesa, che Gesù ha partorito sulla croce, cioè ciascuno di noi, come dice Sant'Agostino, anche nell'opuscolo di padre Bernardo sulla croce. E il frutto è proprio questa vita nuova donata nelle acque del battesimo, *acquistata dal sacrificio di Cristo*, come abbiamo letto nella preghiera. E se questa creatura è la gioia della mamma e la gioia di Cristo, soprattutto, perché non dovrebbe essere anche la nostra gioia?

E noi, dice il Vangelo, siamo madri - oltre che fratelli e sorelle, queste cose qua - siamo madri del Signore; perché portiamo in noi questa creatura nuova che è la vita di Cristo. Ed è questo, penso, il senso e anche il frutto della nostra - chiamiamola pure - gravidanza spirituale; nel senso che richiede anch'essa una grande attenzione, no? E le mamme qui lo fanno molto meglio, per esperienza. Cioè richiede attenzione per questa creatura che c'è in noi. Ma tutto questo è sostenuto da un'attesa piena di gioia. E ieri dicevamo che tante persone, anche cristiani, si sentono sole, soprattutto nei momenti difficili; e se la prendono con Dio: "Perché mi ha lasciato solo?" No, non è così. Non siamo mai stati soli e non lo saremo mai. Dice a Geremia: *ti ho amato di amore eterno*. A lui, e lo dice anche noi, in questo momento. Crediamo allora a questo amore personale che non ci abbandona mai, soprattutto nei momenti difficili.

Sabato della VI settimana di Pasqua
(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre”.

Nel Vangelo di ieri abbiamo visto come Gesù, per spiegare la sofferenza dei discepoli alla sua morte, ha usato quella bella immagine della donna che, al momento del parto è afflitta; ma, quando ha in braccio il suo bambino, non si ricorda più di questa afflizione, perché finalmente è venuta al mondo la sua creatura. Cioè, vede colui che riempiva tutto il suo desiderio di quest'attesa. E questa gioia possiamo applicarla anche al Padre. Anche Lui ha sofferto nel vedere suo Figlio andare a morire in croce per noi; nel vedere, soprattutto, fino a che punto può arrivare il nostro cuore duro. E anche Lui si è rallegrato, quando questa morte è divenuta feconda, cioè ha partorito la Chiesa, ognuno di noi, come abbiamo visto ieri con Sant'Agostino. E la gioia che ogni mamma, ogni papà ha nei confronti dei loro bambini prediletti sono anche il segno della gioia che ha il Padre per il suo Figlio prediletto. E, in questo Figlio, per tutti noi come figli prediletti, perché amati personalmente.

Ed è proprio in questo amore trinitario, questo amore divino tra il Padre e Figlio che è proprio lo Spirito Santo, che anche noi abbiamo accesso, affinché la nostra gioia sia piena. Ed è proprio grazie al Nome di questo Figlio prediletto che tutto quello che chiederemo ci verrà concesso, come dice il Vangelo di oggi. La Chiesa fa terminare tutte le preghiere liturgiche con la frase; *per Cristo nostro Signore*; oppure: *per il nostro Signore Gesù Cristo*. Questo a noi può sembrare un'aggiunta, abbastanza ripetitiva; ma che al Padre penso che faccia tutt'altro effetto. Tanto più che è proprio lo Spirito Santo. Siamo noi che siamo un po' complicati; e così non permettiamo a Dio di esaudire i nostri desideri. E la semplicità della cosa sta nella persona di Gesù. Cioè, nell'essere noi con Lui in comunione piena con il Padre e con lo Spirito Santo.

Questa comunione di volontà si traduce nell'obbedienza fino alla morte, la morte di croce, in Gesù. E, per questa obbedienza Dio Padre lo ha innalzato e gli ha dato questo Nome di cui si compiace, che è al di sopra di ogni altro nome. Per far “sciogliere” il Padre è necessario entrare in questa comunione, come dice la preghiera, *nel continuo desiderio di elevarci a Te*. E domani facciamo proprio l'Ascensione del Signore. E questa mattina, alle vigilie, abbiamo letto un brano degli Atti degli apostoli in cui Paolo ha una frase fortissima (me la sono ricordata,

anche se la pratico poco), dove dice: *Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti gli uomini.* E noi conosciamo la potenza che c'era in Paolo, in questo uomo; come anche nel Santo Curato d' Ars, come in tutti i Santi.

Però sappiamo anche tutta l'opposizione che ha avuto da Satana tramite i Giudei, come aveva predetto proprio all'inizio della sua missione, quando Gesù ad Anania, al momento della conversione dice: *Ed Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio Nome*, per il nome di Gesù. E il Nome di Gesù, pensavo a quell'immagine, è proprio come quel piccolo libro che San Giovanni deve mangiare nell'Apocalisse: in bocca era *dolce come il miele*; ma, appena l'ha messo dentro, l'ha inghiottito: *ne sentii tutta l'amarrezza nelle viscere*. E questo sta proprio a indicare che, per gustare l'amore di Dio, è necessario un profondo cammino di conversione e, quindi, di sofferenza. E, allora, chiediamo al Signore di non arrenderci di fronte a queste difficoltà, per potere gustare questo amore.

ASCENSIONE DEL SIGNORE C

(At 1, 1-11; Sal 46; Eb 9, 24-28; 10, 19-23; Lc 24, 46-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Anche noi siamo qui nel tempio, lodando Dio. Il tempio della Chiesa è il corpo di Cristo; il nostro tempio che abbiamo qui è visibile, ma siamo tutti dentro una realtà invisibile che è quella potenza con cui il Signore Gesù fa vivere tutto. Il Signore regna. Regna nel senso della potenza della vita, che Egli ha. Vi ricordate, nel Vangelo, come Gesù prima della passione si trasfigura davanti ai suoi discepoli: diventa splendente, si alza; ma non va. Parla della sua dipartita, parla della sua passione. E poi ritorna in mezzo ai discepoli, per andare alla passione.

Oggi, invece, dopo essere risorto, Gesù dice ai discepoli di attendere Colui che ha promesso dal Padre, cioè lo Spirito Santo; perché questo Signore che loro hanno visto per 40 giorni - è stato in mezzo a loro - adesso se ne va. E sale al cielo (il Credo, diremo il credo fra poco: *Salì al cielo*); sale al cielo col suo corpo glorioso e siede alla destra del Padre. Noi lo vediamo salire, nel Vangelo oggi; ed è anche descritto negli Atti degli apostoli in modo semplice e scientifico, anche umanamente da San Luca. E Lui scompare; e quindi non c'è più. Come fa a regnare Gesù, ormai fisicamente lontano da noi; non può operare come noi. Ed è qui che lo Spirito Santo, che è Spirito, viene a far vivere noi della potenza che è il Signore

Gesù nella sua umanità; che col suo corpo di risorto, che siede alla destra del Padre, è Spirito datore di vita. Perché Dio è Spirito. Dio è potenza totale di vita, di relazione: Padre, Figlio e Spirito Santo.

E Lui è illimitato nel tempo, nello spazio, nella beatitudine, nella potenza. E questo Dio adesso è Gesù. L'umanità di Gesù è entrata nella dimensione di Dio. E come Dio è dappertutto e agisce in tutto, così Gesù fa vivere tutte le sue membra, noi. E continua a operare in modo invisibile e reale la nostra vita divina, la vita umano divina che stiamo vivendo, per andare nella gloria dove Lui ci aspetta, per risorgere un giorno. Noi siamo destinati a questo. Siamo destinati alla vita eterna, alla gioia eterna con Dio e nella vita. Sarà vero? C'è una frase nel Vangelo di Giovanni che dice così (e se la capiamo penso abbiamo una chiave del mistero), Gesù dice che *voi non potete capire adesso le cose che vi dico; ma quando verrà lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e soprattutto convincerà il mondo riguardo al peccato*. Noi non vediamo Dio non perché Dio è invisibile, ma perché non siamo puri di cuore, non siamo innocenti. I puri di cuore vedono Dio.

Seconda cosa: *quanto alla giustizia, perché - guardate cosa dice- vado al Padre e non mi vedrete più*. Ma che giustizia è, questa? “vado al Padre e non mi vedrete più”? Giustizia. Certo. Gesù è veramente il Figlio di Dio; è l'unica persona del Verbo, eterna col Padre, Spirito e Vita totale, che assume l'umanità nostra da Maria. Diventa uomo. E questo uomo lo fa partecipare alla dimensione di Dio come Figlio suo. E quindi è partecipe col Padre di tutto ciò che il Padre ha. E: *Tutto ciò che il Padre ha è mio*, Gesù uomo. *E io sono del Padre e siamo uno tra di noi*. L'umanità del Signore Gesù, una nella sua persona, è una con il Padre; ed è un solo Spirito, una sola potenza di vita e di amore, di gioia, di beatitudine che fa vivere tutto. Quindi, l'umanità di Gesù giustamente, essendo l'umanità nel Figlio di Dio, è giusto nell'amore di Dio che Lui sia Dio. Ed eccolo perché è Dio (l'avete sentito nella lettera agli Ebrei?): *per servire a noi la sua vita*.

Siccome siamo dei bambini, siamo piccoli, il mistero di Dio ci supera, ci spiega nella sua Chiesa, nello Spirito Santo la bellezza di questa vita che noi abbiamo: siamo in realtà figli di Dio. *Voi siete chiamati*- così dice San Giovanni - *figli di Dio, figli della luce, figli della risurrezione, generati dalla risurrezione di Cristo; e lo siete realmente*. Realmente. E il segno che noi lo siamo qual è? Questa potenza invisibile dello Spirito, che non vedremo. Non è che non si faccia vedere perché Lui abbia problemi. E' giusto che non si faccia vedere, perché noi aderiamo col cuore e con la fede alle sue parole che trasformano noi, come trasformano quel pane: *Manda lo Spirito Santo su questo pane e su questo vino!* E lo Spirito, in modo invisibile ma reale, viene e mangiamo il corpo il sangue di Cristo.

L'eucarestia è l'unico luogo, è l'unico posto dove la potenza dell'amore di Dio con quel pane dà a noi la forza di vedere, di gustare, di vivere la vita divina, la pace, la bellezza dell'amore! Senza l'eucarestia non possiamo amare! E' nell'eucaristia che c'è la pace del mondo. E l'uomo ha rinunciato a Cristo eucarestia. Noi che siamo qui siamo chiamati a credere a questa potenza che Gesù, che è come Dio, serve a noi la sua vita. Noi siamo chiamati a goderla, a gustarla, a credere col cuore; e ad amare. Amare i fratelli nella purezza, nella bontà, nella verità dell'amore; che è la capacità non egoistica di possedere l'altro; ma la capacità

di essere dono, come Gesù all'altro, totalmente. La capacità di morire alle passioni, a noi stessi, al nostro egoismo per far vivere l'altro in Cristo, nell'amore che Gesù in noi riversa; e che noi diamo al fidanzato, alla fidanzata, lo sposo, la sposa, ai nostri figli. Questa realtà è stupenda, è bellezza invisibile, ma reale.

Gesù è molto umile, mite, si rende realmente presente in un pezzo di pane, in un po' di vino. Ma se noi lo accogliamo nel sacramento e diciamo: "Sì, Signore, Tu sei la mia vita, Tu sei il cibo della mia vita vera in Te!", ecco che la nostra piccolezza diventa capace di una potenza di amore, di luce che può testimoniare a noi stessi e al mondo: "Gesù è Dio! Gesù è la vita di ogni figlio di Dio!"

Lunedì della VII settimana di Pasqua

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".

Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"

Quando Gesù pregava alzava gli occhi al cielo, quando doveva esprimere delle realtà in cui vedeva il cuore del suo Papà, di Dio, che era Dio. Esultava e guardava il cuore di Dio, un segno esteriore di potenza, di maestà, di vita, come dicevamo ieri. E adesso noi, quando alziamo gli occhi, vediamo non solo il Papà, Dio, ma vediamo Gesù alla sua destra, abbiamo sentito. E' stato elevato alla sua destra. E questo Gesù, che è alla destra di Dio, si fa guardare da noi, conoscere da noi nei misteri che noi celebriamo. Perché in questi misteri è nascosto, c'è dentro quello che Lui dice, la potenza della sua Parola. *"Io non sono solo; mi lascerete solo, voi che dite di conoscermi. Invece, Io e il Padre ci conosciamo talmente che io non sarò mai solo. Il Padre è con me e Io sono con Lui. E vi ho detto queste cose perché abbiate pace in Me"*.

Nella vita siamo normalmente agitati da tante cose che sembrano non andar bene, come succede qui agli apostoli. Ed allora la bontà del Signore ci spiega le cose come stanno: Noi crediamo di aver capito tutto ma abbiamo bisogno dell'aiuto dello Spirito di Verità, che conosce le profondità di Dio e del nostro cuore e vuole portarci a scoprire il mistero dentro di noi, di meraviglia in meraviglia. Lo Spirito sa tutto, Gesù sa tutto, ma vogliono che noi entriamo in questa conoscenza, in modo che noi non abbiamo bisogno di interrogare perché lo Spirito ci rivela tutto. Lo Spirito Santo è Gesù stesso presente nei nostri cuori, il quale ci spiega chi è Dio: Papà suo e nostro, Onnipotente, che possiede la vita in pienezza. "Ma io son così ignorante!" E allora ci chiede di alzare gli occhi.

Seguiamo il discorso fatto dalle preghiere per capire come lo Spirito agisce: *"Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito"*. Potenza. Quindi, lo Spirito ha una potenza che esercita. Poi, nelle preghiere sopra le offerte, diremo: *infonda nel*

nostro cuore il vigore della tua grazia. Potenza, vigore. Poi, nella comunione diremo: ci conforti con l'unica speranza - di raggiungere Lui, di crescere in Lui di incontrarlo un giorno, di essere come Lui, vedendolo com'è. Questa forza, questo conforto, questa realtà esige che noi abbiamo - e qui facciamo un po'acqua - abbiamo e il cuore e il modo di ragionare, di pensare, di sentire che sia corretto, che possa contenere questa forza. Noi siamo chiamati ad avere fiducia in Colui che abita in noi; e credere che Lui è la fonte della nostra forza, non noi. Perché, se noi pensiamo di essere noi a conoscere - come han fatto questi discepoli, sbagliamo.

L'umiltà sta nell'accogliere questa potenza che ci fa vedere non con il nostro sguardo – ripeto – sentimenti; ma con i sentimenti, il pensiero di Dio; che è un modo di ragionare totalmente diverso, perché è tutta potenza di amore e di luce. E noi siamo figli della luce. Questo Padre è luce. Gesù è la luce del mondo. E Gesù dice a noi: *Voi siete la luce*. Luce perché questa potenza di Dio, l'Amore, abita in noi. Ed è l'amore al Padre, conoscere il Padre con questo Spirito Santo, con questo amore; nell'umiltà, nella piccolezza nostra che ci rende capaci a nostra volta di amarci, di vederci in questa dimensione di forza, la potenza dello Spirito, *perché aderiamo pienamente alla Tua volontà*. Se noi non ascoltiamo o rifiutiamo di obbedire ed eseguire facendo i nostri capricci, non possiamo testimoniare con amore che siamo figli, ma testimoniamo che non ci fidiamo di Dio!

Aderire pienamente alla volontà divina vuol dire credere che lo Spirito Santo con potenza ha reso me figlio di Dio; e adesso, con potenza, nutre questa vita mediante il suo corpo e il sangue di risorto, di Gesù che viene dato a me, perché io viva questa risurrezione. Perché solo questo modo di essere, di pensare, di agire, di amore di Gesù può contenere la vita divina che è tutta amore, che è tutta splendore di dono di sé. Il Signore chiede a noi, in questa novena in preparazione della Pentecoste, di aprirci a questa potenza. Ci insegna come accoglierla: nell'umiltà. Guardiamo noi stessi nel cuore con lo sguardo di Gesù: siamo stati fatti in Lui, abitiamo in Lui. Ci ha fatti sedere in Cristo alla sua destra. Credere a questa dignità immensa, prima cosa. Seconda cosa: esercitarla nel comportarci come Gesù e nel vedere i fratelli e nell'amarli con il cuore, con la mente, con i sentimenti di Gesù.

Martedì della VII settimana di Pasqua

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io

le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te”.

Domenica abbiamo ascoltato la lettera di San Paolo agli Ebrei, in cui parlava di questo sommo sacerdote che è entrato davanti a Dio; e che è lì che prega per noi, intercede per noi, incessantemente. E questo sommo sacerdote è Gesù. E la preghiera che adesso abbiamo ascoltato ci manifesta cosa Gesù chiede per noi, davanti al Padre. Nel canto, se ricordate, abbiamo detto: *E' il Figlio Tuo che prega*. Mentre cantavamo noi era il Figlio Gesù che pregava in noi e con noi. La nostra preghiera è ascoltata perché siamo figli di questo Padre. E Lui ci guarda nel suo amore, che è lo Spirito Santo, come figli nel suo Figlio. E questa presenza del Signore viene spiegata a noi, oggi, come un mistero di vita eterna che passa attraverso la conoscenza del Padre e del Figlio. La vita eterna è questa conoscenza del Padre e del Figlio; ma è una conoscenza che avviene sì in cielo - perché Dio si conosce; ma soprattutto perché - questo il cambiamento difficile - noi abbiamo il nostro creatore, il Signore che ci ha voluti dall'eternità, che è Padre.

Ieri abbiamo chiesto: *Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniarla con amore di figli*. E oggi è la conseguenza di questa richiesta, che lo Spirito viene ad operare. E' lo Spirito che viene ad abitare in noi. Perché noi conosciamo, come dicevo domenica, Dio che è Spirito, Dio che è amore. E dove lo devo conoscere. In noi. *E trasformi noi stessi in tempio della sua gloria*. E' questo cammino che il Signore, mediante la sua preghiera ci vuole indicare: cosa dobbiamo fare per essere trasformati in tempio. Prima cosa: dobbiamo puntare sulla sua gloria. Lui chiede di essere glorificato. Noi abbiamo presente il momento in cui Gesù dice questo? E' appena dopo aver dato se stesso nell'eucaristia, avere lavato i piedi. Venendo avanti in questo discorso dell'ultima cena di Giovanni, abbiamo il discorso dove Lui arriva a pregare il Padre con questa preghiera sacerdotale, in cui spiega la gloria che Lui avrà. Cioè, Lui andava nell'umiliazione; sarebbero scappati tutti, l'aveva detto, no? E questi qui potevano scoraggiarsi, si erano illusi.

E quanta gente: pensatori o di grandi esegeti protestanti dicono che questi illusi apostoli hanno combinato assieme la storia che Lui fosse risorto, poiché l'illusione è talmente grande, la delusione talmente grande che, praticamente, han dovuto inventarsi questa favola. E invece Gesù di questo fatto aveva parlato in precedenza: *“Guardate che attorno alla mia passione voi vedrete la mia gloria. Quale? Che sono Figlio del Padre; e che, come Lui io do la vita*. E lo fa vedere con i miracoli che avvengono attorno alla passione sua; tanto che il centurione afferma: *“Ma questi veramente è Figlio di Dio!”* Cioè, ha voluto anticipare con la sua preghiera questa realtà che sarebbe avvenuta.

Gesù sta per 40 giorni con i suoi discepoli, dopo la risurrezione. Se ne va, si rende invisibile. Ma abbiamo sentito qui nell'inno che abbiamo cantato - che è molto bello - dice.. *Cristo e redentore ritorna in mezzo noi e orfani non ci lasciare;*

lo Spirito di verità compia in noi la gioia nostra. La gioia nostra è quella di sapere che Gesù, il Figlio di Dio è la nostra vita, che noi viviamo di Lui; viviamo del suo amore, del suo Spirito. E questa, se volete, realtà che il Signore ha operato e sta operando, vuole che le parole che il Padre ha dato a Lui, questa spiegazione che il Padre ha dato a Lui - Lui ha fatto la volontà del Padre - sia la nostra aspirazione: operare mossi dallo Spirito Santo, con amore di figli, come Gesù ha fatto.

Ecco la trasformazione che lo Spirito fa con noi e Gesù fa in ogni momento. E prega ogni istante in cielo; ma nel cielo del nostro cuore, perché noi abbiamo veramente ad essere proprietà del Signore, tempio del Signore; luogo in cui Lui è adorato in Spirito e verità; cioè, con tutto il nostro cuore, la nostra anima, tutta la nostra realtà tesa alla conoscenza esperienziale di questa presenza donata a noi. Che dobbiamo vivere nella gioia di questo dono; e poi rendere la verità mediante la nostra umiltà e obbedienza, come Gesù, alla sua presenza; alla presenza dello Spirito che ci guida, all'amore; vivere di amore, nel ringraziamento, nella gioia, nell'umiliazione dell'offerta. E godere che noi dal Signore abbiamo anche non solo in sorte di credere in Lui ma di soffrire per Lui, per essere trasformati.

Che il Signore, che viene adesso mediante la potenza del suo Spirito Santo, faccia gustare a noi la forza dello Spirito, perché viviamo questa trasformazione e questa vita di risorti in noi.

Mercoledì della VII settimana di Pasqua

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: “Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità”.

Il Signore opera la consacrazione che Lui ha chiesto al Padre: ci consacra nella Verità. Come abbiamo sentito nella prima lettura: Gesù si è acquistato con il suo sangue noi, Sua Chiesa; valiamo il sangue del Figlio di Dio; che ci ha riscattati dal maligno e che continua adesso a custodirci con la sua preghiera e la sua azione invisibile. Ci ha custoditi, ma continua a custodirci mediante la potenza dello Spirito Santo. E' lo Spirito Santo, secondo la preghiera della Chiesa, che ci ha riuniti: *La tua Chiesa riunita dallo Spirito Santo.* E' una realtà invisibile, ma è operativa. Abbiamo cantato il versetto: *“la potenza di Dio è l'amore”.* La potenza

di Dio è lo Spirito. Lo Spirito è potenza. E questo Spirito è veramente l'amore del Padre e del Figlio che consacra noi come figli nell'amore.

Nella preghiera del Signore verso il Padre possiamo vedere cosa c'è nel suo cuore, cosa ha operato e cosa continua ad operare. Noi siamo chiamati a servire con *piena dedizione*. Questa pienezza di dedizione è la pienezza della gioia. Pensate a quella frase che ha detto San Paolo parlando agli Efesini. Una frase che non c'è nel Vangelo: *Il signore Gesù ha detto c'è più gioia nel dare che nel ricevere*. Non è forse per caso Lui l'unico uomo che non riceve niente, che dà tutto, e che è Dio? Egli gode della nostra felicità perché ci dà addirittura, questo Padre misericordioso, il Figlio suo che vive in noi, che è venuto in mezzo a noi, ci custodisce. E vuole, mediante la potenza del suo amore, del suo Spirito, custodirci perché noi diventiamo questa *piena dedizione*; perché noi abbiamo, come dice Gesù stesso, la pienezza della gioia, *della mia gioia*.

La gioia di Gesù è questa gioia di donarsi; è questa gioia che, donandosi in un certo senso a noi, Lui si dona al Padre che gli ha chiesto che noi tornassimo a Lui. E Lui si è messo a lavorare per questo, si è donato per questo, ha donato la vita e il sangue, tutto ciò che aveva dentro la gioia di vivere. Lui è la verità, la vera vita, la vita eterna; e ha dentro questo Spirito Santo. E questo Spirito Santo, ci rivela adesso - nella preghiera e anche nel Vangelo - *formi in Te un cuore solo, un'anima sola*. Questo è stupendo! *In Te!* Questo Padre misericordioso. Perché Dio è uno, e infatti lo dice, Gesù; *...perché loro che mi hai dato siano una cosa sola come noi*. Dio è uno, uno, uno solo. Tre persone, ma uno. E Dio ha voluto far partecipare noi alla sua vita eterna, vera vita che non finisce mai, che è la pienezza della gioia, mediante la nostra partecipazione allo Spirito Santo; che nella sua Chiesa, anche adesso, ci fa un cuore solo e un'anima sola.

Cosa vuol dire "un cuore solo"? Tutto. Un cuore solo è il cuore che batte per una sola realtà; batte perché Dio l'ha donato, l'ha generato. Batte con la forza che Dio gli ha dato nel creare, che Gesù gli ha dato. Quindi, questo cuore è questa dimensione vitale, totale che Dio ha; che noi abbiamo perso con il peccato. Ancora adesso siamo in tanta di quell'ignoranza su questo mistero, a livello esperienziale, che ci perdiamo in mille cose. E non guardiamo mai a quanto siamo amati, a questo amore che non è lontano, è dentro di noi, è nel nostro cuore. Oltre a questa realtà, un'anima sola vuol dire: i sentimenti, il modo di concepire la realtà non è più il nostro, deve essere quello di Gesù in ciascuno di noi, nella sua diversità. Noi invece facciamo la diversità: "Io sono". E ci dimentichiamo che riceviamo la nostra unicità e diversità da Gesù, dal Padre, dallo Spirito che distribuisce i suoi doni; distribuisce il dono che siamo noi diversi dagli altri. Ci dimentichiamo di questo, la smemoratezza del dono di Dio che siamo.

La testimonianza di noi cristiani, discepoli del Signore, è la gioia dello Spirito in noi di essere figli; e che Gesù è vivo, risorto. Dove? "Ah, lassù in cielo!" No. Qui. Perché ci dà da mangiare, ci parla. E' nel nostro cuore. Ed è questo passaggio che dobbiamo fare: di credere proprio che questa partecipazione al mistero della Parola del Padre - queste parole che Gesù ha ricevuto, ha dato a noi, che sono azioni - ci dia *grazia su grazia*. Credere all'abbondanza di Dio. Certo che un Dio così grande, misericordioso, che si degna di comunicare con noi suoi figli, con

dolcezza d'amore, dovrebbe intenerirci; e farci vivere la potenza dell'amore nella vita concreta, ogni istante!

Giovedì della VII settimana di Pasqua
(At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: “Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

La Chiesa ci fa pregare questa attesa dello Spirito che vuole scendere; Gesù vuole che sia in noi, perché *L'amore con il quale mi hai amato sia in essi, Io in loro*. Lo Spirito Santo è Colui che rende il nostro cuore, la nostra vita capace di accoglierlo come Risorto, come Spirito datore di vita; come una persona che si è talmente donata a noi da essere uno con noi, come è uno col Padre. Questo discorso del Signore - dicevo l'altra volta - è dopo che Gesù ha nutrito col suo corpo e il suo sangue i suoi discepoli. Si è unito a loro, li ha costituiti nell'amore: *non c'è amore più grande che dare la propria vita per i propri amici*, ai propri amici. E sta spiegando il mistero che ha attuato; e il suo amore che sempre ci precede sta spiegando quello che farà e quello che fa con noi il Signore mediante lo Spirito. E lo Spirito Santo obbedisce al Figlio, perché il Figlio è uno col Padre. E questa unità è fatta dall'amore tra loro.

E abbiamo chiesto proprio a Dio Padre, chiamato *Padre giusto, Padre* lo chiama varie volte in questa preghiera. Questo Padre viene richiesto dalla Chiesa e da Gesù in noi - come dicevamo l'altro giorno che è Gesù che prega in noi - di mandare il suo Spirito, chiedendo: *venga, o Padre, il Tuo Spirito*; perché Gesù è qui con noi e Lui stesso dice *ci trasformi interiormente con i suoi doni*. Noi come suo corpo siamo con il Signore a domandare al Padre che ci faccia veramente, interiormente, esteriormente come piace a Lui, *perché possiamo piacere a Te*. Lo Spirito, come Gesù, fa ciò che piace al Padre; e cos'è che piace al Padre? Che noi abbiamo un cuore nuovo, cuore di figli; che hanno lasciato totalmente tutto ciò che è “mondo”, per divenire una realtà sola con il loro Dio e Signore, Gesù che si è fatto fratello di viaggio nella nostra umanità, trasfondendo in noi la potenza del suo disegno di salvezza, alla quale siamo chiamati.

Pensate, Gesù parla come loro fossero già buoni, santi; difatti: *li hai amati come hai amato me, mi hai mandato...*. Cioè, i discepoli hanno accolto Gesù; e Lui glielo dice, perché *li hai dati, sono dove sono Io*. Perché Lui vuole che noi siamo una cosa sola con Lui; e la gloria che Lui ha ricevuto dal Padre la dà a noi, perché cooperiamo al suo disegno di salvezza per noi: accogliendo la salvezza, accogliendo lo Spirito che ci trasforma, che ci purifica e ci rende capaci di testimoniare questo dono che siamo. Ecco Paolo, che deve testimoniare la risurrezione; e dove andare a testimoniarla anche a Roma. Cioè, il Signore vuole che noi abbiamo il coraggio - che dopo darà i suoi apostoli - di testimoniare. Ma il coraggio più grande è di testimoniarlo a noi stessi.

Quel sapiente calcolatore, che è il nostro io, si convince poco. Invece è questo da detestare, perché accogliamo il dono che ci fa Gesù, che ha amato noi come se stesso e come il Padre ci ama. Così noi siamo chiamati a questo. La preghiera che faremo dopo la comunione ci fa chiedere che: *Ci illumini, Signore, la tua parola (e lo ha fatto) e ci sostenga la comunione al sacrificio che abbiamo celebrato perché, guidati dal tuo Spirito Santo, perseveriamo nell'unità e nella pace che abbiamo ricevuto*. E questa ce l'ha donata attraverso le offerte fatte in unione al sacrificio di Cristo, chiedendo: *Fa' che riceviamo una effusione sempre più abbondante dei doni del Tuo Spirito*; perché l'opera che il Padre ha voluto, il figlio l'ha attuata perché si compia in noi, con la testimonianza e con la luce che lo Spirito effonde. Luce d'amore e di bellezza che i fratelli possano vedere ed accogliere, per essere salvati. Questa è la testimonianza del corpo di Cristo, della Chiesa che siamo noi; e soprattutto è il piano di Dio, ciò che piace Dio, la salvezza e la santità di tutti.

Che questo si attui oggi nella Chiesa e in tutti gli uomini.

Venerdì della VII settimana di Pasqua

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Il Signore sta aprendo le nostre vite, i nostri cuori ad accogliere Colui che è l'amore, lo Spirito Santo. Dio è amore. Il Signore aveva finito la sua preghiera dicendo: *"Ho fatto conoscere il tuo Nome, Padre"*. Il nome Padre manifesta una

realtà di amore. *“E lo farò conoscere ancora perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e Io in loro”*. La Chiesa nella sua sapienza, ispirata da questo Spirito, mentre ci prepariamo ad accogliere questo fuoco d'amore, che verrà infuso su tutta la Chiesa e su di noi, desidera che noi comprendiamo cos'è questo amore. Nel Vangelo sentiamo Gesù che parla di pecore da pascere. E fa una domanda molto particolare: *“Mi ami tu più di costoro?”* Pietro risponde che lo ama un po', umanamente, con vero affetto. Gesù invece ama dall'amore di Dio, ama col Padre. È veramente amore il suo, amore autentico e con questo amore dà la vita per le sue pecore. Egli è il buon pastore che le guida con amore, conoscendole e facendosi seguire per insegnare loro la strada dove si trovano i pascoli di vita eterna.

Egli è capace di farci pascere nelle scritture e nelle situazioni che noi abbiamo durante la nostra vita concreta, nutrendoci di questo cibo che è la volontà del Padre cioè, la nostra crescita come figli in Lui, seguendoLo. Ed è interessante questa frase: *“più di costoro”*. Una delle cose che fanno la tristezza del nostro cuore è il dubbio, il dispiacere: *“Ma il Signore mi ama più degli altri?”*; vogliamo cioè essere al centro dell'affetto di Dio. *“Sono amato io da Dio: Sono al centro del suo cuore?”* Questo dubbio l'aveva Pietro: *“Dice che mi ama, ma Gesù non si ricorda che l'ho tradito?”* Egli non si perdona; Gesù non può avere un cuore tutto amore.

Noi pure ci sentiamo veramente i primi nel cuore di Gesù o abbiamo la tristezza di non essere abbastanza amati? Nonostante ci ha dato tutto se stesso, ci ha dato lo Spirito Santo, e ci assicura che il Padre ci ama. *“Il Padre mio vi ama, perché voi avete amato me”*? Oggettivamente, noi vorremmo essere amati più degli altri; e soggettivamente, *“Ma io ce la metto tutta ad amare il Signore, ad amare i fratelli: amo più degli altri”*. Quanto questo aspetto di non essere valorizzato, amato alberga dentro al nostro cuoricino *“Io sono bravo, e non vengo riconosciuto! Che sofferenza!”* Queste realtà sono dentro di noi. E Gesù ci parla proprio dell'amore; e ci pone questa domanda: *“più di costoro?”* E la risposta che noi dovremmo dare, seguendo San Pietro: *“Tu sai tutto!”*

L'amore come noi lo abbiamo sperimentato, concepiamo, desideriamo è un amore umano per star bene noi, qui, secondo i nostri paradigmi. Questo non produce la gioia dell'incontro con Dio. Non perché Lui non voglia incontrarci; ma perché noi non ci apriamo ad essere trasformati da questo amore, a diventare Gesù che dà la vita; cioè a offrirgli la nostra vita a Lui nella sicurezza dell'amore, nella certezza dell'amore. Ed ecco allora che Gesù dice a San Pietro: *“Tu sei pastore perché tu, come me, darai la vita per le tue pecorelle; e qualcuno ti prenderà per volontà del Padre e tu darai la vita”*.

Tutta la struttura della vita monastica è perché noi diveniamo un'offerta gradita a Dio. Abbiamo messo sull'altare l'impegno di donarci nell'obbedienza allo Spirito Santo, all'amore. Siamo legati, siamo religiosi, siamo monaci: Dio solo dovrebbe contare per noi. *“Mi ami tu più di costoro?”* Noi siamo orientati a rispondere: *“se Tu mi amassi in modo diverso, se i fratelli mi amassero veramente come sono, sarei capace di amare!”* Questa sarebbe la nostra prima reazione. La seconda: *“Io ce la metto tutta”*. E' quel mettercela tutta col nostro carattere che ci fa veramente fallire come Pietro, che basta una donnicciola che dica: *“anche tu sei di quelli”*, Basta che ci tocchino su una stupidaggine e subito reagiamo perché non siamo

stimati, non siamo amati: il nostro io che si ribella!

Dovremmo cambiare totalmente atteggiamento, non perché il Signore ci voglia male; ma perché, per poter ricevere il suo amore, dobbiamo liberare noi stessi da tutto ciò che ci separa dall'amore di Dio in noi e nella relazione con il Padre e con gli altri, con la certezza di essere amati. Non scappiamo dall'amore del Signore, ma ascoltiamo e crediamo in Lui. Confessiamo che non abbiamo nulla da noi, che tutto quanto abbiamo viene da Lui, dal suo Santo Spirito. Manifestiamogli il nostro amore così: *“Amatevi come io vi ho amati! Amate il Padre come voi siete amati da Lui, come Io sono amato dal Padre! Cioè, lo Spirito Santo deve essere l'unico Signore del nostro cuore e delle nostre azioni. Che Maria ci aiuti ad essere profumo soave di offerta al Padre, nell'umiltà, ma nella pienezza e gioia dell'Amore Vero.*

Sabato, Vigilia di Pentecoste

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: “Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno”.

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Non era ancora dato lo Spirito, perché Gesù non era stato glorificato. Gesù, dopo che è stato glorificato sulla croce, mosso dallo Spirito si è offerto al Padre ed è tornato risorto in mezzo ai suoi discepoli per soffiare su di loro lo Spirito Santo. Questo soffio dello Spirito è l'alito eterno di vita che Dio è in Se stesso. E' vita che scorre, che esce dal Padre nel Figlio; e dal Figlio nel Padre. E questa vita è un fuoco, una luce, una realtà d'amore, una beatitudine eterna. E Dio, che è Spirito, ha voluto fare partecipare noi a questo mistero. Avete sentito tante volte il “mistero”, mistero. Un mistero, prima di tutto: Dio. Ma un mistero è l'amore di Dio per l'uomo, l'uomo amato da Dio che è il Signore Gesù, nostra vita. Questo è il mistero che celebreremo fra poco, chiamando lo Spirito. E successivamente, dopo che la presenza del Signore è arrivata mediante la potenza dello Spirito, diremo: *mistero della fede*. Mistero che è luce, non tenebre.

Per comprendere, abbiamo ascoltato queste letture che guardano da varie angolature e da varie immagini umane, da varie situazioni l'azione del Signore; che è quella che descrive nella seconda lettura, dove dice: *voi avete visto come vi ho sollevati con ali di aquila per venire fino a Me*. Dio è Spirito; Dio è il cielo; Dio è tutto, ma è invisibile per noi. E questo Dio, che è in cielo parla a noi per dirci: *guardate ch'io vi porto, mediante il mio Figlio*; che è quella aquila che ci porta (*su ali di aquila vi ho portati*). L'umanità del Signore Gesù risorto porta noi nella vita di Dio. Questa è un'immagine per dire l'azione immensa che Dio ha fatto in noi; dove noi fatti di carne, nati pochi anni fa, che moriremo qui sulla terra (questa è la

nostra esperienza), noi siamo dentro questo mistero dove Lui vuole farci partecipare alla sua vita eterna, che è Spirito. Ed è una cosa che è in alto, è elevata.

Ma per comprendere questo mistero non è possibile coglierlo con la nostra realtà umana. Tra l'altro, siamo queste ossa inaridite, senza lo Spirito; senza l'acqua dello Spirito siamo assetati, siamo secchi; non solo, ma siamo morti, senza vita, siamo disuniti noi stessi. Un corpo disunito muore. Questa dimensione che noi siamo col nostro peccato, con la nostra realtà, è stata presa dal Signore il quale parla una sola lingua. Quale? La lingua dello Spirito: la Carità. La Carità. Dio è amore. E Lui parla sempre nell'amore e con amore. Questa sapienza stupenda che è il suo Figlio prediletto, Gesù nostra sapienza, è Colui che parla a noi di chi è Dio, chi è l'uomo e cosa ha fatto il Signore Dio di noi, il Padre. Ci ha resi figli nel Figlio, ma mediante l'opera della sapienza di Dio che è uno Spirito sottilissimo, cioè Gesù stesso, che ha preso la carne, generato dallo Spirito; ed ha trasformato la nostra carne in vita divina, vita nello Spirito Santo.

E questa realtà è sempre data a noi sotto i segni. Ma la lingua dell'uomo e gli sforzi dell'uomo (la prima lettura) non hanno successo. Oggi si vuole fare l'unità di tutti gli uomini. Non c'è nessuno che può fare l'unità, se non lo Spirito Santo che viene da Dio Padre, che viene da Gesù che fa l'uomo nuovo; perché lo fa vivente della vita eterna del Figlio di Dio. Non c'è altra lingua. Non c'è altra parola, altro nome dato sotto il cielo, nel quale possiamo essere salvati dalla realtà della morte e della limitazione, per entrare in questa potenza di vita; che è la nostra anima, il nostro cuore, il nostro corpo trasfigurato dal Signore. E questa azione dello Spirito è veramente un fuoco che trasforma. Trasforma in luce noi stessi, ci fa figli della luce; e toglie la cosa più terribile: l'ignoranza, la non conoscenza della nostra dignità che il Signore Gesù ci ha dato.

Che grandezza, che bellezza siamo e abbiamo! E noi continuiamo a vivere secondo le nostre categorie, mettendo questa sapienza immensa di Dio dentro i nostri piccoli sentimenti, nel nostro cuore piccolo, che non vede più in là del suo naso? No, Dio è meraviglia! Ma se noi rimaniamo in questa apertura allo Spirito che trasforma il nostro cuore, che la nostra anima è presa dallo Spirito ed è fatta capace di conoscere esperienzialmente che Dio mi ama, che Dio è la mia vita, che Gesù è vivo, questo, se noi l'accogliamo, trasforma tutto. E non è solo per noi. Ma, essendo noi tutti fatti tempio della gloria di Dio in Cristo: amare i nostri fratelli, conoscerli nello Spirito Santo, conoscere noi stessi nello Spirito Santo. E credere, aderire a questo Spirito; perché Lui, sì, ci porta nel cuore di Dio.

E lì non c'è tenebra, non c'è lacrima; non c'è situazione che non sia trasformata in bellezza e beatitudine eterna. Chiediamo a Maria e ai Santi che ci facciano accogliere lo Spirito che viene a noi adesso nel corpo e sangue del Signore; perché possiamo essere questi testimoni che la lingua che Dio parla, che Dio è, è l'amore. E che questa Carità ha fatto noi figli; e noi viviamo di questo amore, di questa Carità. La doniamo al Padre nell'offerta di noi stessi, trasformati da Lui. E la doniamo ai fratelli, perché tutti conoscano di essere figli nello Spirito Santo, nel Padre.

DOMENICA DI PENTECOSTE C

(At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17 Gv 14, 15-16. 23-26)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Come avete sentito è la festa della Pentecoste, cioè la manifestazione dello Spirito Santo che ha costituito la Chiesa, che ha rigenerato ogni cristiano; e continua a rigenerarlo. E nel prefazio diciamo: *Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale.* Dovremmo sapere che cos'è il mistero pasquale, questa conoscenza di cui abbiamo bisogno, se non vogliamo essere sballottati da ogni vento di dottrina. E la conoscenza del mistero pasquale non è solamente la conoscenza della vicenda terrena del Signore Gesù; non è solamente la sua incarnazione, passione, morte e resurrezione: è la rivelazione della nostra situazione, che noi viviamo stoltamente e tragicamente; perché corriamo dietro a tutte le illusioni. Più sono nuove, più sono ambite; e dimentichiamo la realtà fondamentale della vita, che è la morte. E, di conseguenza, dimenticando quella non valutiamo la risurrezione.

E' lì che dobbiamo conoscere il compimento del mistero pasquale. Non è soltanto una faccenda che riguarda Gesù Cristo, morto sotto Ponzio Pilato e risorto il terzo giorno. E' una conoscenza di cui abbiamo bisogno, per illuminare le tenebre della nostra vita, alle quali siamo tanto attaccati. Allora, di questa conoscenza abbiamo bisogno per capire che cos'è lo Spirito Santo che ha risuscitato Gesù dai morti. E' Lui che l'ha risuscitato dai morti. Nella Bibbia, abbiamo sentito anche ieri sera, ci sono tante immagini dell'acqua (per gli Ebrei era tutto nel deserto), del fuoco, eccetera. Io uso un'altra immagine che mi ha ispirato San Paolo, nella lettera ai Romani. *Così, dunque, siamo debitori. ma non verso la carne, per vivere secondo la carne; poiché, se vivete secondo la carne, voi morirete. Se, con l'aiuto dello Spirito fate morire le opere della carne, vivrete. Che cosa sono le opere della carne? E' quello che sentiamo noi. Lo Spirito che cos'è? Nessuno sa. E' come il vento: da dove viene, dove va?*

E allora io faccio questa immagine moderna - se volete - di una stampante 3D, tridimensionale. La stampante, se non c'è la copia da fare non stampa. E allora abbiamo bisogno della conoscenza del mistero pasquale del Signore Gesù e noi, nostro. E con questa conoscenza che noi abbiamo lo Spirito Santo trasforma quel blocco di morte che siamo noi, come la stampante, con la realtà che non vediamo. La stampante ha 3D, è tridimensionale; ha i raggi laser che non si vedono; e allora copia il disegno, l'immagine che abbiamo messo dentro e trasforma, toglie tutto quello che non è conforme all'originale che sta nella stampante. E così, lo Spirito

Santo conosce la nostra immagine di figli di Dio e con il laser, il laser della sua potenza, toglie tutto. E lì tutte le beatitudini: *Beati voi quando sarete insultati a causa, per il mio nome*. Cioè, per la vostra configurazione al Signore Gesù.

E allora noi sappiamo quando c'è la presenza dello Spirito Santo: quando ci toglie le scorie che offuscano, coprono, nascondono e deturpano la nostro vero essere figli di Dio e immagine del Signore Gesù. Usa il "laser", che si fanno tante cose. Io ho detto a uno: "Vedi, lì ci sta la statuina - se andate fuori- di Medjugorje: è un pezzo di gesso, di pietra, fatto con la stampante 3D. Metti dentro questi pezzi e il laser taglia via tutto ciò che non è conforme alla copia, all'immagine che c'è nella stampante". Lo Spirito Santo è questo laser. Se noi abbiamo la conoscenza del Signore Gesù come originale dentro di noi, toglie via tutto ciò che non è conforme al nostro vero essere per venire modellati, conformati al Signore Gesù.

Questa è la Pentecoste: è l'effusione dello Spirito Santo su di noi, se veramente partecipiamo alle sofferenze, per partecipare anche alla gloria del Signore Gesù. Le sofferenze consistono nell'accettare il laser della stampante, nella Chiesa, che il Signore Gesù mediante lo Spirito Santo opera, per togliere ciò che oscura la nostra gloria nel Cristo, in Cristo Gesù.